



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia
e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

I diritti violati dei minori dopo l'ISIS

In Siria ed Iraq

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

Correlatore

Ch.mo Prof. Marco Salati

Laureanda

Ilaria Giacomazzo

Matricola 858654

Anno Accademico

2020 / 2021

Indice

مقدمة	7
Introduzione	10
Capitolo I: Lo Stato islamico	15
I.I Premesse	15
I.II Dimensioni del fenomeno	16
I.III Verso una nuova entità politica	18
I.IV Ideologia dello Stato islamico	20
I.V Propaganda strategica	23
I.VI Digital Jihad	24
I.VII I luoghi del reclutamento	27
I.VIII Il ruolo delle donne	28
I.IX I bambini dello Stato Islamico	31
Capitolo II: Daesh e la guerra in Siria	36
II.I Panoramica del contesto storico siriano	36
II.II Il governo Asad	36
II.III Il jihadismo e la guerra	39
II.IV Guerra e diritti umani	40
II.V Conseguenze umanitarie	41
Capitolo III: Daesh e la guerra in Iraq	45
III.I Panoramica del contesto storico iracheno	45

III.II Dopo l'invasione	46
III.III Daesh ed il conflitto	47
III.IV Occupazione di Sinjar	48
III.V Gli abusi di Daesh alla comunità yazide	49
Capitolo VI: I minori e lo Stato Islamico	54
IV.I Definizione di "minore"	55
IV.II Perché i bambini	56
IV.III L'educazione	56
IV.IV Gli effetti della guerra sui minori	58
- Impatto psicologico	
- Impatto sociale	
- Impatto economico	
IV.V Il fallimento del modello DDR	60
Capitolo V: Sviluppi del diritto internazionale in difesa dei minori coinvolti nei conflitti	63
V.I Convenzione di Ginevra 1949 e i Protocolli Aggiuntivi del 1977	63
V.II Convenzione sui Diritti dell'Infanzia 1989	66
V.III Protocollo Opzionale alla Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati del 1989	68
V.IV Risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite	69
V.V "Un mondo a misura di bambino"	72
V.VI La Corte Penale Internazionale	73

Capitolo VI: Caso studio Siria: conseguenze delle violazioni dei diritti dei minori	76
VI.I Il fenomeno	76
VI.II Condizioni di vita in Siria	77
VI.III Depravazione scolastica	78
VI.IV Sfruttamento minorile	80
VI.IV Malnutrizione	82
VI.V Tracollo del sistema sanitario ed interventi umanitari	84
VI.VI <i>Mental care</i> dopo una decade di conflitto	88
VI.VII Diritto all'identità legale	89
Capitolo 7 – Caso studio Iraq: i minori della comunità Yazide	93
VII.I Abusi fisici	94
VII.II Salute mentale	97
VII.III Barriere linguistiche e scolastiche	99
VII.IV Documentazione civile	101
VII.V Applicazione della legge internazionale	102
- Diritto alla salute	
- Diritto all'istruzione	
- Diritto all'identità legale	
- Diritto all'unità familiare, alla non discriminazione, alla libertà etnica e religiosa	
Conclusioni	112
Bibliografia e sitografia	116

مقدمة

اليوم ، في جميع العمليات الهمجية التي ترتكب في سياقات الحرب العالمية ، ربما تكون هناك أسوأ وحشية يرتكبها الإنسان هي تورط الأطفال في النزاعات وما يليه من الصدمات والتداعيات التي تمثل أحد أكبر الانتهاكات لحقوق القاصرين التي تُرتكب حول العالم.

تهدف هذه الأطروحة إلى تحليل الأسباب التي أدت إلى ظهور هذه الظاهرة ، لا سيما في منطقة محدودة من العالم ، تتكون من الدول الخاضعة لسيطرة الدولة الإسلامية والعواقب المترتبة عليها ، أو الحقوق المنتهكة للقصر في مناطق الحرب.

تتكون الأطروحة من سبعة فصول ؛ يركز الجزء الأول من الأطروحة على أصل الدولة الإسلامية باعتباره مولودا لفكر سياسي ديني لمنظومة إرهابية ، وعلى نشأتها وتطورها وعلى عواقب انتشارها وتداعيات انتشارها ، وعلى وجه التحديد شروط القصر في مناطق الحرب ، سواء فيما يتعلق بتجنيدهم في صفوف الميليشيات أو في عواقب سيناريو الحرب الذي يتركه فيهم وأمامهم كمدنيين في حاضرهم ومستقبلهم.

بعد الكشف عن طبيعة النزاعات في سوريا والعراق في الفصلين الثاني والثالث ، حاولنا تحديد أسباب وأساليب استخدام الأطفال الجنود ، وهي ظاهرة تجعلهم أبطالا في أبشع فظائع الحرب ، ليصبحوا مقاتلين حقيقيين ومناسبين في صفوف الجماعات الإرهابية الذين يحمدون الله تبريرا للجرائم المرتكبة. ينطوي تجنيدهم واستغلالهم على تغيير نموهم النفسي الجسدي الطبيعي ، والتأثير إلى الأبد على مستقبلهم ، بشرط أن يكونوا قادرين على النجاة من المعارك التي يتعرضون لها.

تستمر الأطروحة بتفصيل ، في الفصل الخامس ، حول تطورات قانون الطفل الدولي ، مع نظرة خاصة على ما يشير إلى الحقوق الأساسية للقصر التي تنتهك على نطاق واسع في حالات الحرب.

ومن هنا يأتي الوجه الآخر للعملة ، مرة أخرى فيما يتعلق بانتهاك حقوق الأطفال: إن اشتراك المدنيين في الأعمال العدائية لا يتعلق فقط بالمعارك بالأسلحة النارية ؛ الحياة في مخيمات اللاجئين ، ونقص المساعدة للأيتام ، والاستبعاد من الخدمات الأساسية ، وغياب وثائق الهوية الشخصية العادية ، كلها أشكال من الانتهاك والحرمان من حقوق أبطال الحرب غير المرئيين هؤلاء.

أخيرًا ، في الفصلين السادس والسابع تم الإبلاغ عن دراستي حالة ، سوريا والعراق ، والتي تكشف عن موقفين إشكاليين يتعلقان بالقصر في بلدانهم ، وهي المواقف التي نشأت بعد وصول داعش. لذلك ، بالنسبة لسوريا ، كان هناك حديث عما يحدث للقصر في عصر الصراع هذا ، بدءًا من الظروف المعيشية ، إلى سوء التغذية ، إلى استغلال الأطفال في العمل ، فضلاً عن نقص التعليم الذي ربما يكون السبب الأكثر خطورة على الإطلاق في الجوانب المذكورة أعلاه.

وفيما يتعلق بدراسة الحالة في العراق ، فقد تم فحص وضع المجتمع الإيزيدي ، وتعرضه بمرور الوقت لهمجية خطيرة ، علاوة على تعريفها دوليًا على أنها "جرائم ضد الإنسانية" ، ارتكبتها داعش باسم الله. بعد تحليل السياق التاريخي ، جرت محاولة لإلقاء الضوء ، بناءً على دراسات دولية ، على ما حدث لأولئك الذين تم أسرهم والتحديات التي يواجهونها كل يوم لإعادة الاندماج في مجتمع تأثر بشدة بهذه المأساة ، عند عودتهم.

تعتمد المنهجية المستخدمة في صياغة هذه الورقة على دراسة وتحليل ومقارنة المصادر الببليوغرافية المختلفة. تم استخدام المصادر الأولية والثانوية باللغات الإنجليزية والإيطالية والعربية. المصادر الأولية المستخدمة هي التقارير الرسمية من الأمم المتحدة والحكومات والوكالات الدولية ، وكذلك البيانات الإحصائية المتعلقة بالظاهرة. فيما يتعلق بالمصادر الثانوية ، فقد اعتمدنا على المقالات والمقالات والنصوص القطاعية والكتب باللغة الإنجليزية بشكل أساسي ، ثم قمنا بتوسيع هذه الببليوغرافيا الأولية بالمعلومات التي تم الحصول عليها من خلال البحث عبر الإنترنت ، والتي تأتي من الصحف الوطنية والصحف الدولية. وقد تم تقديم مساهمة أساسية من قبل الشبكات الاجتماعية ، وفي

مقدمتها تويتر وفيسبوك، التي استخدمتها داعش لتقديم الأخبار بسرعة ودقة ، والتي يتم الإبلاغ عنها باللغة العربية بشكل أساسي. في الوقت نفسه ، تمت مراجعة مقابلات مع الصحف والمدونات المحلية والجمعيات الدولية ، والتي تشكل شهادات حية لضحايا الانتهاكات والتجاوزات التي ارتكبتها الميليشيات ، فضلاً عن وصف مفصل لما يحدث عند عودتهم إلى المجتمع.

تحاول هذه الورقة إعطاء صورة للوضع فيما يتعلق بالعنف الجسدي والنفسي المرتكب ضد الأطفال في مناطق الحرب. من ناحية ، يظهر انتشار العنف الذي يقعون ضحاياه وعدم الامتثال التشريعي الخطير في هذا الصدد ، نظراً لصعوبة تطبيقه في مثل هذه السياقات ، ومن ناحية أخرى أهمية نضال المجتمع المدني لوقف هذه الظاهرة ، على الرغم من الغياب شبه الكامل للمساعدات الأساسية لهذه المجتمعات التي دمرتها الآن سنوات من الحرب.

Introduzione

Oggi giorno, nell'insieme delle barbarie perpetrate in contesti di guerra globali, vi è forse la peggior brutalità commessa dall'uomo: il coinvolgimento dei bambini nei conflitti e quanto ne consegue in termini di traumi e ripercussioni rappresenta una delle più pesanti violazioni dei diritti dei minori perpetrate nel mondo.

Il presente lavoro di tesi si pone l'obiettivo di analizzare le cause che hanno generato questo fenomeno, in particolare in una circoscritta area del mondo, costituita dai paesi assoggettati al controllo dello Stato Islamico e le conseguenze da esso derivate, ovvero i diritti violati dei minori in territori di guerra.

La tesi consta di sette capitoli; la prima parte della tesi si focalizza sull'origine dello Stato Islamico come embrione di ideologia politico-religiosa di matrice terroristica, sulla sua nascita e sviluppo e sulle conseguenze e ripercussioni del suo dilagare, in particolare, appunto, le condizioni dei minori in territori di guerra, sia per quanto riguarda il loro arruolamento fra i miliziani, sia per gli strascichi che questo scenario bellico lascia in loro e davanti a loro in quanto civili, nel loro presente e futuro.

Dopo aver esposto la natura dei conflitti in Siria ed Iraq nei capitoli II e III, si è cercato di individuare le ragioni e le modalità di utilizzo dei bambini-soldato, fenomeno che li rende protagonisti delle più barbare atrocità belliche, divenendo dei veri e propri combattenti al soldo di gruppi terroristici che inneggiano Allah come giustificazione dei crimini commessi. Il reclutamento e il loro sfruttamento comporta l'alterazione del loro naturale sviluppo psico-fisico, influenzando per sempre il loro futuro, ammesso che riescano a sopravvivere ai conflitti a fuoco cui sono sottoposti.

La tesi prosegue con un *excursus*, al capitolo V, sugli sviluppi del diritto internazionale infantile, con uno sguardo particolare a quanto fa riferimento ai diritti fondamentali dei minori che in situazioni di guerra risultato ampiamente violati.

Da qui l'altra faccia della medaglia, sempre in termini di violazione dei diritti dei minori: il coinvolgimento dei civili nelle ostilità non riguarda solo i conflitti a fuoco; la vita nei campi profughi, la mancanza di assistenza per gli orfani, l'esclusione dai servizi essenziali, l'assenza di regolari documenti di identificazione della persona sono tutte forme di violazione e negazione dei diritti di questi protagonisti invisibili della guerra.

Nei capitoli VI e VII sono infine riportati due casi studio, Siria ed Iraq, che espongono due situazioni problematiche che coinvolgono i minori nei rispettivi paesi, situazioni insorte dopo la venuta di Daesh. Si è parlato dunque, per la Siria, di quanto accade ai minori in quest'epoca di conflitto, spaziando dalle condizioni di vita, alla malnutrizione, allo sfruttamento minorile sul lavoro, oltre che alla mancanza di istruzione che è forse la più grave causa di tutti gli aspetti precedentemente elencati.

Per quanto riguarda invece il caso studio Iraq, è stata presa in esame la situazione della comunità yazide, sottoposta nel tempo a gravi barbarie, definite peraltro internazionalmente “crimini contro l'umanità”, perpetrate da Daesh in nome di Dio. Dopo aver analizzato il contesto storico, si è cercato di far luce, basandosi su studi internazionali, su quanto accaduto a coloro che sono stati fatti prigionieri e a quali sfide debbano quotidianamente affrontare per reinserirsi in una società profondamente scalfita da una tale tragedia, al loro rientro.

La metodologia adoperata per la stesura di questo elaborato si basa sullo studio, sull'analisi e sulla comparazione di diverse fonti bibliografiche. Sono state utilizzate sia fonti primarie che secondarie, in inglese, italiano e arabo. Le fonti primarie utilizzate sono i rapporti ufficiali delle Nazioni Unite, dei governi e delle agenzie internazionali, oltre ai dati statistici relativi al fenomeno. Per quanto concerne le fonti secondarie ci si è basati su articoli, saggi, testi settoriali, libri, principalmente in lingua inglese, per poi ampliare questa iniziale bibliografia con delle informazioni ottenute attraverso una ricerca online, che provengono dai quotidiani nazionali e dalle testate giornalistiche della stampa internazionale. Un contributo fondamentale è stato dato dai social network, primi fra tutti Facebook e Twitter, adoperati da Daesh per fornire notizie in maniera rapida e concisa, le quali vengono riportate principalmente in arabo. Parallelamente, sono state consultate le interviste rilasciate a giornali, blog locali e associazioni internazionali, le quali costituiscono vive testimonianze delle vittime di abusi e soprusi perpetrati dalle milizie, oltre che una dettagliata descrizione di quanto accade al loro rientro in società.

Questo elaborato cerca di dare un quadro di quella che è la situazione riguardo le violenze fisiche e psicologiche consumate ai danni dei bambini in territori di guerra. Da un lato emerge la diffusione della violenza di cui sono vittime e la grave inottemperanza legislativa a riguardo, data soprattutto dalla difficoltà di farla applicare in tali contesti, e dall'altro si evidenzia l'importanza della lotta della società civile per arginare il

fenomeno, pur in quasi totale assenza di aiuti fondamentali per queste comunità ormai devastate da anni di guerra.

Capitolo I – Lo Stato islamico

I.I Premesse

Nel corso del 2014 la comunità internazionale ha assistito alla repentina ascesa dello Stato islamico di Iraq e Siria o, per meglio dire, di Daesh (داعش, *Dā'ish*)¹, un'organizzazione di militanti emersa da una propaggine di al-Qā'ida.

L'organizzazione è riuscita a conquistare in poco tempo ampi territori fra i confini iracheni e siriani, autoproclamandosi nuovo califfato grazie alla propaganda e allo sfruttamento dell'impatto mediatico delle proprie violente atrocità e delle proprie strategie terroristiche; i mutamenti avvenuti all'interno della dimensione jihadista in particolare nel post 2011 con l'assassinio di Usāma Bin Lādin si sono mossi in direzione della coniugazione di strategie militari, comunicative e politiche *ad hoc* per reclutare nuove leve nell'ottica della costruzione di una nuova comunità di fedeli puri che, stando alla dottrina jihadista, abbraccino l'Islam delle origini.

Due sono le caratteristiche rilevanti che spiegano la rapida affermazione dell'Organizzazione dello Stato islamico² sul territorio: la sua autonomia politica ed il suo immediato collocamento all'interno di una dimensione statalizzante. Sul piano politico, è riuscita a sfruttare le condizioni presenti nei territori d'interesse grazie alla sua capacità di essere flessibile ed adattarsi alla logica politica locale formando alleanze strategiche, il che presuppone una profonda conoscenza dell'ambiente culturale e sociale; sul piano governativo, si è voluta dare da subito un'impostazione istituzionale che legittimasse in termini islamici la proclamazione del nuovo califfato: in questo modo, i militanti dell'Organizzazione diventano funzionari a servizio del proprio governo. L'ascesa del califfato dal punto di vista militare, inoltre, ha avuto un incredibile successo grazie soprattutto all'aver reso i territori di Siria ed Iraq un unico campo di battaglia. Gli ingredienti del successo non sono tuttavia di tipo militare, Daesh non si configura come un'avanguardia armata il cui obiettivo è l'occupazione forzata imposta alla popolazione locale. Daesh, piuttosto, restituisce il potere a livello locale e con questa strategia si

¹ Islamic State of Iraq and the Levant, In *Wikipedia, The Free Encyclopedia*, 5 gennaio 2021

https://en.wikipedia.org/wiki/Islamic_State_of_Iraq_and_the_Levant (consultato il 7 gennaio 2021)

² Trentin, Massimiliano, Introduzione, In *L'ultimo califfato*. Il Mulino, 2017, p. 8.

guadagna il consenso da parte della popolazione, soprattutto in Iraq, dove l'esercito iracheno agli ordini di Baghdad si era trasformato nell'immaginario comune in un esercito di occupazione³.

I.II Dimensioni del fenomeno

È difficile tracciare una storia della diffusione del fenomeno IS senza tener conto della varietà delle sue dimensioni: solo incrociandole può venire alla luce una cronologia dello sviluppo di Daesh.

Le radici ideologiche si basano sul filone del jihadismo contemporaneo, nato con il movimento degli "afghani arabi" negli anni Ottanta del XX secolo per contrastare l'invasione sovietica dell'Afghanistan ed evolutosi nella nascita di al-Qā'ida; tuttavia, non cesseranno di esistere cellule parallele come il gruppo terroristico JTJ (*Jamā'at al-tawhīd wa al-jihād*), una frazione di al-Qā'ida il cui leader è Abū Mus'ab al-Zarqāwī. Ciò sta ad indicare che le dinamiche locali contribuiscono a differenziare in maniera sostanziale le frazioni di questa organizzazione e ne confermano la conseguente radicalizzazione nelle zone più disparate: il movimento si diffonde in maniera capillare sul territorio proprio grazie a queste cellule.

All'indomani dell'invasione americana dell'Iraq (2003), la JTJ si stabilisce in questo paese ed inizia a costituirsi come forza locale, con attentati dinamitardi di estrema brutalità contro le truppe americane. È così che al-Qā'ida opera, in collaborazione con le sue cellule nascoste: poiché al-Zarqāwī aveva un legame di lunga data con l'alta dirigenza di al-Qā'ida, era anche uno stretto collaboratore di Usāma bin Lāden con il quale accordò che i propri seguaci fossero addestrati nei campi di al-Qā'ida. In questo modo consolidò il suo gruppo di combattenti per la JTJ e spostò il centro delle sue operazioni dall'Afghanistan in Iraq. Prova del legame tra al-Zarqāwī e bin Lāden sono le intercettazioni tra i due, le quali palesano la rivendicazione da parte del gruppo JTJ degli attacchi terroristici innescati nei confronti dell'esercito americano. Nell'ottobre del 2004 JTJ rilasciava una dichiarazione in cui si impegnava a seguire gli ordini di Osāma bin

³ Luizard, Pierre-Jean. Gli ingredienti di un successo, In *La trappola Daesh: Lo Stato islamico o la Storia che ritorna*. Cap. 1.1, Lexis, 2017, pp. 44-45.

Lāden ed a procedere con la creazione di uno stato in Iraq basato sull'ideologia estremista⁴.

In questo clima, la Siria gioca un ruolo fondamentale: controlla l'afflusso di jihadisti in entrata in Iraq per combattere contro le truppe americane e costituisce campi di addestramento per gli aspiranti combattenti. In questo modo la Siria, pur ponendosi in posizione neutrale rispetto al conflitto, entra inequivocabilmente a far parte della storia del futuro Stato islamico.

Nel suo sviluppo Daesh ha attraversato diverse fasi, molto spesso scandite da un cambio di logo e di nome, identificativi di un mutamento ideologico. In occasione della morte di al-Zarqāwī per mano americana avvenuta nel 2006, infatti, la JTJ si fonde nuovamente con al-Qā'ida, per poi configurarsi come ISI (Islamic State of Iraq), al quale fa capo Abū Bakhr al-Baghdādī, inaugurando una nuova identità del movimento: non si tratta più di una commistione di combattenti provenienti dalle aree più disparate, ma di un gruppo organizzato composto principalmente da Iracheni, spesso precedentemente baathisti; il nemico non risulta più essere l'invasore americano, ma in generale la componente sciita della popolazione. Approssimativamente, un terzo dei miliziani avevano fatto parte dell'esercito di Saddam Hussein e molti altri dell'intelligence irachena⁵. In questa fase la struttura organizzativa diviene sempre più complessa, basandosi su cinque principi che convergono nell'obiettivo del controllo del territorio: sicurezza, amministrazione, legittimazione, propaganda, forza militare. In parallelo cresce la preoccupazione della comunità internazionale, motivo per cui nasce la prima coalizione anti-Stato islamico.

Parallelamente alla costituzione dell'ISI, nasce in Siria, durante l'insurrezione popolare che la vede coinvolta a partire dal marzo 2011, la *Jabhat al-Nusra* (JAN) di Abū

⁴ Al-Qaida in Iraq, In "United Nations Security Council", 28 marzo 2011. URL: https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/entity/al-qaida-in-iraq (consultato il 24 gennaio 2021)

⁵ ISIS is foreign to Iraq, and ideological fissures will splinter the current alliance of convenience between Islamists and secular Baathist insurgents, In "ISIS in Iraq: What We Get Wrong and Why 2015 Is Not 2007 Redux", Crown Center for Middle East Studies, gennaio 2015. URL: <https://www.brandeis.edu/crown/publications/middle-east-briefs/pdfs/1-100/meb87.pdf> (consultato il 24 gennaio 2021)

Muhammad al-Jawlānī, affiliata alla rete di al-Qā‘ida e costituita perlopiù da ex combattenti in Iraq. È un movimento nuovo ed articolato che attira l’attenzione di Abū Bakhr al-Baghdādī, leader dell’ISI, il quale nel 2013 scioglierà la JAN per fonderla con il suo movimento e creare lo Stato islamico di Iraq e Levante (ISIL). Ma tutto ciò non era mai stato approvato da al-Jawlānī; infatti, i due schieramenti si scontreranno sul campo numerose volte. La JAN si stanzierà in Siria, in particolar modo a Idlib, mentre l’ISIL impianterà la propria roccaforte a Raqqa, ma rimarrà rivolto verso l’Iraq. Il progetto ISIL con JAN annessa si realizzerà nel 2014 con la conquista di Mosul da parte di al-Baghdādī, il quale annuncerà la fondazione dello Stato islamico (IS), che unirà definitivamente i territori di Siria ed Iraq.

L’IS di al-Baghdādī considera la Siria linfa vitale per il nuovo califfato, in quanto “uscita d’emergenza” per i suoi combattenti impegnati in Iraq e centro di addestramento per i *foreign fighters*, ma non sono poche le rivolte attuate dalla società civile sunnita, anche se non eclatanti a causa della brutale repressione.

I.III Verso una nuova entità politica

La copertura mediatica delle questioni irachene e siriane, dinamiche fondamentali nello scenario in cui nasce lo Stato islamico, sembra inizialmente essere scarsa. Mentre la narrativa dominante riteneva l’argomento ormai superato, il jihadismo sunnita era tutt’altro che eroso. Infatti, quando sono cominciati ad apparire i primi video cruenti riguardo le esecuzioni messe in atto dai miliziani, Daesh ha destato non poche preoccupazioni nella comunità internazionale.

Secondo la definizione di “Stato” teorizzata da Max Weber, lo Stato è “quella comunità di uomini che, all’interno di un determinato territorio pretende per sé (con successo) il monopolio dell’uso legittimo della forza fisica”⁶ e in quest’ottica Daesh, pur non operando entro i confini di un singolo Stato, detiene il monopolio di una certa area geografica e, in effetti, questo è uno degli aspetti che definisce uno Stato. Esso è riuscito infatti ad instaurare un rapporto di fedeltà e reciproche relazioni tra i corpi politici e le

⁶ Weber, Karl Emil Maximilian, *La scienza come professione. La politica come professione*, trad. it. Rossi, Pietro, Piccola Biblioteca Einaudi, 2004, p. 40, (ed. orig. *Politik als Beruf*, Monaco di Baviera, 1919)

comunità locali, rimanendo fortemente coinvolto nel contesto politico e geografico nel quale opera.

In Iraq, infatti, con l'esperienza dittatoriale del Partito Ba'ath e del suo regime del terrore, Daesh trova terreno fecondo per la propria definitiva ascesa, in particolare nelle zone periferiche che sfuggono all'assiduo controllo del regime. Dopo il collasso definitivo del Partito, avvenuto in occasione della guerra del Golfo, quelle che erano state le forze del regime vengono licenziate senza possibilità di reintegro nel mondo del lavoro. Ma queste persone erano addestrate all'uso delle armi, infatti andranno ad aderire al nascente esercito di miliziani. Con il vecchio sistema di potere, il Paese costituisce un grande bacino di reclutamento per i diversi gruppi armati, ma dopo l'offensiva americana i gruppi jihadisti si fanno portavoce dei diritti della comunità sunnita. Addirittura, lo Stato Islamico in Iraq riesce a darsi una forma politica concreta: ha un organo principale, il *Majlis al-Shūrā* che elabora le politiche generali dell'organizzazione, e un Consiglio militare che ne elabora le strategie. È il momento in cui viene coniato lo slogan *Baqiya wa tatamadad*⁷, ad indicare che lo Stato Islamico permarrà sul territorio qualsiasi cosa accada; lo slogan è infatti utilizzato pedissequamente dal gruppo.

Nel 2014 si osserva la definitiva rottura tra lo Stato Islamico e al-Qā'ida, in particolare con l'autoproclamazione a califfo di al-Baġhdādī, il 29 giugno, attraverso un sermone (*ḥuṭba*) pronunciato nella grande moschea di Mosul dopo il richiamo alla preghiera⁸. L'agenda strategica si fa piuttosto mirata nel rincorrere un sogno utopico: perseguire il raggiungimento del vero califfato, espandendolo fino ai più remoti confini della umma e liberando così i luoghi sacri come La Mecca, Medina e Gerusalemme dagli invasori miscredenti. Daesh condanna, a questo punto, nemici locali (per confessione religiosa) e potenze occidentali (per interessi politici) legittimando esclusivamente il Majlis al-Shūrā.

Diversamente dalle altre nazioni, lo Stato Islamico ha confini liquidi: non racchiude in sé un centro da cui diparte il potere, bensì tanti punti di controllo dove si innalza la nuova

⁷ Simbolo di questa nuova cultura jihadista che rende obsoleta quella dei predecessori con al-Qā'ida, lo slogan è oggi ripetuto instancabilmente dai miliziani, sia sui campi di battaglia che sui social network. <https://www.religion.info/2014/10/12/pour-comprendre-slogan-etat-islamique-baqiya/#.VzCI301-OHs>

⁸ al-Baġhdādī, Abū Bakhr, **Ḥuṭba** del 29 giugno 2014, trad. it. A cura di Declich, Lorenzo e Petroni, Federico in *Il califfato è un dovere per tutti i musulmani*, Limes, 2 aprile 2015 <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-califfato-e-un-dovere-per-tutti-i-musulmani>

bandiera, senza tener conto dei confini politici degli stati. Le zone urbane e quelle rurali non sono governate allo stesso modo: ricevono particolare attenzione i centri città, dove si concentrano ospedali, scuole, flussi di beni e di persone su cui esercitare la propria propaganda. I rappresentanti del regime pretendono un'accettazione collettiva e per ottenerla spesso ricorrono all'uso spettacolare della violenza ed alla sua potenza mediatica.

I.IV Ideologia dello Stato islamico

Il 29 giugno 2014, dopo la conquista di Mosul, viene trasmesso un comunicato audio⁹ con il quale il portavoce Abū Muhammad al-Adnānī annuncia la fondazione del nuovo califfato. Con la prima comunicazione ufficiale del califfo Abū Bakr al-Baghdādī, *Risālat ilā al-mujāhidīn wa-l-umma al-islāmiyya fī sahr Ramadān*¹⁰, egli invita i musulmani all'*hijra* (la migrazione verso il nuovo Stato) e al *jihād*. La rifondazione del califfato rientra infatti fra gli obiettivi di un progetto politico di vecchia data, in particolare è il più alto scopo del movimento; per perseguirlo, il compito dei mujāhidīn non può che essere il jihād, atto a proteggere la terra d'Islam e ad eliminare i miscredenti, soprattutto tra le file dei musulmani stessi. Ciò rimanda alla connotazione offensiva, bellicosa del termine jihād, il quale avrebbe di per sé valenza universale: è un sostantivo che, in lingua araba, si riferisce sia ai musulmani che agli arabi cristiani in quanto “sforzo” fatto dal credente per elevarsi dalla condizione umana ed avvicinarsi alla dimensione divina; in tal senso, è considerato una virtù. È inteso come obbligo collettivo, come “sforzo” che si realizza in seno alla comunità dei credenti, diversamente dal jihād individuale inneggiato da al-Baghdādī per estendere con belligeranza il dominio dell'Islam¹¹.

⁹ Sunni Rebels Declare New “Islamic Caliphate”, In *Al Jazeera*, 30 giugno 2014 <https://www.aljazeera.com/news/2014/6/30/sunni-rebels-declare-new-islamic-caliphate> (consultato il 18/12/2021)

¹⁰ *Risālat ilā al-mujāhidīn wa-l-umma al-islāmiyya fī sahr Ramadān*, trasmessa dal Furqan Media Center, 1° luglio 2014, https://ia600300.us.archive.org/6/items/mm_259336/risala.mp3 (consultato il 12/12/2021)

¹¹ Kepel Gilles, Jihad, In *Pouvoirs*, 2003/1 (n° 104), pp. 135-142. <https://www.cairn.info/revue-pouvoirs-2003-1-page-135.htm> (consultato il 27/01/2021)

Per quanto riguarda la matrice dottrina che porta alla luce l'ideologia dello Stato islamico, è noto che i jihadisti basano il proprio credo sul rifiuto della tradizione sviluppatasi dopo la morte del Profeta, inneggiando piuttosto all'età d'oro dei Califfi Benguidati. La loro scuola giuridica è quella hanbalita, più rigorista e letteralista, ma si vedrà come in realtà si svilupperanno contraddizioni sostanziali rispetto ad essa in favore di un'interpretazione ricomposta e plasmata ad immagine e somiglianza dell'idea che si vuole dare di Stato islamico. Il Corano, infatti, non specifica alcuna norma sulla modalità di elezione del califfo né sulla natura del governo da esercitare per cui la scuola hanbalita non condividerebbe l'autoproclamazione a califfo di al-Baghdādī. Proprio a causa di questa assenza di indicazioni precise sulla modalità di successione e di esercizio del potere, i giuristi del tempo elaborarono la sharī'a, la quale considera la questione sostanzialmente profana. Solo nell'XI secolo verrà elaborata la *siyasa sharī'a*, in cui si definiranno le caratteristiche di un sistema politico conforme alla legge islamica. Tuttavia, questo trattato non fu pensato dagli eruditi religiosi, ma fu un'iniziativa dei califfi abbasidi per legittimare la propria presa di potere. In questo modo, nacque quella che viene considerata la dottrina classica del califfato che, comunque, non è altro che un abile compromesso tra Testi e prassi. I punti fondamentali risultano così riassunti: il califfo è una figura necessaria per la corretta applicazione della sharī'a, sulla base del Corano; egli è un *Khalīfatu Rasūl Allāh*, un vicario del Profeta che deve appartenere alla tribù dei Quraysh (da questo la richiesta di mutare il nome del neoeletto califfo da Ibrāhīm 'Awwād Ibrāhīm 'Alī al-Badrī al-Sāmarrā'ī in Abū Bakri al-Baghdādī al-Husaynī al-Hāshimī al-Qurashī); è scelto dalla *shūrā* o per nomina del predecessore ed è riconosciuto dall'intera comunità islamica; deve essere maschio, sano e deve garantire il benessere spirituale e materiale alla *umma*. Si tratta quindi di un'istituzione politica con una finalità di ordine religioso. Tuttavia, secondo la scuola hanbalita di Ibn Taymiyya alla quale i jihadisti si appoggiano, la presenza di un'autorità avrebbe il solo obiettivo di far rispettare la sharī'a, comando attribuibile a qualsiasi fedele idoneo. La comunicazione audio con cui viene annunciata l'auto proclamazione dello Stato islamico risulta essere quindi il sunto delle contraddizioni dottrinarie del movimento¹². L'importanza dell'ascendenza qurayshita ha una chiara valenza politica: scardinare il sistema degli Stati nazionali e

¹² De Poli, Barbara, Il califfato di al-Baghdādī: l'ideologia dello "stato islamico", In *L'ultimo califfato*. Cap. V, Il Mulino, 2017, pp. 97-124.

destabilizzarne i governi e salvaguardare il movimento dalle accuse di kharijimo.¹³ “La dichiarazione del califfato da parte della leadership dell’IS sembra dunque iscriversi nella pseudo-esegesi consolidata dei jihadisti, costituita da uno strumentale bricolage di elementi arbitrariamente estrapolati dai Testi, al servizio di un progetto politico, che se pretende di richiamarsi alla purezza delle origini, di fatto non esita ad alternarne la sostanza, riscrivendo una verità a proprio uso e consumo¹⁴”.

Parallelamente alle ambiguità riguardo la questione del potere, risulta storpiato anche l’utilizzo del termine *dawla*, lo Stato, la cui definizione risale all’epoca abbaside in cui andava ad indicare una dinastia. In epoca moderna è passato ad indicare lo Stato-nazione in Medio Oriente, un modello istituzionale definito da confini territoriali. Proprio in questo periodo il concetto di cittadinanza ha sostituito il principio di appartenenza ad una tribù o comunità, in favore di un’identità nazionale: il modello “Stato islamico” risulta essere un prodotto di questo processo, uno strumento ideologico che maschera la propria matrice politica autoritaria servendosi della base religiosa che lo contraddistingue, fingendosi uno Stato-nazione di identità islamica.

Lo Stato islamico si propone anche come strumento di rivendicazione della giustizia sociale, in costante lotta con l’oppressore straniero. Questo nemico è, di fatto, l’Occidente globalizzato che ha invaso la sfera politica e culturale delle leadership arabe ed è per questo motivo che ogni elemento occidentalista viene stanato ed eliminato, così come i musulmani che aderiscono in qualche maniera a canoni occidentalizzati. È su questa base ideologica che lo Stato islamico è stato definito uno Stato totalitario, seppur privo della capacità di costituire un modello statale effettivo e concreto. Tuttavia, la violenza e la repressione ideologica, l’annientamento dell’alterità politica, culturale, religiosa rappresentano tratti caratteristici di un sistema totalitarista vero e proprio. Analogie importanti tra lo Stato islamico e gli stati totalitari si riscontrano a partire dal modello di

¹³ “Kharijita”: “colui che esce” dalla comunità, colui che si allontana dall’Islam, pur definendosi musulmano. Il collegamento con gli estremisti è diretto.

¹⁴ De Poli, Barbara, Il califfato di al-Baghdādī: l’ideologia dello “stato islamico”, In *L’ultimo califfato*. Cap. V, Il Mulino, 2017, cit. p. 111.

Hasan al-Bannā¹⁵, che agli inizi del Novecento concretizza la più drammatica configurazione totalitaria dello Stato islamico: sistema educativo moderno sostituito con l'indottrinamento islamico, censura, rigido sistema di controllo sociale, formazione islamica per istruire generazioni di nuovi jihadisti.

Tutto ciò risulta quindi contraddittorio rispetto all'agognata età dell'oro dei Califfi Benguidati, in quanto mai erano stati attivati sistemi simili di detenzione del potere. Le dinastie dei primi secoli avevano sempre sostenuto la pluralità politica, culturale, religiosa, rendendosi fondatrici delle più floride civiltà del tempo. L'attuale Stato islamico risulta invece promotore di un sistema che inculca i principi di obbedienza e sottomissione. Contrariamente agli imperi precedenti - i quali, in seguito ad un'espansione territoriale, costituivano la propria molteplicità interna - lo Stato islamico include comunità già islamizzate per creare eterogeneità conformi al presunto modello originario. A questo proposito lo Stato jihadista si configura come un modello transnazionale, che trascende dai confini politici dei singoli Stati, che pone come unica condizione la fedeltà e l'obbedienza dei musulmani allineati con la propria ideologia, attirandone quindi da tutto il mondo e mettendo in fuga il nemico miscredente occupante.

I.V Propaganda strategica

La propaganda mediatica sulla quale Daesh ha basato la diffusione del proprio credo, origina direttamente dal momento "zero", ovvero dal 14 giugno 2014 quando Abū Bakr annuncia tramite un discorso plateale la fondazione del nuovo califfato e la sua designazione come califfo. Oltre a questa vicenda, rimbalzata sul web in ogni angolo del pianeta, un altro fattore contribuisce alla diffusione del messaggio su scala mondiale: inizia a circolare online un video che chiarisce immediatamente la prospettiva e la posizione politica del nuovo califfato, in particolare per quanto riguarda gli stati in cui è

¹⁵ Hasan al-Bannā (1906-49) fu il fondatore e leader della Fratellanza musulmana in Egitto, il più vasto ed influente movimento islamico in Medio Oriente. Krämer, Gudrun, *Hasan al-Banna*. Simon and Schuster, 2014.

attivo. Il video è intitolato “La fine di Sykes-Picot”¹⁶, l’accordo che era stato firmato nel 1916 da François George Picot e Mark Sykes, con il quale Londra e Parigi si sarebbero spartite il dominio dei territori del Medio Oriente dopo la Prima Guerra Mondiale. Il video, della durata di 15 minuti, dichiara i nuovi obiettivi e scelte del califfo e dei suoi seguaci. Questo video, che si inserisce nel contesto di un complesso progetto strategicamente finalizzato alla costituzione del nuovo califfato, segna in modo irrevocabile il cambio di strategia dell’organizzazione, per la quale la comunicazione diventa un pilastro fondamentale.

Il fattore che suscita scalpore, in particolare in Occidente, è che, per la prima volta, l’uso dei media è diretto in modo competente. Daesh persegue i propri obiettivi attraverso un sistema efficiente e lineare, in cui combattimenti, omicidi di massa, azioni politiche e militari convergono all’interno del progetto di creazione dello Stato Islamico. Il gruppo ha assunto la forma di uno stato ascendente, almeno al suo esordio, attraverso una teoria politica condivisa e diffusa tramite mezzi moderni ed efficienti come i social media.

L’uso di questi strumenti era tuttavia popolare già prima dell’intervento massivo di Daesh: sono gli strumenti della generazione del digitale, estremamente persuasivi, che consentono in particolare ai giovani di rimanere costantemente e intimamente connessi. Ciò ha permesso a Daesh di includerli in uno schema più ampio: i canali social sono diventati mezzi di “narrazione” delle vicende dei combattenti, di condivisione delle proprie esperienze nei campi di battaglia. Le immagini forti, la narrazione avvincente hanno promosso l’emulazione virale che è al centro del processo di reclutamento di nuove e giovani leve.¹⁷ Il messaggio è infatti spesso duplice: in parallelo agli atti di violenza, alle decapitazioni e al maltrattamento degli ostaggi, Daesh diffonde l’idea di una comunità; in alcuni video, i combattenti sono ripresi mentre mangiano in compagnia, si scambiano battute, sorridono, parlano di cose diverse dalla jihad, nutrono e accarezzano

¹⁶ “Islamic state media branch releases “The end of Sykes-Picot””, In *Belfast Telegraph*. Video trasmesso da Al Hayat Media Center, 1° luglio 2014.

URL: <https://www.belfasttelegraph.co.uk/video-news/video-islamic-state-media-branch-releases-the-end-of-sykes-picot-30397575.html> (consultato il 07/02/2021)

¹⁷ Lombardi, Marco, *IS 2.0 and Beyond: The Caliphate’s Communication Project*, In *Twitter and Jihad: the Communication Strategy of ISIS* (a cura di Maggioni, Monica e Magri, Paolo). Cap IV, Edizioni Epoké, 2015.

animali. Anche da questo aspetto si evince profonda consapevolezza della propria forza mediatica, atta a conquistare cuori e menti delle future reclute, che ha permesso al terrorismo di diventare un brand come mai lo era stato prima.¹⁸

A tal proposito, in collaborazione con Al-Hayat Media Center nasce *Dābiq*¹⁹, “una rivista periodica incentrata sui temi di tawhīd (unità), manhaj (ricerca della verità), hijrah (migrazione), jihād (guerra santa) and jama’ah (comunità)”, così come si autodefinisce. “Contiene anche reportage fotografici, eventi attuali ed articoli informativi su questioni relative allo Stato Islamico”. La rivista ritrae lo Stato Islamico così come esso vede se stesso: vantandosi delle proprie vittorie e dipingendo una romantica immagine della restaurazione di un’età d’oro islamica e l’annuncio di un “glorioso” nuovo califfato basato sulla guerra in nome di Allah.

L’essenza delle attività terroristiche, come l’uccisione di un singolo uomo o di un gruppo di uomini, non sembra avere impatto significativo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati da Daesh. Le misure a carattere terroristico devono quindi essere accompagnate da un significativo effetto psicologico che crei tumulto attraverso i social media globali. Solo in questo modo l’atto terroristico può essere effettivo. In questo modo Daesh genera una sofisticata ed efficiente strategia di comunicazione che usa strumenti mediatici per diffondere la propria agenda politica e disseminare la propria propaganda multidimensionale.²⁰

I.VI Digital Jihad

A partire dal 2001, in particolare con l’inizio della Guerra in Afghanistan, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno catalizzato due significativi cambiamenti nella modalità con la quale il movimento jihadista impara, comunica, recluta.

¹⁸ “ISIS: propaganda tra modernità e tradizione”. URL: <https://www.analisdifesa.it/2015/05/la-propaganda-del-califfato-tra-modernita-e-tradizione/> (consultato il 07/02/2021)

¹⁹ Dābiq, <https://www.ieproject.org/projects/dabiq1.pdf> (consultato il 07/02/2021)

²⁰ El Ghamari, Magdalena. The power of propaganda magazine Dabiq, In *Pro-Daesh jihadist propaganda. A study of social media and video games*. Security and Defence Quarterly, vol. 14, no. 1, 2017, pp. 69-90.

Innanzitutto, avendo eliminato il network dei campi di reclutamento di al-Qa'ida in Afghanistan, i gruppi terroristici hanno dovuto trovare nuovi modi per diffondere la propria conoscenza tra i membri. Inoltre, avendo ucciso o catturato la maggior parte dei leaders di al-Qa'ida, gli Stati Uniti hanno drasticamente ridotto la capacità del movimento jihadista di formulare e comunicare la propria visione strategica.

Di fronte a tali cambiamenti, il movimento jihadista ha adottato nuove strategie per continuare la propria propaganda, in particolare attraverso la proliferazione di siti web apertamente dichiarati di matrice islamica. Il numero di questi siti è cresciuto in maniera esponenziale, fornendo istruzioni religiose, formazione ed addestramento; in più, questi siti hanno permesso la creazione di una comunità virtuale globale.

Internet ha provveduto a fornire ai jihadisti un modo pratico e conveniente per diffondere le stesse istruzioni operative e tattiche che al tempo furono inculcate ai loro predecessori durante la permanenza nei campi di addestramento in Afghanistan. Di ancor maggiore importanza risulta il fattore che permette loro di dipingere un'immagine dei loro obiettivi, nemici, strategie: i simboli visivi. Questi simboli sono un sofisticato mix di grafica e fotografie che fanno riferimento all'architettura, a simboli religiosi, ad eventi storici della cultura islamica.

I motivi visivi permettono di raggiungere svariati obiettivi per i propagandisti jihadisti. In primis, creano una concezione ideale della realtà per il proprio pubblico. L'utilizzo di immagini dettagliatamente selezionate evoca ricordi storici od emotivi preesistenti, suscitando una reazione spesso subconscia che instaura convinzioni profondamente radicate nel suo pubblico, per comunicare un'idea. In secondo luogo, aiutano il propagandista a comunicare un messaggio che è spesso un'immagine virtuale a favore o contro un determinato argomento. I testi ed il linguaggio costituiscono altri mezzi per i jihadisti di diffusione dell'ideologia stessa.

Molte delle immagini fotografiche utilizzate dai jihadisti non sono state originariamente create per la propaganda, ma sono state prelevate da altri siti web. I propagandisti se ne sono appropriati per i propri scopi, aggiungendo solamente un logo o il nome di una città. In breve, l'originalità non ha importanza davanti al desiderio di dimostrare la propria volontà di partecipazione al jihad globale. I propagandisti usano

simboli facilmente riconoscibili come base per la creazione di nuovi motivi che supportano un'interpretazione radicalizzata della propria ideologia. I nuovi motivi guadagnano legittimità quando utilizzati simboli e riferimenti culturali ampiamente accettati.²¹

I.VII I luoghi del reclutamento

L'ideologia jihadista e le sue narrazioni contribuiscono alla popolarità tra i giovani. Essa fornisce infatti una nuova identità per le persone alienate che scoprono (o riscoprono) la propria religiosità, e fornisce loro un senso di dignità e appartenenza. È anche accattivante per molti in quanto la visione del mondo dei credenti è binaria e assoluta e divide tutto in bene e male. Per alcuni rappresenta un'ideologia di protesta contro l'ordine stabilito. Per altri offre un'utopia e una promessa di ricompense celesti nell'aldilà. Qualunque sia la ragione alla base dell'adesione ai gruppi jihadisti, il reclutamento rimane essenziale mediante attività in rete e viene poi continuato offline in occasione di eventi sociali, incontri religiosi o manifestazioni.²²

Siti web, piattaforme di gioco e canali dei social media sono utili mezzi moderni per la propaganda e per creare contatti; qui i reclutatori possono identificare potenziali reclute tra coloro che pubblicano attivamente o mostrano sostegno per la propaganda. I social media e le piattaforme digitali costituiscono un importante vivaio per il sostegno dell'estremismo e contribuiscono a creare gruppi connessi tra loro all'interno dei social network. Spesso, coloro che sostengono un gruppo estremista islamista forniscono importanti indizi che possono essere valutati, dalla scelta del proprio avatar (che è indice di sostegno simbolico all'estremismo islamista) a notizie condivise e altro materiale di propaganda estremista. I nicknames sui social media iniziano a richiamare i nomi di battaglia. I reclutatori contattano i soggetti online e li indirizzano a piattaforme private e crittografate di social media. I canali crittografati vengono utilizzati per comunicare più

²¹ Brachman, Jarret and Kennedy Boudali, Lianne. Introduction in *"The Islamic Imagery Project. Visual Motifs in Jihadi Internet Propaganda"*. The Combating Terrorism Center, marzo 2006.

²² Wiktorowicz, Quintan. *Radical Islam rising: Muslim extremism in the West*. Rowman & Littlefield Publishers, 2005.

liberamente: pubblicizzano e usano cause umanitarie come un modo per generare finanziamenti ed entrare in contatto con i sostenitori. Un'altra tattica è quella di organizzare il sostegno al rilascio di prigionieri musulmani, con campagne di invio di lettere ed eventi sociali di contorno; in queste campagne sono spesso impegnate anche le donne.²³

Le moschee non sono in generale luoghi di reclutamento, ma gli estremisti possono radunarsi per identificare potenziali reclute e sostenitori. A questi viene chiesto di incontrarsi altrove: caffè, circoli di studio in appartamenti e organizzazioni della società civile per essere indottrinate e radicalizzate.

I.VIII Il ruolo delle donne

La propaganda di Daesh si concentra sulla difficile situazione dei musulmani nel mondo, le discriminazioni che subiscono soprattutto in Occidente, l'oppressione generale della *umma* intesa come comunità musulmana globale che oltrepassa le differenze culturali, etniche, ideologiche, adottando un'identità basata esclusivamente sulla religione. La narrativa jihadista afferma infatti che la umma si trova sotto attacco su più fronti e ritrae i vari conflitti attuali come parte di un più ampio attacco storico all'Islam. Queste narrazioni, cariche di empatia ed emozioni, consolidano una prospettiva di antagonismo tra musulmani e occidentali. Uno dei temi ricorrenti è quello degli abusi ed umiliazioni che le donne musulmane devono subire, sia nelle società occidentali che nelle carceri apostate. Daesh si pone allora come protettore delle donne musulmane sunnite ed inneggia l'importanza di liberare le donne fedeli intrappolate nelle società infedeli; viene esaltato anche il ruolo dell'uomo che compie il jihad atto alla liberazione di queste donne. Al contrario, Daesh denigra chi non compie questo sforzo per difendere le proprie sorelle: attinge all'onore della società musulmana per innescare fervore religioso a difesa della umma. La propaganda di Daesh si basa oltretutto sull'attacco ai concetti occidentali di

²³ Winter, Charlie. *The Virtual Caliphate: Understanding Islamic State's Propaganda Strategy*. Vol. 25. London: Quilliam, 2015.

femminismo ed emancipazione, considerando il processo di “empowerment” della donna sotto un altro punto di vista, quello religioso.

In effetti, le donne che aderiscono al jihadismo credono, come le loro controparti maschili, che i ruoli e le responsabilità di ciascun genere siano soggetti a un riferimento divino. Le donne jihadiste credono che l'Islam abbia concesso alle donne uno status superiore a quello loro concesso dalle società occidentali moderne. Credono che l'obiettivo dell'Occidente sia indebolire, se non completamente annientare, l'Islam e che lo faccia prima di tutto attaccando l'identità della donna musulmana. In questo contesto, il codice di abbigliamento femminile islamico sarebbe da intendersi come una rinuncia alla cultura occidentale ed è visto come un diritto rivendicato.

Pur essendo un gruppo sostanzialmente dominato dalla componente maschile, all'interno di Daesh le donne possiedono un ruolo molto importante, anche se meno evidente rispetto alle loro controparti.

Le donne giocano un ruolo chiave nella diffusione del jihad: come mogli e madri, costituiscono un veicolo molto importante di propagazione dell'ideologia. Svolgono un compito cruciale nella radicalizzazione di altre donne: la vita di comunità permette di esercitare pressione fra pari, portando nuove compagne al reclutamento. La sensazione che la Umma stia vivendo un momento di crisi poiché attaccata su più fronti, spinge le donne a rispettare il dovere religioso di partecipare al jihad e di svolgere un ruolo attivo nella società del califfato. Queste assicurano, inoltre, la longevità del califfato perché, oltre ad occuparsi di propaganda e reclutamento, si fanno carico dei compiti prettamente casalinghi: essere buone mogli, crescere figli che faranno parte della futura generazione di jihadisti e che provvederanno quindi alla sopravvivenza di Daesh. Le donne del califfato ricoprono anche ruoli con valenza sociale, non solo casalinga e familiare, perché spesso sono anche insegnanti, traduttrici, infermiere.²⁴

La possibilità di partecipare alla realizzazione di una società islamica perfetta e l'appagamento derivante dalla percezione di un forte senso di appartenenza, spinge le donne ad assumere comportamenti e stili di vita dedicati all'essere madri e mogli di

²⁴ Conci, Giulia. *Il ruolo delle donne nello Stato Islamico*. Centro Studi Internazionali, 23 maggio 2015.

URL: <https://cesi-italia.org/573/il-ruolo-delle-donne-nello-stato-islamico> (consultato il 4/05/2021)

jihadisti, come dimostra il documento *“Le donne dello Stato Islamico: un manifesto e un caso di studio”*²⁵ apparso nel 2015 nei principali canali social di Daesh: si tratterebbe di una lista di qualità, doveri ed obblighi morali a cui una buona donna musulmana dovrebbe attenersi. Il documento è diviso in tre parti: inizialmente, il documento tratta una lunga confutazione della cultura occidentale, in particolare dei temi del femminismo, dell'educazione e della scienza. La seconda parte è basata sulla testimonianza diretta della vita quotidiana nei territori controllati dallo Stato Islamico. La terza sezione è una discussione che mira a comparare la vita delle donne che vivono nei territori dell'ISIS in Siria e in Iraq con quello delle donne che vivono nella penisola arabica, in particolare in Arabia Saudita. Il documento non è infatti diretto alle donne musulmane in Occidente, ma a quelle che vivono nel mondo arabo, soprattutto in Arabia Saudita e nel Golfo.

Il principio su cui si basa il manifesto è che le donne musulmane debbano comportarsi come le figure femminili più importanti nell'Islam e quindi che l'obiettivo ultimo sia sempre la responsabilità di ogni donna di essere moglie e madre.

All'interno del manifesto appaiono inoltre quattro pensieri aberranti che distraggono la donna dal ricoprire il vero ruolo per cui è nata: il lavoro non domestico, la moda e l'estetica, la conoscenza del mondo piuttosto che della sharī'a e la non sedentarietà che porta le donne a non occuparsi della casa e della famiglia. Sul lato educativo, il documento si espone rinnegando l'utilità di un'educazione prolungata della donna la quale, seppur non debba essere analfabeta e ignorante, in questo modo sottrae tempo ad un matrimonio proficuo. Molti commentatori hanno infatti concentrato le proprie critiche sulla posizione del documento relativa al matrimonio, che sarebbe "prescritto" già a partire dall'età di nove anni.

Il documento continua poi spiegando i punti fondamentali dedicati al lavoro femminile; in un elenco puntato sono riassunti i principi su cui si basa il lavoro delle donne:

1. Il lavoro deve essere appropriato alla donna e alle sue capacità e non deve durare più di quanto lei sia in grado di sopportare e non deve essere oltre le sue capacità;

²⁵ “Women in the Islamic State: message and report”, Al-Khansa’ Media Brigade, 16 February 2016.

2. Non deve impegnarla per più di tre gironi a settimana, e non deve durare troppo a lungo durante il giorno, così da non obbligarla a lasciare per molto tempo la casa;
3. Deve tenere conto delle sue necessità domestiche: della malattia dei figli, dei viaggi del marito. Deve insomma avere delle vacanze;
4. Le debbono essere garantiti due anni di maternità, almeno, per accudire i propri figli;
5. Deve esserci un posto adatto sul luogo di lavoro dove poter lasciare i propri figli fino a che non arrivino all'età scolare.

Daesh si presenta allora come un'organizzazione grata alla sua componente femminile per il contributo che apporta alla causa jihadista. L'aspetto più importante, in ottica jihadista, che caratterizza le donne è il fatto di essere mogli e madri delle future generazioni di combattenti, oltre che custodi dell'ideologia di Daesh e per questo motivo protagoniste sempre più dominanti del suo panorama.

Anche se comunque lo stereotipo di donna jihadista è quello comune alla tradizione, ovvero la donna che si occupa della casa, dei figli, della famiglia, per la prima volta alle donne viene attribuito il titolo di "alleate" degli uomini, aspetto che ha spinto alcune di loro, nel tempo, a partecipare in prima persona ad atti violenti e guerriglieri, come i veri combattenti della controparte²⁶.

I.IX I bambini dello Stato Islamico

L'impiego di bambini da parte di Daesh, sia a sostegno dell'apparato statale sia come strumento di propaganda, risulta ad oggi senza precedenti sia in scala che in estensione. I bambini sono sistematicamente addestrati per ricoprire ruoli che vanno dalle spie, ai soldati in prima linea, agli attentatori suicidi. Nonostante lo sfruttamento dei bambini in questa modalità risulti scioccante ai più, è un dato di fatto che nel corso della storia i bambini siano stati impiegati molto spesso in tempi di guerra. Mentre in passato venivano

²⁶ "Women in Islamic State propaganda", Europol, 2018.

URL: <https://www.europol.europa.eu/activities-services/europol-specialist-reporting/women-in-islamic-state-propaganda> (consultato il 5/05/2021)

arruolati nonostante la loro giovinezza, oggi vengono scelti proprio per essa²⁷. Ciò avviene in particolare perché i bambini possono facilmente essere addestrati a maneggiare armi leggere e di piccolo calibro come pistole, fucili d'assalto, mitragliatrici, lanciagranate, cannoni anticarro o antiaerei, oltre che piccoli mortai e munizioni. Questi tipi di armi leggere incoraggiano l'impiego di bambini nei combattimenti, dato che può essere facilmente spiegato loro come farle funzionare²⁸. In questo modo, la proliferazione di armi leggere ha trasformato i bambini in piccoli, efficienti soldati tanto quanto gli adulti.

È chiaro che il coinvolgimento dei bambini nei gruppi armati è un problema di grande portata in Siria e in Iraq più che altrove, dove sono presenti svariate organizzazioni come appunto Daesh, Jabhat al-Nusra e *al-ğayš al-sūrī al-ħurr*, l'Esercito Siriano Libero, le quali reclutano bambini e adolescenti promettendo loro cibo, l'opportunità di combattere per un'ideologia, acquisire delle entrate economiche, ottenere fama, protezione, divertimento.

La ricerca in queste aree è comunque limitata, ma alcuni autori hanno presentato degli articoli sulla modalità di reclutamento di Daesh²⁹, sul ruolo specifico che i bambini esercitano³⁰ e su come vengano trasformati in militari³¹. Lo studio approfondito di queste tematiche ha permesso di individuare un logico processo di istituzionalizzazione del

²⁷ Conradi, C. and Whitman, S. 'Child Soldiers and Security Sector Reform: A Sierra Leonean Case Study'. Security Sector Reform Resource Centre, 2014.

URL: <https://www.ssrresourcecentre.org/2014/06/25/child-soldiers-and-security-sector-reform-a-sierra-leonean-case-study/> (consultato il 24/05/2021)

²⁸ Small Arms Working Group, 'Small Arms and Children', Federation of American Scientists, 2003.

URL: http://fas.org/asmp/campaigns/smallarms/sawg/2003factsheets/small_arms_and_children.pdf (consultato il 24/05/2021)

²⁹ Bloom, Mia and Horgan, John. 'The Rise of the Child Terrorist', Foreign Affairs, 9 February 2015.

URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/middle-east/2015-02-09/rise-child-terrorist> (consultato il 24/05/2021)

³⁰ Bloom, Mia. 'Cubs of the Caliphate', Foreign Affairs, 21 July 2015.

URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/2015-07-21/cubscaliphate> (consultato il 24/05/2021)

³¹ Horgan, John and Bloom, Mia 'This Is How the Islamic State Manufactures Child Militants', VICE News, 8 July 2015. URL: <https://news.vice.com/article/this-is-how-the-islamic-state-manufactures-child-militants> (consultato il 24/05/2021)

bambino e di dividerlo in sei fasi: socializzazione, istruzione, selezione, soggiogazione, specializzazione e dislocamento. Il risultato finale è la formazione dei cosiddetti *Ašbal*, i “Lion Cubs”, diverse categorie di bambini inseriti in un programma aizza i giovani, in un modo o nell’altro, all’arruolamento e a commettere atrocità in nome dell’auto proclamato Stato Islamico: in primis gli arruolati volontariamente, ma rientrano nel vivaio di Daesh anche i figli dei foreign fighters, i figli dei combattenti locali, bambini abbandonati, bambini forzati ad arruolarsi perché orfani o perché rapiti.

Bambini di tutte le età vengono regolarmente esposti a proiezioni di esecuzioni videoregistrate, filmate da Daesh stesso nel tentativo di promuovere nel pubblico l’idea che sia giusto essere favorevoli a tali omicidi. Viene loro spiegato perché la punizione viene inflitta e, grazie allo spettacolo di routine di tali eventi, considerano presto normale ciò che Daesh fa a coloro che commettono infrazioni. Ciò genera un senso di prestigio e competizione tra i bambini, facendo comunque notare loro che non tutti potranno diventare cuccioli di leone. Gli studenti più giovani vengono inizialmente educati come spie, incoraggiati a informare sui membri della famiglia o sui vicini che violano le regole o criticano Daesh. Ai bambini è permesso di progredire nell’addestramento militare da cuccioli di leone a pappagallo nello stile dei modelli di ruolo degli adulti, indossare uniformi simili e imparare il vernacolo del gruppo. Viene indicato loro il nemico e perché deve essere sradicato.

Le reclute dei Cuccioli assistono regolarmente a crocifissioni, lapidazioni e decapitazioni. Questo serve non solo a (de) sensibilizzare i bambini, ma a dimostrare lealtà e impegno nei confronti di Daesh. I bambini tra i 10 ei 15 anni devono affrontare un regime fisico e mentale estenuante che dura, suggeriscono i rapporti, tra i 30 ei 50 giorni. I genitori riferiscono che in questa fase si verifica l’isolamento dalla famiglia. Alcuni membri della famiglia sono stati minacciati di violenza quando hanno implorato i comandanti di vedere i loro figli. I racconti dei bambini fuggiti dipingono un quadro desolante della vita quotidiana nei campi. I bambini sono mentalmente e fisicamente esausti. Queste esperienze purtroppo danno luogo a cameratismo e alla fine a un profondo orgoglio per ciò che sono in grado di sopportare. L’ultima prova di lealtà è l’esecuzione dei prigionieri. Questo è infatti quanto è accaduto nel 2015, quando Daesh rilascia un video shock di un’esecuzione di soldati siriani a Palmira, per mano proprio di un gruppo

di adolescenti armati fedeli a Daesh³². Nel video, 25 siriani insanguinati sono allineati in ginocchio, con le mani legate dietro la schiena, sul palco del teatro romano di Palmyra. Un grande stendardo nero di Daesh è appeso alle rovine del II secolo. I giovani miliziani sembrano appena adolescenti; si allineano uno per uno dietro la fila di uomini inginocchiati e, dopo un lungo discorso, estraggono simultaneamente le pistole e lanciano un rapido flusso di proiettili a distanza ravvicinata nella parte posteriore delle teste dei soldati.

I bambini non sono quindi solo strumento di propaganda, ma esiste una specifica politica di formazione e addestramento del bambino per renderlo quanto più efficiente possibile, trasformandolo in un vero e proprio soldato al servizio delle milizie, preparato per il combattimento corpo a corpo, abituato a sparare e persino pronto a portare a termine egli stesso le esecuzioni.

³² Hutcherson, Kimberly, "ISIS video shows execution of 25 men in ruins of Syria amphitheater". CNN, 4 luglio 2015.
URL: <https://edition.cnn.com/2015/07/04/middleeast/isis-execution-palmyra-syria/index.html> (consultato il 24/05/2021)

Capitolo II – Daesh e la guerra in Siria

II.I Panoramica del contesto storico siriano

Daesh si inserisce in un contesto geo politico già fortemente debilitato dalla guerra civile siriana, che ebbe inizio il 15 marzo 2011 con le prime manifestazioni di dissenso contro il governo centrale, parte di un più grande movimento che scosse il Medio Oriente definito primavera araba. Le proteste che chiedevano le dimissioni di Bashar al Assad volte ad eliminare la struttura istituzionale monopartitica del partito Ba'th. Tali proteste si estesero in rivolte su scala nazionale e successivamente si trasformarono in guerra civile nel 2012. Il conflitto, tutt'ora in corso, ha coinvolto anche i paesi confinanti e ha attratto l'attenzione della comunità internazionale a causa dei legami economici con la Siria e della sua posizione strategica. Gli organi dirigenti del partito e lo stesso presidente appartengono alla comunità religiosa alawita, una branca minoritaria in Siria, che ha ottenuto quindi l'appoggio del vicino Iran sciita: combattenti iraniani sono arruolati nelle fila delle forze armate siriane a comporre l'esercito nazionale a protezione del partito. Le forze ribelli sono invece sostenute in particolare dai paesi sunniti del Golfo e dalla Turchia, interessati a ridurre la presenza sciita in Medio Oriente. Sul piano internazionale invece il conflitto ha generato una profonda divisione tra potenze, schierando Stati Uniti, Francia e Regno Unito a sostegno dei ribelli, mentre Russia e Cina appoggiano il governo siriano. Anche la popolazione siriana, comunque, a causa della sua delicata composizione etnica e religiosa, ha subito una forte spaccatura negli schieramenti in campo.³³

II.II Il governo Asad

Il partito Ba'th in Siria assunse un ruolo chiave a seguito del disfacimento della Repubblica Araba Unita (RAU) nel 1961 e del successivo caos politico: si susseguirono numerosi colpi di stato che generarono una grossa pressione sulla classe

³³ Guerra civile siriana, In *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, 22 agosto 2021

https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_siriana#cite_ref-69

politica dirigente siriana. Il partito prese allora il sopravvento, con Hafiz al-Asad che divenne ministro della difesa. Il suo obiettivo, comunque, era quello di diventare il capo incontrastato di quella che presto verrà denominata la “Siria di al Asad” (*Suriya al-Asad*). Dopo appena cinque giorni dal golpe, fu nominato primo ministro. Tre mesi più tardi, sfruttando l’indebolimento del potere centrale dopo la guerra dei sei giorni con Israele, Hafiz convocò il Parlamento ed il relativo referendum che lo nominerà Presidente della Repubblica. Nei primi due anni di governo, Hafiz al Asad si assicurò il controllo di tutte le leve del Paese, che da allora e per tre decenni sarà pilotato da un solo ed unico individuo: il suo governo sancisce un periodo di stabilità per il paese, ma con un sistema monopartitico e repressivo. Il suo sistema di potere, infatti, si fondava sulla duplice contrapposizione tra potere formale, rappresentato dalle istituzioni dello Stato, e potere informale, esercitato da potentati affaristici gestiti da membri della famiglia presidenziale legati sia ai servizi di sicurezza che agli imprenditori dell’élite urbana. In questa dinamica il potere formale è comunque un potere fittizio, apparente, perché il reale potere decisionale è detenuto da apparati la cui esistenza non è codificata dalle leggi dello Stato; il partito Ba'th diventa quindi uno strumento di legittimazione del controllo esercitato dal Presidente e dalla famiglia sulla società siriana³⁴.

Dopo trent’anni di governo, alla morte di Hafiz avvenuta nel 2000, gli succedette il figlio trentaquattrenne Bašār. La cosa suscitò non poco scalpore, dal momento che la costituzione siriana imponeva l’età minima di quarant’anni per la nomina presidenziale. Il parlamento fu allora convocato per una seduta straordinaria e, in poche ore, emendò la costituzione del 1973 abbassando l’età minima per candidarsi alla presidenza del Consiglio dei ministri, spianando così la strada al nuovo governo di Bašār al Asad, che altro non era che il proseguimento del governo precedente. Bašār non modificò infatti la rigida struttura di controllo della popolazione né la censura della stampa libera e continuò a non permettere la formazione di partiti politici di opposizione. Inoltre, si incrinarono i rapporti con l’Occidente a seguito dell’appoggio a Saddam Hussein durante la guerra d’Iraq del 2003, dell’appoggio a movimenti considerati organizzazioni terroristiche

³⁴ Trombetta, Lorenzo, Il sistema di potere di Hafez al Asad (1970-2000), In “*Siria. Dagli Ottomani agli Asad. E oltre.*”. Mondadori, 2014, p. 108.

secondo l'Unione europea come Hezbollah e Ḥamās e del coinvolgimento nell'assassinio dell'ex-Primo Ministro libanese Rafīq al-Harīrī.

Il governo oppressivo di Bashar al Assad scatenò numerose proteste da parte delle opposizioni siriane, le quali iniziarono a battersi per la fine del regime ba'thista. Il movimento di contestazione risulta comunque localizzato, non si espande su base nazionale proprio per garantirne la sopravvivenza di fronte alla massiccia repressione. Il movimento non poteva infatti dipendere da un solo leader, il quale sarebbe risultato troppo esposto ad un alto rischio di incarcerazione o morte. La predominanza della dimensione locale del movimento impediva però di riunirsi in grandi spazi pubblici con vere azioni di protesta, facendolo risultare quindi sempre poco incisivo nel suo ruolo. Di fronte al dilagare del dissenso nei confronti del governo, in particolare dopo le violente e sanguinose repressioni delle proteste delle opposizioni che sfociarono in vere e proprie guerriglie con morti e feriti, una parte dell'esercito disertore con un numerosissimo gruppo di civili fondarono il *jaysh al-sūrī al-ḥurr*³⁵, l'Esercito Siriano Libero. Con la guerra civile³⁶ alle porte, nella primavera del 2011 il regime si dichiarò intenzionato ad avviare un dialogo nazionale, che sfociò nella prima conferenza delle opposizioni, a seguito della quale fu promulgata una nuova legge che consentiva la nascita di formazioni politiche indipendenti. Ma si trattava di una pura mossa strategica da parte del regime: la nuova legge elettorale impediva la formazione di gruppi partitici a base etnica, religiosa o tribale, motivando questa scelta con la necessità di mantenere lo Stato laico. La nuova costituzione, inoltre, ridimensionava il monopolio dei seggi parlamentari del partito ba'thista, ma imponeva che almeno la metà di questi fossero occupati da contadini e operai scelti dalle selezioni regionali del Ba'th. Il testo costituzionale prevedeva che le modifiche entrassero in vigore dopo un anno e mezzo dall'approvazione, ovvero nel 2014, alla scadenza del mandato di Assad. In questo quadro, nel quale comunque non cessarono

³⁵ الجزيرة، الجيش السوري الحر

URL:

<https://www.aljazeera.net/encyclopedia/military/2014/11/2/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4-%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%88%D8%B1%D9%8A-%D8%A7%D9%84%D8%AD%D8%B1> (consultato il 23 settembre 2021)

³⁶ Carpenter, Ted Galen. "Tangled web: The Syrian civil war and its implications." *Mediterranean Quarterly* 24.1 (2013): 1-11.

le violente repressioni militari nelle zone di rivolta, si svolsero le elezioni del 2012, il coronamento del processo di “riforma” intrapreso da Bašār al Asad. Il risultato era comunque già deciso, nonostante la presenza di nuovi partiti.

Nel corso del 2012 gli scontri tra i ribelli e l’esercito siriano regolare aumentarono, il Paese entra in guerra civile ed i combattimenti arrivano fino alla capitale Damasco. Mentre il governo tentava di bloccare i ribelli e i loro sostenitori con azioni sempre più violente, provocando massacri tra la popolazione civile e cercando di attribuire la responsabilità ai ribelli, crescevano reazioni a livello internazionale: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Turchia si schierarono a supporto dei ribelli, mentre Russia, Cina, Iran e Venezuela a favore del regime di al-Asad.

II.III Il jihadismo e la guerra

È qui che si inserisce, man mano che il conflitto si espande, l’entrata in gioco delle forze fondamentaliste: i gruppi armati jihadisti aumentano progressivamente la loro influenza ed entrano nelle fila dell’ESL³⁷, finanziato e armato anche grazie all’aiuto economico di Stati Uniti³⁸, Gran Bretagna e Turchia. In questo modo, gli aiuti provenienti dagli alleati internazionali finiscono in parte in mano alle formazioni jihadiste quali la Jabhat al-Nusra, braccio destro di al-Qā’ida in Siria e successivamente all’ISIS di al-Baghdādī. Composto da migliaia di stranieri, per la gran parte miliziani volontari reclutati in molti casi mediante la propria intensa campagna di propaganda informatica, l’ISIS combatte però contro tutte le altre parti: le forze governative, i ribelli, il Fronte al-Nusra e le Unità di Protezione Popolare curde, anch’esse ostili ad Assad, anche se allo stesso tempo osteggiate fortemente dalla Turchia.

³⁷ Legrand, Felix. "Foreign backers and the marginalization of the free Syrian army." *Arab Reform Initiative* (2016).

³⁸ Karadjis, Michael. "US vs Free Syrian Army vs Jabhat al-Nusra (and ISIS): History of a hidden three-way conflict."

II.IV Guerra e diritti umani

La situazione dei diritti umani in Siria è stata a lungo dibattuta da parte della comunità internazionale già prima che scoppiassero le rivolte: il Paese si trovava già in stato di emergenza a partire dal primo governo Assad, con il quale i diritti di libera espressione, associazione e assemblea erano fortemente controllati. Con Bashar la situazione era precipitata: le forze di sicurezza avevano ampi poteri di arresto e detenzione e nonostante le speranze di un cambiamento democratico dopo i dibattiti parlamentari dei primi anni 2000, non sarebbero avvenuti sostanziali miglioramenti nello stato dei diritti umani in Siria. La protezione dei diritti umani fondamentali è rimasta uno degli obiettivi più urgenti, ma anche uno dei fallimenti più conclamati della comunità internazionale. Il focus mondiale ha gli occhi puntati sulla Siria, tuttavia con il regime di Bashar Assad il numero di vittime nei conflitti a fuoco o per danni collaterali della guerra ha raggiunto livelli spaventosi³⁹. Le tensioni esplose in Siria all'inizio del 2011 erano in atto da tempo e non saranno mai facilmente contenibili. Ma una grande opportunità per spezzare il ciclo di violenza che genera violenza è stata completamente persa con l'incapacità del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di condannare anche solo il comportamento del regime di Assad. Questo ha dato al regime un senso di intoccabilità e impunità, che ha portato a un ulteriore comportamento repressivo che ha stimolato un contrattacco da parte delle forze di opposizione, aiutate dalle defezioni militari e da alcuni appoggi esterni: ciò ha accelerato rapidamente il processo di caduta nella guerra civile su vasta scala che abbiamo guardato, con orrore, svolgersi da allora⁴⁰.

L'incapacità della comunità internazionale di rispondere efficacemente alla crisi siriana evidenzia come la teoria della *responsabilità di proteggere* (R2P) - la responsabilità della comunità internazionale di proteggere i cittadini da genocidi e atrocità di massa e impegnandosi ad agire nei casi in cui i governi e le autorità locali non riescano a proteggere le proprie popolazioni contro questi crimini⁴¹ - sia flessibile e dipenda dalla

³⁹ Erameh, Nicholas Idris. "Humanitarian intervention, Syria and the politics of human rights protection." *The International Journal of Human Rights* 21.5 (2017): 517-530.

⁴⁰ Evans, Gareth. "The Consequences of Non-Intervention in Syria: Does the Responsibility to Protect Have a Future?" (2014).

⁴¹ Bellamy, Alex J. *Responsibility to protect*. Polity, 2009, p. 91.

posizione strategica e geopolitica dello stato che viola i diritti umani. In effetti, l'Onu non è stata finora in grado di intervenire a causa di uno stallo all'interno del Consiglio di Sicurezza, che riecheggia l'antica contrapposizione, evidentemente ancora molto attuale, tra il rigoroso rispetto del principio di sovranità e il diritto/dovere di ingerenza nel caso di catastrofi umanitarie. Affinché l'R2P possa produrre soluzioni concrete a reale difesa dei diritti umani, i leader mondiali devono concordare un terreno comune per la protezione dei civili attraverso un rigoroso monitoraggio e valutazione del processo di intervento e degli attori coinvolti, applicando un embargo sulle armi e impegnandosi a sostenere cessate il fuoco locale; a questo proposito, però, appare chiaro che il concetto di sovranità resta ancora un pilastro, e forse il pilastro, sui cui si fonda il sistema delle relazioni internazionali. La sovranità comporta delle prerogative, ma racchiude in sé anche un insieme di doveri e di responsabilità nei confronti delle persone verso le quali tale responsabilità è esercitata. E se lo Stato non si fa carico di queste responsabilità e doveri, o se sia esso stesso a violare i diritti del suo popolo, è la comunità internazionale che può, e addirittura deve, intervenire. Il fatto che in Siria le cose stiano andando diversamente dimostra, però, che la dottrina della R2P non si è ancora trasformata in una norma di diritto internazionale e che le considerazioni di carattere geopolitico restano fondamentali.⁴² Accogliendo una proposta di Kofi Annan, ex segretario generale delle Nazioni Unite, l'unica - ma senza successo - delibera adottata è stata la 2042/2012 che prevedeva l'invio di una squadra di osservatori per verificare il mantenimento del cessate il fuoco. Successivamente, gli Stati Uniti hanno proposto una risoluzione che condannava la Siria per la mancata autorizzazione all'invio di aiuti alla popolazione, ma senza alcun risultato⁴³.

II.V Conseguenze umanitarie

⁴² Bellodi, Leonardo. "R2P, FRA DIRITTO E GEOPOLITICA" in *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 2013, n° 9. Consultato il 30/09/2021.

⁴³ Lombardo, Gabriele. "The responsibility to protect and the lack of intervention in Syria between the protection of human rights and geopolitical strategies." *The International Journal of Human Rights* 19.8 (2015): 1190-1198.

Ad ormai un decennio dallo scoppio della guerra civile siriana, le ripercussioni del conflitto sul piano umanitario risultano devastanti: un rapporto nato dalla collaborazione tra la Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia occidentale (ESCWA) e il Centro per gli studi siriani (CSS) presso l'Università di St Andrews, fa il punto sulla situazione attuale.

Il rapporto suggerisce che, in Siria, dal 2011 al 2019, il numero totale di rifugiati e sfollati interni aveva quasi raggiunto i 12 milioni, ovvero la metà della popolazione pre-conflitto. Nel 2019, il numero di persone richiedenti assistenza umanitaria aveva superato i 11,7 milioni, dato che ha raggiunto i 13 milioni nel 2021, in conseguenza anche all'attuale pandemia da Covid-19. Dopo diversi anni di conflitto, caratterizzati da un forte coinvolgimento straniero, la Siria mostra oggi molti dei sintomi di fallimento di Stato e, in molte aree, una completa frammentazione delle strutture politiche. Il perdurare delle violenze ha causato la distruzione delle infrastrutture, lo spostamento di migliaia di rifugiati e sfollati interni, e il totale smantellamento del tessuto sociale del paese. L'accesso umanitario nel paese rimane ostacolato dalle restrizioni alle operazioni transfrontaliere, dai combattimenti persistenti e dalle condizioni di scarsa sicurezza. A causa del coinvolgimento straniero e del conflitto settario che ha alimentato gran parte delle violenze, si sono generati molteplici sub-conflitti e controversie localizzate che potrebbero ostacolare la futura riconciliazione sociale.⁴⁴

Gravi violazioni dei diritti dell'infanzia e del diritto internazionale umanitario quali l'uccisione e il ferimento di moltissimi bambini a causa dell'uso indiscriminato di ordigni esplosivi in aree civili, la distruzione delle strutture sanitarie e scolastiche e il reclutamento di bambini nei gruppi armati proseguono impunemente: dopo dieci anni di guerra, il 90% dei bambini siriani versa in disperate condizioni di immediata assistenza umanitaria. Tra loro, oltre mezzo milione soffre di ritardi nello sviluppo a causa della malnutrizione cronica e 137.000 al di sotto dei cinque anni di malnutrizione acuta, che aumenta il rischio di malattie prevenibili e persino il pericolo di morte. Circa 2,45 milioni di bambini non vanno a scuola. Anni di conflitto in Siria hanno drasticamente ridotto

⁴⁴ United Nations Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA) and the Centre for Syrian Studies (CSS) at the University of St Andrews, *Syria at war. Eight years on*. Gennaio 2016.

URL: <https://publications.unescwa.org/projects/saw/index.html> consultato il 30/09/2021

l'accesso ai servizi essenziali: 8,1 milioni le donne e i bambini che necessitano di assistenza medica e nutrizionale; 10,7 milioni le persone che hanno bisogno di accedere ad acqua sicura e servizi igienico-sanitari, di cui 3 milioni in modo drammatico. Più di 9,3 milioni di persone vivono in condizioni di insicurezza alimentare, con altri 2 milioni a rischio, un aumento del 42% nel corso del 2020, con il prezzo medio del paniere alimentare aumentato del 230%.⁴⁵

⁴⁵ UNICEF. *Siria In Emergenze*, marzo 2021. URL: <https://www.unicef.it/emergenze/siria/> consultato il 30/09/2021

Capitolo III – Daesh e la guerra in Iraq

III.I Panoramica del contesto storico iracheno

In Iraq si denota un contesto differente rispetto alla Siria in quanto Daesh si inserisce in un momento di forte fragilità governativa dovuta ad una guerra che già opprimeva il Paese da anni.

I rapporti tra Iraq e Stati Uniti sono infatti sempre stati sempre molto tesi; la situazione è diventata ulteriormente precaria con l'avvento alla Casa Bianca di George W. Bush, figlio del presidente che nel 1991 aveva aperto il fuoco contro l'Iraq per la questione dell'annessione del Kuwait⁴⁶. Il nuovo capo di Stato americano, infatti, promosse una nuova dottrina volta ad individuare i cosiddetti "Stati canaglia"⁴⁷, definiti tali perché non democratici o sostenitori del terrorismo. Una linea, quella di Bush, che divenne sempre più stringente a seguito dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Dopo la guerra lanciata in Afghanistan per cacciare i Talebani da Kabul, rei di difendere Osāma bin Lāden e dunque l'autore dell'attacco alle Torri Gemelle, fu subito chiaro che il successivo bersaglio americano sarebbe stato Saddam Hussein.

La guerra d'Iraq, denominata anche seconda guerra del Golfo⁴⁸, era iniziata già nel 2003 con l'invasione dello stesso da parte di truppe di una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti d'America. L'obiettivo principale dell'invasione era la deposizione definitiva di Saddam Hussein, accusato di possedere le famigerate armi di distruzione di massa⁴⁹ (spesso definite anche armi non convenzionali, come le testate atomiche e le armi batteriologiche) e di finanziare il terrorismo internazionale di matrice islamica. Tra il 2002 e il 2003, l'impegno maggiore dell'amministrazione Bush e del primo ministro britannico, Tony Blair, fu convincere la Comunità Internazionale che Saddam

⁴⁶ Brands, H. W. (2004). George Bush and the Gulf War of 1991. *Presidential Studies Quarterly*, 34(1), 113-131.

⁴⁷ Francescaglia, F. (2002). La dottrina Bush. Un'analisi storica e critica.

⁴⁸ Consalvo, M. (2003). It's no videogame: news commentary and the second gulf war. In *DiGRA Conference*.

⁴⁹ Butler, F. E. R. B. B. (2004). *Review of intelligence on weapons of mass destruction* (Vol. 898). The Stationery Office.

costituisse un serio pericolo per la pace mondiale. Il braccio di ferro con il Consiglio di Sicurezza ONU durò per più di un anno, da cui l'America decise di svincolarsi. L'ultimo tentativo di convincere le Nazioni Unite fu del Segretario di Stato, Colin Powell. Senza l'approvazione dell'ONU (in particolare con i voti contrari di Francia, Germania, Cina) i governi americano e britannico (sostenuti soltanto da Spagna e Bulgaria) stabilirono di invadere comunque il paese ed il 22 marzo iniziarono i bombardamenti dell'Iraq. Il 15 aprile 2003 tutte le principali città erano nelle mani della coalizione ed il 1° maggio il presidente statunitense George W. Bush dichiarò concluse le operazioni militari su larga scala. Tuttavia, il conflitto si tramutò abbastanza presto in una resistenza e in una guerra di liberazione dalle truppe straniere, considerate invasori da molti gruppi armati arabi sunniti e sciiti, per sfociare infine in una guerra civile fra le varie fazioni, causata da una squilibrata gestione del potere. Le forze irachene, tuttavia, non riuscirono a impedire la piena occupazione del paese, la caduta della capitale e l'espulsione del governo ba'athista.

III.II Dopo l'invasione

Prima del conflitto, nonostante molti problemi e lo spettro delle sanzioni⁵⁰, l'Iraq era comunque un Paese stabile e con strutture di potere consolidate. Con la fine della guerra il Paese, al limite del collasso, è sprofondato in una spirale di violenza, dall'altissimo costo umano, che mina qualsiasi tentativo di normalizzazione dell'area. La repentina fine del regime di Saddam ha comportato anche e soprattutto il totale collasso delle istituzioni creando un vuoto di potere che ha prodotto, nel corso dei mesi successivi, più vittime che della guerra stessa; in più, da Washington si è deciso di attuare la strategia della totale liquidazione del Partito Ba'ath e di quel che rimaneva dell'esercito iracheno. Nel sud del Paese, ben presto gli sciiti hanno iniziato una ribellione contro la presenza delle truppe americane che ha portato ad attacchi contro gli stessi soldati USA ed i vari alleati a supporto della coalizione internazionale in una missione cosiddetta di *peace keeping*. Tra i leader della ribellione sciita è emerso Muqtad Al-Şadr⁵¹, Imām e uomo

⁵⁰ Battista, F. (2003). Sanzioni economiche all'Iraq: una questione di etica pubblica. *Ragion pratica*, (2), 481-524.

⁵¹ Enciclopedia Treccani, "Muqtad Al-Şadr". URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/muqtada-al-sadr/> (consultato il 16/01/2022)

politico fondatore dell'esercito al-Mahdi, diventato tra i volti più popolari tra gli sciiti iracheni perché ha condotto la resistenza contro la coalizione guidata dagli Stati Uniti.

Il caos dell'immediato dopoguerra ha trasformato un potenziale conflitto lampo in un'operazione lunga otto anni: soltanto nel 2011 infatti gli Americani stabiliranno un definitivo ritiro dal Paese, lasciando il potere militare in mano agli iracheni insediati dall'esercito americano su delega governativa statunitense.

III.III Jihadismo in Iraq

A partire dal 2012 l'Iraq subisce le ripercussioni della guerra civile siriana, essendoci un intenso scambio di guerriglieri fra i gruppi islamisti che operano nella Siria orientale e quelli che operano nell'Iraq occidentale (a maggioranza sunnita, dove è forte il risentimento verso il governo di Baghdad, dominato dagli sciiti)⁵². Dopo un anno di proteste pacifiche attuate maggiormente dalla componente sunnita della popolazione contro le politiche governative nei governatorati di Anbār, Nīnawā e Ṣalāḥ al-Dīn, gli scontri che coinvolsero le forze armate irachene esplosero nel dicembre 2013.

Nello stesso anno Abū Bakr al-Baghdādī, leader dello Stato Islamico dell'Iraq, annuncia l'unione del suo gruppo con al-Nusra, il principale movimento islamista della guerriglia siriana. L'unione, respinta dalla maggior parte della dirigenza di al-Nusra e da al-Qa'ida, provoca l'allontanamento dalla rete di al-Qa'ida del nuovo gruppo, il quale prende il nome di Stato Islamico dell'Iraq e del Levante⁵³ (ISIS o ISIL nella sigla inglese). All'inizio del 2014 questo gruppo assume il controllo della città di Fallūja e di buona parte della provincia irachena occidentale di al-Anbār, oltre che della Siria orientale, e si espande poi fra giugno e luglio a nord e a est, prendendo in particolare le città di Mosul e Tikrit (città natale di Saddam Hussein) e spingendosi fino al territorio del Kurdistan. In questo periodo, rotti definitivamente i legami con al-Qa'ida, proclama la creazione di un califfato

⁵² The New York Times, "Syrian Rebels Tied to Al Qaeda Play Key Role in War", 2015.

URL: <https://www.nytimes.com/2012/12/09/world/middleeast/syrian-rebels-tied-to-al-qaeda-play-key-role-in-war.html> (consultato il 16/01/2022).

⁵³ Gulmohamad, Z. K. (2014). The Rise and Fall of the Islamic State of Iraq and Al-Sham (Levant) ISIS. *Global security studies*, 5(2).

universale (o Stato Islamico, IS nella sigla inglese) con a capo il suo leader Abū Bakr al-Baghdādī.

L'avanzata di Daesh viene frenata dai raid degli Stati Uniti e dalle milizie curde e sciite ed infatti a partire dal 2015⁵⁴ comincia a perdere terreno, e le offensive dell'esercito regolare e delle milizie a esso legate, unitamente ai raid aerei americani e alla pressione sul fronte siriano, portano alla riconquista irachena di diverse aree, incluse le città di Tikrit, Ramadi e Fallūja⁵⁵. A luglio 2016 l'unica grande città di cui Daesh mantiene il controllo è Mosul, considerata la "capitale" del Califfato in Iraq. Il 9 dicembre 2017 Daesh perde l'ultima roccaforte sulla frontiera con la Siria e viene dichiarato ufficialmente sconfitto in Iraq anche se nel periodo successivo continueranno gli scontri e gli attentati⁵⁶.

III.IV Occupazione di Sinjar

Il 3 agosto 2014 Daesh lancia un'offensiva contro la regione di Sinjar nel nord dell'Iraq. Lì si trovavano circa 400.000 Yazidi, la maggior parte della comunità yazide globale⁵⁷. Gli Yazidi praticano un'antica religione che contiene elementi zoroastriani, giudaici, cristiani ed islamici. La comunità, la quale ha patito per secoli la discriminazione e la persecuzione, è stata soggetta a marginalizzazione sotto il governo di Saddam Hussein e progressivamente è diventata bersaglio degli estremisti sunniti dopo che

⁵⁴ Patel, D. S. (2015). ISIS in Iraq: What we get wrong and why 2015 is not 2007 redux. *Middle East Brief*, 87, 1-8.

⁵⁵ Amnesty International, “*Punished for Daesh’s crimes: Displaced Iraqis abused by militias and government forces*” (Index: MDE 14/4962/2016); Amnesty International, “*At any cost: The civilian catastrophe in west Mosul, Iraq*” (Index: MDE 14/6610/2017); Amnesty International, “*Civilians killed by air strikes in their homes after they were told not to flee Mosul*” (Press release, 28 March 2017). URL: www.amnesty.org/en/latest/news/2017/03/iraq-civilians-killed-by-airstrikes-in-their-homes-after-they-were-told-not-to-flee-mosul/

⁵⁶ Cordesman, A. H., & Toukan, A. (2019). *The Return of ISIS in Iraq, Syria, and the Middle East*. Center for Strategic and International Studies (CSIS).

⁵⁷ Conosciuti come Yazidi, Ezdi o Eyzidi. Prima degli eventi del 2014, la popolazione yazide globale era stimata a 700,000 persone, con la grande maggioranza nella regione del Sinjar.

Jalabi, Raya, “Who are the Yazidis and why is ISIS hunting them”, *The Guardian*, 11 August 2014. URL: www.theguardian.com/world/2014/aug/07/who-yazidi-isis-iraq-religion-ethnicity-mountains

l'invasione capitanata dagli Stati Uniti ha sovrastato il governo iracheno nel 2003⁵⁸. Daesh li considera infedeli⁵⁹.

Durante l'offensiva, centinaia di combattenti si spostarono nella regione di Sinjar, anche perché non incontrarono alcuna resistenza. Decine di centinaia di Yazidi in fuga raggiunsero la cima del Monte Sinjar, dove furono poi intrappolati dalle forze di Daesh, i quali impedirono loro di accedere ad acqua, cibo e cure mediche. Il 7 agosto 2014, alla richiesta del governo iracheno, le forze americane, britanniche, francesi ed australiane risposero con aiuti umanitari per gli Yazidi lanciati dagli aerei sul Monte Sinjar. Il 9 agosto, la Yekîneyên Parastina Gel (YPG), l'esercito curdo siriano, aprì un corridoio umanitario che permise a centinaia di Yazidi di raggiungere la salvezza. Ma ancora centinaia di altre persone, inclusi neonati e bambini, morirono sul Monte prima che il corridoio venisse attuato⁶⁰. Oltretutto, prima dell'intervento degli eserciti stranieri, tutti i villaggi della regione furono assediati e i residenti uccisi o rapiti.

III.V Gli abusi di Daesh alla comunità yazide

La Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite ha confermato che il trattamento riservato ad adulti e bambini yazidi da parte del gruppo armato Daesh faceva parte di una strategia globale e gli abusi perpetrati spesso risultavano interconnessi⁶¹.

⁵⁸ Minority Rights Group International, *“World Directory of Minorities and Indigenous Peoples: Yazidis”*, URL: minorityrights.org/minorities/yezidies/

Persecution Prevention Project, *“Before it's too late – a report concerning the ongoing genocide and persecution endured by the Yazidis in Iraq, and their need for immediate protection”*, Yale MacMillan Center, 2019, p. 5.

⁵⁹ Middle East Research Institute, *“The Yazidis: Perceptions of reconciliation and conflict”*, October 2017, pp. 7-8; Yazda, *“Mass graves of Yazidis killed by the Islamic State organization or local affiliates on or after August 3, 2014”*, 28 January 2016, pp. 3-4.

⁶⁰ Amnesty International, *“Ethnic cleansing on a historic scale: Islamic State's systematic targeting of minorities in northern Iraq”* (Index: MDE 14/011/2014, hereinafter: Amnesty International, *Ethnic cleansing on a historic scale*), p. 26.

⁶¹ UN Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, *“They came to destroy: ISIS crimes against the Yazidis”*, 15 giugno 2016.

Dopo aver catturato un villaggio o una famiglia, Daesh sistematicamente separava donne, ragazze e ragazzi dagli uomini, i quali venivano giudicati tali dall'adolescenza in poi. Questi ultimi venivano immediatamente giustiziati se rifiutavano di convertirsi all'Islam⁶². Chi invece accettava di convertirsi veniva trasferito a Tel Afar, Mosul e Baaj, dove si veniva costretti a lavorare in vari ambiti, come quello delle costruzioni o degli scavi delle trincee.

Nella primavera del 2015, Daesh sembrò aver deciso che la conversione degli Yazidi era falsa. A questo punto le famiglie furono nuovamente separate. Mentre la sorte di donne e bambini spesso è stata documentata dalle Nazioni Unite, quella degli uomini ed, in generale, dei giovani maschi non è mai stata chiarita. È ormai appurato che furono giustiziati⁶³. Dopo la separazione, donne e bambini sotto i dodici anni furono disseminati in vari siti di raggruppamento, come la prigione di Badush fuori Mosul e la sala per matrimoni Galaxy a Mosul, dove le donne sposate venivano separate dalle altre. In questi luoghi, madri e figli venivano privati di cibo, acqua e cure mediche, reclusi in pessime condizioni e situazioni di sovraffollamento. Tutti i prigionieri erano considerati proprietà di Daesh⁶⁴. Donne e bambine molto spesso diventavano soggetto di violenze sessuali, stupri sia individuali che di gruppo, come anche percosse e altre forme di tortura⁶⁵.

I bambini che compivano i sette anni di età venivano trasferiti negli "istituti" di Daesh, che altro non erano che campi militari. Ai campi, i bambini erano immersi nello studio dell'arabo, del Corano e dei testi islamici. In questo modo risultava più facile indottrinarli con l'ideologia jihadista, esponendoli a video di propaganda in cui apparivano decapitazioni e violenti scontri⁶⁶. I ragazzini detenuti in questi istituti venivano regolarmente picchiati e torturati, di solito per punirli per aver fallito nel memorizzare il Corano. L'esercizio fisico era complementare all'indottrinamento ideologico e nelle

⁶² UN Human Rights Council, "*Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation in Iraq in the light of abuses committed by the so-called Islamic State in Iraq and the Levant and associated groups*", 27 March 2015, p. 6.

⁶³ UN Commission of Inquiry on Syria, *They came to destroy*, p. 9.

⁶⁴ UN Commission of Inquiry on Syria, *They came to destroy*, pp. 11-12.

⁶⁵ UNHCR, *We keep it in our heart: Sexual violence against men and boys in the Syria crisis*, ottobre 2017.

⁶⁶ International Centre for Counter-Terrorism, *ISIS child soldiers in Syria: The structural and predatory recruitment, enlistment, pretraining indoctrination, training, and deployment*, febbraio 2018, p. 25.

esercitazioni veniva insegnato loro ad usare le armi come fucili, mitragliatrici, propulsori a razzo, granate, mortai. A questo punto erano pronti per essere trasferiti altrove, a seconda di dove c'era bisogno: checkpoints, combattere in prima linea o essere utilizzati come scudi umani.

Altri crimini commessi contro la comunità yazide includono la distruzione dei templi e santuari e la distruzione di interi villaggi e case.

Un sondaggio dimostra che soltanto nell'agosto 2014 furono uccisi per mano di Daesh più di 3100 Yazidi e rapiti altri 6800. I bambini sotto i quattordici anni costituiscono il 33,7% dei rapiti⁶⁷. L'Ufficio del governo regionale del Kurdistan per gli yazidi rapiti ha stimato che a febbraio 2020 fossero ancora 2884 gli yazidi scomparsi. Si pensa che molti di questi siano ancora prigionieri in qualche roccaforte di Daesh.

L'Ufficio del governo regionale del Kurdistan per gli yazidi rapiti ha registrato i nomi di 3530 individui che sono riusciti a fuggire alla prigionia. Molto spesso vengono aiutati da contrabbandieri, ai quali dovranno poi una somma compresa tra i 5 e i 20 mila dollari⁶⁸. Le famiglie possono spesso permettersi di pagare tali riscatti solo indebitandosi con i familiari o con altri membri della comunità. Spesso sono proprio le istituzioni a promettere rimborsi dei riscatti pagati per riportare a casa i membri della propria famiglia, ma le tempistiche risultano estremamente dilatate nel tempo e molte famiglie sostengono di non aver mai ottenuto alcun rimborso. In questo modo, famiglie già impoverite dalla crisi economica nazionale, si ritrovano indebitate con i rapitori pur di riavere i propri parenti a casa.

Altri sopravvissuti sono riusciti a scappare durante le battaglie fra Daesh e le forze antiterrorismo. Comunque, molti di questi rifiutano di farsi identificare come yazidi, per paura di essere perseguitati o giustiziati dai loro aguzzini, oppure perché i rapitori sono riusciti ad inculcare loro che gli Yazidi sono infedeli. Anche le madri dei bambini nati durante la prigionia rifiutano di identificarsi per paura di essere separate dai propri neonati.

⁶⁷ Cetorelli, Valeria et al., *"Mortality and kidnapping estimates for the Yazidi population in the area of Mount Sinjar, Iraq, in August 2014: A retrospective household survey"*, PLOS Medicine, maggio 2017.

⁶⁸ Westcott, Tom, *"Iraq's Yazidi survivors fight to start over"*, In The New Humanitarian, 2 settembre 2019.

Gli Yazidi sopravvissuti alla prigionia devono affrontare significativi cambiamenti che spesso costituiscono un grosso problema a causa del trauma subito.

Capitolo IV – I minori e lo Stato Islamico

IV.I Definizione di “minore”

Esistono vari punti di vista su quale sia il momento determinante in cui termina l'infanzia ed inizia l'età adulta. La Convenzione delle Nazioni Unite riguardo i Diritti del Bambino definisce “minore” l'individuo al di sotto dei diciott'anni d'età⁶⁹. La definizione di infanzia è invece decisamente variabile, poiché considera numerosi fattori quali abilità cognitive, maturità emozionale e sviluppo sociale. L'età dell'infanzia può, comunque, cambiare quando si tratta di protezione dei minori, età del consenso ed età della responsabilità penale. Secondo la Sezione 34 del *Crime and Disorder Act* (1998)⁷⁰, in vigore nel Regno Unito, Galles ed Irlanda del Nord, infatti, l'età della responsabilità penale fa riferimento a quando un bambino è considerato capace di commettere un crimine essendo grande a sufficienza per affrontare un processo ed essere incriminato per reato penale, fissando questa soglia ad appena dieci anni d'età. Ma per la maggior parte dei governi l'età minima in cui un individuo può essere penalmente perseguibile è di dodici anni, al di sotto dei quali il minore è affidato ad un assistente sociale che ne avrà la tutela legale.

A questo proposito, risulta molto labile il confine fra una situazione di violazione dei diritti inderogabili del minore e l'impiego volontario di questi ultimi come combattenti nei conflitti armati. I governi hanno comunque stipulato convenzionalmente un'età minima per l'arruolamento dei minori come militari negli eserciti, soprattutto perché gli standard di raggiungimento della maggiore età variano a seconda delle diverse culture: il limite minimo di 18 anni persiste soltanto per l'arruolamento coercitivo, ma non per il reclutamento volontario negli eserciti regolari.

⁶⁹ Office of the High Commissioner for Human Rights, “Convention on the Rights of the Child”, United Nations.

URL: <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx> (consultato il 7/10/2021)

⁷⁰ UK Public General Acts, “Crime and Disorder Act”. UK legislation, 1998, Section 34.

URL: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1998/37/section/34> (consultato il 7/10/2021)

IV.II Perché i bambini

I reclutatori dei gruppi armati considerano i bambini una risorsa perché sono in grado di svolgere molteplici ruoli, sia di combattimento che non. Costituiscono una risorsa cruciale in tempo di guerra, data la loro immediata disponibilità nella maggior parte delle aree di conflitto⁷¹. I bambini sono stati impiegati come soldati, scudi umani, messaggeri, spie o guardie ed i loro molteplici utilizzi sono dettati soprattutto dal fatto che sono più economici rispetto ad un soldato adulto, consumano meno cibo e non esigono salari importanti; inoltre, l'immaturità dei giovani permette ai reclutatori di godere di svariati benefici⁷²: sono facili da arruolare, dimostrano lealtà immediata, sono facili da indottrinare soprattutto se ciò arriva da una persona che conoscono, a cui sono affezionati o alla quale portano un certo rispetto. Questo aspetto è particolarmente pertinente al contesto di Daesh, in quanto i reclutatori tendono a coinvolgere l'intera famiglia nel processo di indottrinamento del bambino.

Particolare attenzione viene posta sui bambini in particolare, perché il futuro di ogni stato giace nella generazione successiva. Infatti, il califfato ha investito pesantemente nell'indottrinamento con ideologia estremista dei bambini il prima possibile, cosicché sia considerata cosa normale, da difendere e custodire. Una volta cresciuti poi, questi bambini continueranno la loro propaganda, assicurando al califfato la sua sopravvivenza sul lungo termine.

Esiste, oltretutto, un elemento strategico esterno che favorisce il reclutamento: questo aspetto permette ai leaders di Daesh di prendere il sopravvento psicologico sui propri oppositori, grazie soprattutto ai video che sono circolati in rete di bambini che compiono atti brutali, rompendo così definitivamente i legami con le norme internazionali, attirando l'attenzione internazionale ed accrescendo la paura globale del califfato.

⁷¹ Sommers, Marc, 'Children, Education and War: Reaching Education for All (EFA) Objectives in Countries Affected by Conflict', The World Bank, 30 June 2002, p. 5.

⁷² Machel, Graça, 'Promotion and Protection of the Rights of Children', UN Digital Library, 1996, p. 13.

Dal punto di vista dei bambini, questa prolungata esposizione alla violenza e la loro desensibilizzazione ad essa, influenza il loro benessere fisico e psicologico, sia nel breve che nel lungo termine. Sono incapaci di contribuire costruttivamente alle proprie società perché non sviluppano a quest'età la capacità di socializzare.

IV.III L'educazione

La guerra civile siriana ha avuto un impatto devastante sull'educazione nazionale. Alla fine di settembre 2015, più di un quarto di tutte le scuole in Siria risultavano danneggiate o distrutte e le stime parlavano di più di due milioni di sfollati interni, con oltre settecentomila bambini non frequentanti la scuola. Tutto ciò è in linea con i dati delle guerre precedenti, dove il diritto umano all'educazione è spesso diventato un lusso, a causa soprattutto dell'arruolamento dei bambini nelle milizie, pesanti combattimenti e bombardamenti sulle scuole, oltre che la caduta delle strutture di governo.

Comunque, diversamente dai conflitti precedenti, le scuole ed il sistema educativo sono argomenti centrali nel reclutamento ed indottrinamento dei bambini da parte dello Stato Islamico, dato che i bambini sono lo strumento perfetto per attrarre le nuove generazioni. Ai bambini viene inculcata la rigida prassi di Daesh, la quale prevede lo spionaggio delle proprie famiglie e amici. Una volta ritenuti leali e fidati, il passaggio successivo è il campo di addestramento. In questo contesto, la frequenza scolastica è obbligatoria per tutti i bambini⁷³. La didattica da casa è dichiarata *ḥarām* (proibita) perché le autorità di Daesh, in questo modo, non sarebbero in grado di monitorare l'educazione dei bambini. Questa regolamentazione viene rigorosamente applicata, pena l'allontanamento degli educatori che la rifiutino, con conseguente incarcerazione o uccisione. I media rilasciati da Daesh forniscono una chiara immagine di cosa significhi la scolarizzazione degli studenti nel califfato: una serie di video e fotografie provenienti da differenti *wilāyāt* rivelano cosa è previsto che venga insegnato in questo curriculum,

⁷³ Montgomery, Katarina. "ISIS Sets a "New Paradigm" for Child Soldiers" in *The New Humanitarian*, 27 novembre 2014.

URL: <https://deeply.thenewhumanitarian.org/syria/articles/2014/11/26/abu-shaker-a-famous-juice-shop-in-damascus-puts-continuity-over-profits> (consultato il 21/10/2021)

cosa devono indossare gli studenti e quali sono i requisiti per gli insegnanti. Questo regolamento viene stipulato dal *Dīwān al-Ta'alīm*, l'equivalente del Ministero dell'Educazione⁷⁴. La settimana scolastica inizia la domenica e termina il giovedì e le classi sono divise fra maschi e femmine. Gli studenti frequentano cinque anni di scuola elementare e quattro anni di scuola superiore, dai sei ai quindici anni. I bambini sotto i sei anni frequentano la scuola materna, dove le lezioni si tengono in classi miste. I bambini non indossano una divisa perché il proprio vestiario deve soddisfare le leggi dello Stato Islamico. Le bambine hanno degli specifici requisiti di abbigliamento – devono iniziare a coprire il proprio capo già in prima elementare.

Il contenuto dei corsi di studio è estremamente ridotto, soprattutto se in relazione con i programmi scolastici che si svolgevano prima della venuta di Daesh in Siria ed Iraq. Materie come filosofia, storia, musica e studi sociali sono state rimosse. Sono state, di fatto, rimpiazzate con ore di memorizzazione del Corano, di *Tawhīd* (monoteismo), *Fiqh* (giurisprudenza), *Ṣalat* (preghiera), *Hadīth* e *Sūra*. Educazione fisica è stata soppiantata da “*Jihadi Training*”, un corso che include il nuoto, la lotta ed imparare a sparare⁷⁵. Anche gli insegnanti sono strettamente monitorati, infatti sono obbligati a partecipare a corsi di sharī'a e, se già erano insegnanti di professione prima di unirsi a Daesh, devono dimostrare pentimento per aver insegnato il “curriculum dei miscredenti”.⁷⁶

L'approccio di Daesh all'educazione ricorda elementi del sistema scolastico nazista in Germania, soprattutto nel modo in cui la pedagogia è percepita. I leader nazisti, infatti, hanno utilizzato i giovani studenti come catalizzatori del cambiamento, per creare la nuova comunità nazionale del futuro. L'educazione in Germania è quindi stata convertita in un sistema di indottrinamento piuttosto che di arricchimento culturale. Questo concetto è perfettamente applicabile alla logica dello Stato islamico. Indottrinare i bambini è estremamente più efficace perché i bambini li trovano per natura in uno stato di vulnerabilità e quindi soggetti ad interiorizzare quanto un insegnante fidato spiega loro.

⁷⁴I media statali di Raqqa presentano la versione video: Imam Al-Bukhari Institute nell'area di Tal Abyad, *Islamic State Wilayat Raqqa*, 02 dicembre 2015.
URL: https://archive.org/details/am_maa. (consultato il 21/10/2021)

⁷⁵ Malik, N., Benotman N., “*Children of the Islamic State*”, Quilliam 2016, marzo 2016, p. 31.

⁷⁶ Arvisais O. & Guidère M., “*Education in conflict: how Islamic State established its curriculum*”, *Journal of Curriculum Studies*, 5 maggio 2020.

L'UNESCO ha riconosciuto che in tempi di conflitto, pratiche diseducative possono alimentare intolleranza ed ostilità, catalizzandosi quindi in violenza⁷⁷.

L'indottrinamento che inizia a scuola si intensifica nei campi di addestramento, dove bambini e ragazzi tra i dieci ed i quindici anni, già istruiti attraverso la sharī'a, vengono desensibilizzati alla violenza e vengono impartiti loro specifici insegnamenti per apprendere nuove abilità utili per servire lo stato ed abbracciare la causa del jihad, ad esempio essere in grado di maneggiare un'arma, sapere come trattare con i prigionieri ed altre specifiche militari.⁷⁸ L'addestramento è molto duro: le condizioni di vita sono estenuanti, sia fisicamente che psicologicamente. In questa fase dell'educazione si cristallizza la lealtà al Califfato, in quanto i bambini sono isolati, lontani dalle loro famiglie, intessono forti legami con i propri commilitoni e spesso rifiutano di tornare a casa. Il processo di addestramento si conclude con la cerimonia di promozione, attraverso la quale viene sancita la possibilità di imbracciare le armi e combattere effettivamente sul campo.

IV.IV Gli effetti della guerra sui minori

La guerra colpisce i bambini in tutti i modi in cui colpisce anche gli adulti, ma i primi possono essere danneggiati in maniera irreversibile. La guerra moderna infatti uccide, mutila e sfrutta i bambini in modo più cruento e sistematico come mai prima d'ora. Gli effetti variano dalla morte fisica a lesioni, disabilità e malattia, alla sofferenza psicologica, alle conseguenze morali, sociali e culturali. L'esposizione prolungata e la desensibilizzazione alla violenza che i bambini sperimentano durante la guerra provocano traumi a lungo termine, che danneggiano lo sviluppo psicologico e morale del bambino. Inoltre, la perdita di infrastrutture come scuole e ospedali interrompe l'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, che può avere un impatto negativo sia nel breve che nel lungo termine. Oltretutto, l'impatto della guerra sui bambini può essere sia diretto che indiretto, in quanto, secondo l'UNICEF, sono più di 16 milioni i bambini nati nelle

⁷⁷ Tawil S. & Harley A., *“Education, Conflict and Social Cohesion”*, Geneva: UNESCO International Bureau of Education, 2004, p. 4

⁷⁸ UNAMI/OHCHR, *“Report on the Protection of Civilians in the Armed Conflict in Iraq: 11 December 2014 – 30 April 2015”*, Baghdad, Iraq, p. 23.

zone di conflitto nel 2015. Appare dunque chiaro che le conseguenze di tale problematica impiegheranno generazioni per essere affrontate e risolte.

Impatto psicologico

Come già detto, i bambini sono costantemente esposti a violenze di ogni genere, non solo durante i momenti di istruzione, ma anche negli spazi pubblici e nei momenti di svago, essendo abitualmente coinvolti in esecuzioni e massacri⁷⁹ (basti pensare alle decapitazioni, al termine delle quali ai bambini è concesso di giocare a pallone con le teste mozzate dei prigionieri oppure alle esecuzioni, durante le quali sono i minori stessi a sparare ai prigionieri). Queste pratiche non solo diventano normali, ma vengono anche difese dai minori stessi una volta assimilate come fatti della quotidianità.

L'adolescenza è un periodo molto significativo in cui i giovani assimilano i valori e le norme della propria società; quindi, essere esposti in questa fase a violenze ed ideologie influenza la loro concezione di cosa è normale, giusto o sbagliato: essere educati con pratiche violente e dannose crea danni psicologici enormi⁸⁰. L'autostima è distrutta e la convinzione generale è che la guerra sia la sola opzione possibile. Così, quando diverranno adulti, non considereranno alternative pacifiche e tenderanno a trovare soluzioni violente ai problemi quotidiani. Tutto ciò è dannoso non solo per l'individuo, ma per un'intera generazione di bambini che da adulti considereranno normale lo spargimento di sangue, il pregiudizio, la soluzione non pacifica.

Impatto sociale

Anche il bilancio che la violenza assume sulla salute psicologica di un bambino ha implicazioni sociali più ampie. La violenza mina la capacità di un bambino di apprendere, socializzare in modo sano, diventare un genitore amorevole e vivere in comunità⁸¹. Così,

⁷⁹ "Child Soldier Involved in Islamic State Mass Beheading", Newsweek, 30 March 2015 <http://europe.newsweek.com/childsoldier-involved-islamic-state-mass-beheading-318025> (consultato il 4 novembre 2021)

⁸⁰ Lasser, J., & Adams, K. (2007). "The effects of war on children: School psychologists' role and function". *School Psychology International*, 28(1), 5-10.

⁸¹ Montgomery, Katarina. "ISIS Sets a "New Paradigm" for Child Soldiers" in *The New Humanitarian*, 27 novembre 2014. URL: <https://deeply.thenewhumanitarian.org/syria/articles/2014/11/26/abu-shaker-a-famous-juice-shop-in-damascus-puts-continuity-over-profits> (consultato il 4/11/2021)

compromettendo la capacità dei bambini di contribuire in modo costruttivo alle loro società, l'alto livello di violenza incoraggiato dallo Stato Islamico alla fine metterà a repentaglio la stessa utopica idea di comunità che si è cercata di costruire.

Impatto economico

Una delle più importanti urgenze che gli ex bambini-soldato si trovano ad affrontare è il limitato *range* di impieghi a cui possono aspirare nella loro nuova vita. Già le mutilazioni o i danni fisici permanenti costituiscono un fattore discriminante, ma il problema più grave risulta il fattore istruzione: questi giovani non hanno avuto un'educazione scolastica consona, risultano avere grosse lacune accademiche e di conseguenza, gravi difficoltà ad apprendere e mettere in pratica tutto ciò che non riguardi un impiego militare. A causa dei forti tassi di povertà presenti nella maggior parte dei territori coinvolti, inoltre, bambini ed adolescenti che tornano dalle proprie famiglie con gravi danni fisici e psicologici vengono considerati più un fardello che una benedizione.

Risulta quindi davvero difficile garantire a queste persone il ritorno ad una vita che abbia una parvenza di normalità.

IV.V Il fallimento del modello DDR

In ogni tentativo di ideare un programma per aiutare i minori venuti a contatto con una situazione di guerra, ci sono vari aspetti da considerare, tra cui la loro età, il livello di maturità, la presenza o meno dei genitori ed il trascorso recente del minore, per garantirgli di non essere lasciato in una condizione peggiore di quanto abbia già dovuto sopportare. Il modello tradizionale viene definito “DDR – *disarmament, demobilisation and reintegration*⁸²” ed è quello normalmente applicato nel corso della storia a circostanze critiche di reinserimento in società di ex bambini-soldato. Purtroppo, tale modello non è risultato efficace nel conseguimento dei propri obiettivi, poiché non risolve le problematiche di severo indottrinamento politico e religioso. I programmi del modello DDR avrebbero dovuto sviluppare l'abilità di pensare con spirito critico, insieme alla

⁸² UNITAR, “Disarmament, demobilization and reintegration”

<https://unitar.org/sustainable-development-goals/peace/our-portfolio/disarmament-demobilization-and-reintegration> (consultato il 4/11/2021)

capacità di rispettare opinioni politiche e religiose differenti, senza peraltro risolvere le questioni con metodi violenti e sanguinari. Inoltre, comprendere e affrontare la necessità di trovare una nuova direzione per le vite di questi giovani, è un aspetto chiave che risulta affrontato in maniera inadeguata dal modello DDR.

Parte della sfida sarà garantire che le voci dei bambini siano ascoltate e prese in considerazione. I nuovi obiettivi saranno particolarmente mirati per i bambini utilizzati in attività terroristiche e all'interno di Daesh; la loro sicurezza sarà una considerazione fondamentale. L'impiego dei social media e della tecnologia come mezzi di comunicazione, con questi bambini dovranno essere indirizzati ad avere efficaci processi di riabilitazione e reinserimento. Uno dei principali ostacoli al successo del reinserimento degli ex bambini-soldato è la stigmatizzazione. Questo accadrà anche per i figli di Daesh, in quanto le percezioni e discriminazioni di questi bambini saranno molto negative. A quel punto, l'impegno delle comunità, delle famiglie e dei leader saranno fondamentali in qualsiasi campagna di sensibilizzazione o reinserimento. Questo processo richiederà programmi a lungo termine che forniscano supporto ai bambini per molto tempo dopo la smobilitazione iniziale⁸³.

⁸³ Malik N., Benotman N., “*Children of the Islamic State*”, Quilliam 2016, marzo 2016, p. 51

Capitolo 5 – Sviluppi del diritto internazionale in difesa dei minori coinvolti nei conflitti

La branca del diritto internazionale che si occupa di tutelare i minori coinvolti nei conflitti armati è denominato "diritto internazionale umanitario": quella parte del diritto bellico volta a tutelare la popolazione civile e inerme (diritto di Ginevra) o a porre limiti all'impiego di mezzi e metodi di guerra (diritto dell'Aia) in situazioni di grave emergenza (in particolare, in caso di conflitto armato)⁸⁴. Esso si articola in trattati e norme consuetudinarie e definisce la responsabilità penale in tempo di guerra⁸⁵.

Gli strumenti giuridici che regolano tale fenomeno sono riconducibili alla categoria di *soft law*, strumenti internazionali che per loro forma e natura non costituiscono una forma autonoma di diritto, in quanto non sono giuridicamente vincolanti poiché flessibili e adattabili a determinati settori in rapida evoluzione.

V.I Convenzione di Ginevra 1949 e i Protocolli Aggiuntivi del 1977

Il diritto umanitario è stato per la prima volta adottato con le quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 che, riprendendo e approfondendo i concetti espressi dalla Prima Convenzione di Ginevra del 1864, affermano il ripudio degli orrori provocati dalla guerra⁸⁶. La IV Convenzione, avente come oggetto il trattamento dei civili in tempo di guerra, fa emergere un primo interessamento sulla tutela sui minori: l'articolo 14 della Convenzione afferma che le parti contraenti potranno realizzare sul proprio territorio e, qualora fosse necessario, su territori occupati, zone di aiuto sanitario e di sicurezza con l'intento di proteggere i feriti e i malati in tempo di guerra, le donne in stato di gravidanza, le madri di bambini con meno di sette anni e i fanciulli con meno di quindici anni di età⁸⁷.

⁸⁴ Enciclopedia Treccani, definizione di "Diritto umanitario". URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-umanitario/> (consultato il 15/11/2021)

⁸⁵ Rosen D. M. *Un esercito di bambini: giovani soldati nei conflitti internazionali*. Milano, Raffaele Cortina Editore, 2007, p. 204.

⁸⁶ Santucci A., *I bambini soldato*, in Archivio Disarmo, n.5, 2015, p. 17.

⁸⁷ Convenzione di Ginevra. URL: https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1951/300_302_297/it (consultato il 15/11/2021)

All'interno della Convenzione anche gli articoli 24 e 50 fissano un limite di età a quindici anni per la tutela dei giovani coinvolti nei conflitti, rimasti orfani o separati dalle proprie famiglie a causa della guerra.

Questi articoli acquisiscono una duplice valenza: da una parte viene garantito ai bambini un trattamento adeguato alla propria età, impedendo che siano abbandonati a se stessi, garantendo loro un adeguato sostentamento; mentre dall'altra viene inserita per la prima volta l'impossibilità di arruolamento dei minori sotto i quindici anni di età.⁸⁸

Ciò che ha dato un grosso impulso alla creazione di norme *ad hoc* all'interno del diritto umanitario è stata la trasformazione dei conflitti avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale, che riguarda il diretto coinvolgimento dei civili nel conflitto: tale cambiamento ha determinato l'inserimento di un articolo aggiuntivo comune per ciascuna delle quattro Convenzioni di Ginevra, l'articolo 3, il quale vieta qualsiasi comportamento violento contro coloro che non prendono parte alle ostilità, garantendo tutela e cure qualora fossero necessarie. Oggi la quasi totalità degli Stati aderisce alle Convenzioni di Ginevra, ma queste norme riconosciute ormai in maniera universale e vincolane, presentano una lacuna: non viene stabilita l'età minima per l'arruolamento o per il coinvolgimento nelle ostilità.

Fu solo con la codificazione dei Protocolli Aggiuntivi dell'8 agosto 1977, relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, che fu ottenuta una disposizione in tal senso: nell'articolo 77 del I Protocollo – *“I fanciulli saranno oggetto di un particolare rispetto e saranno protetti contro ogni forma di offesa al pudore. Le Parti in conflitto o forniranno loro le cure e l'aiuto di cui hanno bisogno a causa della loro età o per qualsiasi altro motivo”*⁸⁹ – si accordò una speciale protezione sui minori coinvolti in guerra. Il paragrafo 2 del medesimo articolo si incentra sull'impegno degli Stati nell'evitare ed impedire di arruolare minori e di coinvolgerli nella partecipazione alle ostilità: *“Le Parti in conflitto adotteranno tutte le misure praticamente possibili*

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ I Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra, 1977. URL:

https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031182655 (consultato il 16/11/2021)

affinché i fanciulli di meno di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità, in particolare astenendosi dal reclutarli nelle rispettive forze armate”⁹⁰.

Altra problematica è costituita dall’assenza di una normativa che regoli la questione dell’arruolamento volontario dei minori al di sotto dei quindici anni. Inoltre, la seconda parte del paragrafo 2 sancisce che: *“Nel caso in cui reclutassero persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, le Parti in conflitto procureranno di dare la precedenza a quelle di maggiore età”*; nonostante venga data precedenza al coinvolgimento dei soggetti che abbiano compiuto la maggiore età, tale paragrafo in qualche modo autorizza la possibilità, in caso di necessità di risorse umane da impiegare, di reclutare fanciulli che acquisiscono lo status di combattente, come previsto dall’articolo 43 del I Protocollo, e ciò include la possibilità di cadere prigioniero di guerra. Non vi è inoltre alcuna condizione giuridica ben definita e approfondita che disciplini la condizione dei minori dopo l’arresto. Nonostante ciò, essi possono beneficiare di quanto affermato nell’articolo 75, il quale assicura alcune garanzie alle persone cadute sottopotere nemico, stabilendo un trattamento umanitario minimo per tutti coloro che si trovano coinvolti in un conflitto armato. Il II Protocollo Aggiuntivo estende poi le disposizioni per la protezione dei civili coinvolti nei conflitti internazionali, anche ai conflitti interni. Nell’articolo 4 vengono stabilite delle garanzie per il trattamento umano dei fanciulli: *“I fanciulli riceveranno le cure e gli aiuti di cui hanno bisogno e, segnatamente: dovranno ricevere una educazione, compresa l’educazione religiosa e morale, secondo i desideri dei loro genitori o, in assenza di questi, delle persone che ne hanno la custodia; saranno prese tutte le misure appropriate per facilitare la riunione delle famiglie temporaneamente divise; i fanciulli di meno di quindici anni non dovranno essere reclutati nelle forze armate o gruppi armati, né autorizzati a prendere parte alle ostilità”⁹¹*

Esistono alcune differenze tra il primo e il secondo protocollo e queste garantiscono una maggiore protezione per i bambini. Mentre il primo chiede agli Stati un impegno per impedire il reclutamento e la partecipazione ai minori sotto i quindici anni, il secondo Protocollo ne sancisce un vero e proprio divieto, senza eccezione alcuna. Inoltre, l’articolo

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ II Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra, 1977. URL: http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031123632.pdf (consultato il 16/11/2021)

4 prevede di assicurare a ciascun minore una serie di diritti, come l'educazione, l'unità familiare e la tutela della persona in situazione di trasferimento forzato.

La realizzazione di norme a favore della tutela dei minori in situazioni di conflitto è stata concretizzata da questi due protocolli aggiuntivi, per poi svilupparsi nell'adozione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia nel 1989 da parte delle Nazioni Unite.

V.II Convenzione sui Diritti dell'Infanzia 1989

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia⁹², adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale Onu a New York nel 1989 e in vigore dal 2 settembre 1990, rappresenta un traguardo fondamentale nell'ambito dei diritti umani.

Questo documento enuncia i diritti dell'infanzia e gli obblighi che gli Stati ratificanti devono rispettare, realizzando un corpus di norme articolato che riconosce e tutela il bambino in quanto destinatario di diritti specifici propri. I bambini e gli adolescenti vengono considerati titolari dell'universalità di diritti propri di ogni essere umano, ma anche portatori di particolari bisogni e interessi, da cui deriva una tutela specifica. Già nell'articolo 1 della Convenzione si definisce chi è “fanciullo”, ovvero *qualsiasi essere umano avente età inferiore ai diciotto anni, salvo se abbia raggiunto la maturità in virtù della legislazione applicabile*⁹³. Nel documento, la tematica del coinvolgimento dei minori nei conflitti armati viene affrontata nell'articolo 38, secondo il quale tutti i governi sono invitati a impedirne la partecipazione diretta con tutti i mezzi a loro disposizione. Secondo tale articolo: *“1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli. 2. Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità 3. Gli Stati parti si astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non ha raggiunto l'età di quindici*

⁹² Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989. URL:

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf

(consultato il 16/11/2021)

⁹³ Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989, p. 2.

anni. Nel reclutare persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, gli Stati parti si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani”⁹⁴.

L'impossibilità di impostare standard più elevati di età deriva dall'opposizione di alcuni Stati membri, che consentono l'arruolamento nelle forze armate dei minori di diciotto anni⁹⁵.

I punti 2 e 3 dell'articolo 38 ripropongono quanto affermato dell'articolo 77 del I Protocollo addizionale delle Convenzioni di Ginevra, nel quale fu stabilito un divieto di partecipazione diretta al conflitto per questa fascia di età, però venne lasciata la possibilità agli Stati meno sensibili di consentirne una partecipazione indiretta. I meccanismi di controllo previsti dalla Convenzione sono comunque alquanto limitati e soprattutto flessibili. L'unico strumento di ferreo monitoraggio è stabilito dall'articolo 43, il quale sancisce l'istituzione di un Comitato dei diritti del fanciullo, composto da dieci esperti di alta moralità e con elevata esperienza nel settore. A tale organismo viene riconosciuta la possibilità di richiedere direttamente ai singoli Stati informazioni attinenti all'applicazione delle norme all'interno dei loro sistemi statuali. Il Comitato può formulare nei confronti di uno Stato per il quale nutre perplessità, suggerimenti e raccomandazioni, ma è impossibilitato qualora sia stata commessa una vera e propria violazione di emettere sanzioni nei confronti dei responsabili.

Rispetto al contenuto dell'articolo 38, il 1993 fu l'anno in cui il Comitato adottò una raccomandazione nella quale invitava l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a richiamare l'attenzione del Segretario generale e di altre istituzioni appartenenti all'ONU, auspicando la redazione di un Protocollo Opzionale della Convenzione sui diritti dell'infanzia, stabilendo una soglia di età più elevata rispetto a quella prevista dall'articolo

⁹⁴ Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989, p. 12.

⁹⁵ Da considerare che Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi non hanno ratificato il Protocollo facoltativo alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo, sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, che proibisce agli stati contraenti di utilizzare i bambini al di sotto dei 18 anni in combattimento e di arruolare nelle forze armate bambini al di sotto dei 16 anni e che il Regno Unito recluta nelle forze armate ragazzi di 16 anni e manda abitualmente in combattimento i diciassettenni.

URL: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-5-2004-1165_IT.html?redirect (consultato il 17/12/2021)

38. L'Assemblea Generale dell'Onu, accogliendo le richieste del Comitato, adottò il 20 giugno 1993 la risoluzione A/48/157 inerente alla protezione dei minori coinvolti nei conflitti armati, con la quale auspicava un miglioramento delle loro condizioni e invitava le Nazioni Unite a cooperare per ridurre l'impatto dei conflitti sui bambini.

V.III Protocollo Opzionale alla Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati del 1989

Fra il 1998 e il 2000 altri passi avanti sono stati fatti in ambito della giurisprudenza, garantendo ulteriori forme di tutela ai bambini coinvolti nei conflitti armati. A tal proposito, nel maggio 2000, è stata adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale ONU la risoluzione 54/263 che ha portato alla codificazione del Protocollo Opzionale della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, entrato poi in vigore il 12 febbraio 2002. Tale documento ha finalmente fornito una soluzione all'articolo 38 della Convenzione del 1989 sull'età minima dell'arruolamento dei minori, innalzandola ufficialmente a diciotto per l'arruolamento coercitivo e la partecipazione diretta nei conflitti.

Nonostante ciò, tale modifica non soddisfa la richiesta di estendere l'innalzamento del limite di età anche per l'arruolamento volontario negli eserciti regolari o irregolari e manca quindi l'indicazione di un'età uniforme per il reclutamento volontario. L'unico tentativo di una distinzione giuridicamente definita è che, nel Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo, nella sezione riguardante il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, sono previste quattro garanzie per il divieto assoluto di ogni reclutamento di minori di diciotto anni da parte delle forze armate governative o di altri gruppi armati. L'eccezione si applica solo al reclutamento volontario di persone di almeno sedici anni in forze armate governative e che non saranno in nessun caso schierate in combattimento.

Queste garanzie richiedono che:

- Il reclutamento sia genuino e volontario;
- Il reclutamento sia effettuato con il consenso informato dei genitori o dei tutori legali della potenziale recluta;
- La potenziale recluta sia pienamente informata delle funzioni connesse a tale servizio;

- La potenziale recluta fornisca prove certe della propria età prima dell'arruolamento.⁹⁶

La maggior parte dei “volontari”, in particolare negli eserciti irregolari formatisi in Medio Oriente, fallirebbe una o più di queste garanzie: ciò dimostra che qualsiasi affermazione di un minore riguardo il proprio arruolamento volontario deve essere trattata con scetticismo e rigorosamente analizzata.

A proposito del continuo e sempre più frequente coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, molto è stato fatto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con una serie di Risoluzioni adottate a partire dal 1999.

V.IV Risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Se negli anni si è assistito ad un ampliamento delle normative in materia di diritto internazionale, molto è ancora da fare in riferimento all'applicazione delle stesse all'interno delle giurisdizioni nazionali. L'interessamento dimostrato da parte del Consiglio di Sicurezza a partire dal 1999 sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati ha fatto della tematica una questione di pace e sicurezza internazionale, adottando Risoluzioni a riguardo. L'obiettivo di tali Risoluzioni è quello di esortare non solo gli Stati membri e le agenzie delle Nazioni Unite, ma tutti gli attori che possono avere un'influenza nelle situazioni di conflitto, come gruppi armati paramilitari, organizzazioni regionali o private, ad incentivare ad adottare misure per proteggere i bambini dall'impatto dei conflitti stessi.

La prima Risoluzione adottata sul tema fu la n. 1261, il 25 agosto 1999, nella quale il Consiglio di Sicurezza condanna esplicitamente l'utilizzo dei bambini nei conflitti armati, estendendo tale denuncia anche all'assassinio e alla mutilazione, alla violenza sessuale, al rapimento ed al reclutamento forzato. Tale condanna include anche la distruzione di luoghi che hanno una significativa presenza di minori, come scuole e ospedali, invitando

⁹⁶ Brett, Rachel, *Adolescents volunteering for armed forces or armed groups*, in IRRC, dicembre 2003, p. 8.

le parti coinvolte a porre fine a tali pratiche⁹⁷. Le parti contraenti sono invitate a rispettare tutti gli obblighi disposti dal diritto internazionale, in particolare al rispetto della Convenzione del 1949, dei suoi Protocolli aggiuntivi e la Convenzione del 1989, enfatizzando la responsabilità degli Stati di non lasciare impuniti e di perseguire i responsabili delle violazioni delle norme indette. Supportando il lavoro svolto dai vari Organismi internazionali, il Consiglio di Sicurezza invita gli Stati ad adottare durante il conflitto misure flessibili per creare men sofferenza possibile ai minori e di assicurarne la protezione adottando misure speciali, particolarmente nei confronti delle bambine, sottoposte ad abusi sessuali, includendo l'invio di assistenza umanitaria. Si riconosce, inoltre, quanto la proliferazione di armi influenzi l'emergere dei conflitti e il coinvolgimento dei minori, considerati forze nuove. Il Segretario Generale richiede, in merito, che il personale impiegato nelle attività di smobilitazione, peace-keeping e peace-building, sia dotato di una preparazione adeguata in merito alla protezione dei minori, e invita organizzazioni regionali e singoli Stati a fare lo stesso nei confronti del personale volto a svolgere simili attività.

Se la Risoluzione 1261 sulla tematica faceva riferimento soltanto alla condanna del problema e ad adottare alcune raccomandazioni a riguardo, sono quelle redatte nel biennio successivo dal Consiglio di Sicurezza che creano una vera e propria base normativa di riferimento per la tutela dei minori, esortando tutte le parti contraenti ad adottare misure reali e concrete per la protezione dei bambini. L'11 agosto 2000 è stata adottata la Risoluzione 1314, durante la 4185ª riunione del Consiglio di Sicurezza, nella quale è stata promossa una più specifica azione in merito alla protezione dei minori, e azioni più concrete per porre fine all'impunità per i responsabili dei crimini contro l'infanzia. Provvedimento che, approvato in modo unanime, sollecita gli Stati e le parti belligeranti a cessare l'arruolamento dei bambini e di garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei bambini in tempo di guerra come di pace⁹⁸. Nel paragrafo 6 del suddetto documento si fa

⁹⁷ Risoluzione 1261 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, 25 agosto 1999. URL: http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325%282000%29 (consultato il 18/11/2021)

⁹⁸ Ibidem

inoltre riferimento al fatto di promuovere la protezione dei rifugiati e dei profughi⁹⁹. La Risoluzione prevede inoltre che smobilitazione, disarmo e reintegro degli ex bambini-soldato, siano inclusi all'interno dei negoziati e accordi di pace, auspicando che maggiori risorse siano impiegate a tal fine.

Un'importante innovazione emersa con la risoluzione 1314 è l'inserimento della figura del "Child Protection Advisor" durante le operazioni di pace delle Nazioni Unite, il cui mandato è quello di assicurare la dovuta tutela al minore. Ma a sancire la priorità della lotta contro utilizzo di minori nei conflitti è la Risoluzione adottata l'11 novembre 2001 n. 1379¹⁰⁰, durante la 4423^a riunione del Consiglio di Sicurezza. Alle Agenzie delle Nazioni Unite e alla Banca Mondiale, all'interno del paragrafo 11, viene richiesto di coordinare il loro supporto e finanziare i programmi di smobilitazione, riabilitazione e reintegro nella società di questi minori. Inoltre, viene richiesto agli Stati di monitorare e riportare le modalità utilizzate dai gruppi di *peace keeping* nel prestare soccorso ai minori coinvolti nei conflitti.

In continuità con le precedenti risoluzioni degli anni 1999, 2000 e 2001 si pone la risoluzione 1460 adottata il 30 gennaio 2003 durante la 4695^a sessione del Consiglio di Sicurezza. Essa è successiva all'adozione del Protocollo Opzionale sulla Convenzione dei diritti del fanciullo e dello Statuto della Corte Penale Internazionale. Il Consiglio di Sicurezza evidenzia che il reclutamento dei minori di quindici anni nelle forze armate e il loro utilizzo diretto nelle ostilità è da quel momento esplicitamente riconosciuto dallo Statuto di Roma come crimine di guerra. Riaffermando il suo impegno a garantire pace e sicurezza internazionale, cercando di ridurre l'impatto dei conflitti sui minori, il Consiglio di Sicurezza richiama le parti in conflitto che violano le norme stabilite a porvi immediatamente fine, esprimendo la sua intenzione di adottare forme di dialogo con esse per dar vita a processi di smobilitazione dei bambini-soldato coinvolti.

Il lavoro del Consiglio di Sicurezza è proseguito con ulteriori risoluzioni, le quali richiedono l'adozione di un meccanismo denominato "*monitoring and reporting*":

⁹⁹ Risoluzione 1314, 11 agosto 2000. URL: https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325%282000%29 (consultato il 18/11/2021)

¹⁰⁰ Risoluzione 1379, 20 novembre 2001. URL: [https://undocs.org/S/RES/1379\(2001\)](https://undocs.org/S/RES/1379(2001)) (consultato il 25/11/2021)

l'utilizzo di personale delle Nazioni Unite, insieme al contributo dei Governi nazionali, delle organizzazioni regionali e non governative, in modo da fornire specifiche, attendibili e oggettive informazioni sul reclutamento dei bambini-soldato o altre violazioni commesse nei confronti dei minori, per adottare azioni concrete a riguardo; istituisce, altresì, un *Working Group on Children and Armed Conflict*, composto da quindici esperti che si riuniscono con il compito di valutare le violazioni di diritto umanitario nei confronti dei bambini, come violenze, abusi sessuali e attacchi alle scuole: *“Strongly condemns all violations of applicable international law involving the recruitment and use of children by parties to armed conflict as well as their re-recruitment, killing and maiming, rape and other sexual violence, abductions, attacks against schools or hospitals and denial of humanitarian access by parties to armed conflict and all other violations of international law committed against children in situations of armed conflict”*¹⁰¹

L'azione intrapresa da parte del Consiglio di Sicurezza ha fornito un contributo importante per garantire una maggiore protezione dei bambini coinvolti introducendo, inoltre, strumenti per arginare e prevenire il fenomeno, come la Sessione Speciale ONU sull'infanzia.

V.V “Un mondo a misura di bambino”

Dal 8 al 10 maggio 2002 si è tenuta a New York la sessione speciale delle Nazioni Unite sull'infanzia, conclusasi con l'adozione del documento finale intitolato “Un mondo a misura di bambino”, nel quale vengono indicati una serie di obiettivi¹⁰² che sarebbero stati da perseguire nei dieci anni a venire come la salute, l'istruzione e la difesa dei bambini, insieme a un piano di azione che ne indichi le modalità. Nel piano d'azione è inclusa la protezione dei minori nei conflitti armati.

¹⁰¹ Risoluzione 1882/2009 URL: <https://www.un.org/ruleoflaw/files/N0953446.pdf> (consultato il 25/11/2021)

¹⁰² *A world fit for children, Children and armed conflict.* URL: <https://childrenandarmedconflict.un.org/keydocuments/english/aworldfitforchil10.html> (consultato il 25/11/2021)

Nella Dichiarazione iniziale del documento si evince l'impegno che i Capi di Stato e di Governo devono perseverare nell'adozione dei principi della Carta delle Nazioni Unite, impegnandosi a promuovere e difendere i diritti di ogni bambino, ovvero tutti coloro al di sotto dei diciotto anni di età, includendo gli adolescenti, garantendo il rispetto della loro dignità ed assicurando il loro benessere.

L'obiettivo che i vari partecipanti alla sessione si pongono è quello di rafforzare i meccanismi di difesa dei bambini colpiti dalle conseguenze dei conflitti armati, di garantire protezione a coloro che vivono in territori sotto occupazione straniera, porre fine al reclutamento e coinvolgimento dei minori come vietato dalla giurisdizione internazionale, garantendone smobilitazione e disarmo. Il punto 7 del documento offre un riassunto ben dettagliato: "Proteggere i bambini dalla guerra. I bambini devono essere difesi dagli orrori dei conflitti armati. I bambini dei territori sotto occupazione straniera devono essere protetti, in conformità con le leggi internazionali sui diritti umani"¹⁰³.

In quanto alla protezione dai conflitti armati, il piano mira sia ad adottare misure concrete contro ogni forma di terrorismo che ostacoli lo sviluppo e il benessere del bambino, sia a garantire alla popolazione civile, ai militari e alle forze di polizia coinvolti nelle operazioni di peace-keeping una formazione ed una conoscenza adeguata dei diritti e della tutela dell'infanzia stabilita dal diritto umanitario internazionale. Altro obiettivo che la sessione speciale considera necessario raggiungere è quello di porre fine al traffico illecito di armi leggere, di proteggere i minori dal pericolo delle mine e dagli ordigni esplosivi e da ogni tipo di materiale bellico, e fornire assistenza ai minori sia durante che dopo il conflitto.

Gli Stati furono invitati a impegnarsi per rafforzare la cooperazione internazionale, favorendo maggior collaborazione in merito all'assistenza umanitaria, sviluppando programmi e politiche per la tutela e la cura dei bambini coinvolti, includendo anche i rifugiati e i richiedenti asilo, garantendo anche il ricongiungimento con le proprie famiglie ed evitando che siano utilizzati come ostaggi.

V.VI La Corte Penale Internazionale

¹⁰³ Ibidem.

L'impegno e il lavoro portato avanti dalla comunità internazionale non è risultato sufficientemente efficace per arginare e eliminare il fenomeno dei bambini impiegati nelle milizie durante i conflitti armati. Le azioni intraprese sono risultate inapplicabili proprio in quei territori dove il fenomeno è di drammatica attualità. Un passo avanti per cercare di risolvere questa triste realtà è stato fatto attraverso la creazione di uno strumento giuridico internazionale di controllo sul rispetto degli impegni assunti dagli Stati, insieme a un meccanismo sanzionatorio per le violazioni. La possibilità di perseguire i responsabili del reclutamento dei minori si è avuta con la firma del Trattato di Roma il 17 luglio 1998, il quale istituì la Corte Penale Internazionale. Entrato in vigore il 1° luglio 2002, dopo la ratifica di 60 Paesi, processa individui responsabili di crimini contro l'umanità, genocidi e aggressioni ad altri Paesi.

Nei primi capitoli dello Statuto emerge fin da subito quale sia la corretta dicitura per quei comportamenti connessi al crimine di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Questi ultimi sono descritti nell'articolo 8, ai punti XXVI e VII. Con tale denominazione si intende ogni tipo di reclutamento, sia volontario che obbligatorio, ogni modalità di impiego nei conflitti, sia indiretta che diretta per i minori con età inferiore ai quindici anni, estendendo il perseguimento di tali soggetti anche nei casi di conflitto interno¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. URL: <http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf> (consultato il 2/12/2021)

Capitolo 6 – Caso studio “Siria”

VI.I Il fenomeno

I molteplici cambiamenti che la società siriana si è trovata ad affrontare nella sua storia contemporanea sembrano aver lasciato un impatto effettivamente evidente nell'emergere di svariati problemi legati alle violazioni a cui sono sottoposti i minori nell'era Daesh, i quali lasciano dietro di sé pericolose defezioni psicologiche e comportamentali che negano loro la possibilità di vivere adeguatamente la propria fascia di età in modo naturale.

Bambini e adolescenti costituiscono la maggioranza della popolazione in Siria, la quale è stata la parte più colpita dal conflitto e maggiormente esposta ai suoi pericoli. Le ombre di questa minaccia aleggiano in particolare sul segmento più giovane della popolazione, mettendo a repentaglio il normale sviluppo psico-fisico dei bambini. Non garantendo ai minori di ottenere un'istruzione di qualità, che è un importante fattore nello sviluppo proprio di una società, la situazione di conflitto in cui si trovano a vivere è diventata un ostacolo alla rinascita economica, politica e sociale del Paese.

Le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate in Siria, in particolare nelle aree cadute sotto il controllo di Daesh¹⁰⁵, hanno condotto il paese al totale fallimento in merito all'adempimento dei suoi doveri fondamentali nei confronti dei bambini, stipulati in conformità con la Convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989¹⁰⁶ e ratificata da 194 paesi tra cui la Siria stessa. Tali obiettivi – in particolare la tutela dei diritti dei minori alla vita, al loro sviluppo fisico, mentale, morale e spirituale e ad un ambiente sano e sicuro – risultano sistematicamente falliti sotto gli occhi di tutti e sotto ogni punto di vista, compresa l'assistenza sanitaria, il diritto all'istruzione, all'unità della famiglia ed alla sicurezza sociale.

¹⁰⁵ Al-Gharrawi, Fadhil Abudulzahra. "ISIS Violations of International Law - "Iraq as a model." In journal of legal sciences 35.2 (2020).

¹⁰⁶ Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989. URL:

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf

Ciò ha spinto i ricercatori a far luce sulle più gravi violazioni alle quali i minori sono stati sottoposti, in particolare nel periodo di dominio di Daesh, e quanto ne è conseguito.

VI.II Condizioni di vita in Siria

Tutti gli studi condotti da organizzazioni umanitarie internazionali sul tema dei bambini enfatizzano il deterioramento dello stato di salute, del livello di istruzione e dell'ambiente in cui vivono in generale.

Dal 2011, più della metà della popolazione siriana, che prima del conflitto era costituita da 22 milioni di abitanti, è stata costretta a lasciare le proprie abitazioni in cerca di un luogo sicuro, spesso anche più di una sola volta; ricerche condotte sulle condizioni di vita delle famiglie siriane dimostrano che la guerra ha costretto più di 6,9 milioni di persone ad assumere la condizione di sfollati interni. Spesso si rifugiano in insediamenti informali in edifici abbandonati con i membri della famiglia. Le famiglie che attualmente ancora vivono in Siria stanno combattendo per sopravvivere¹⁰⁷, data la mancanza di beni essenziali e servizi basilari: 10,5 milioni di persone hanno un accesso non sicuro al cibo o non sono in grado di soddisfare i propri bisogni alimentari di base. Ci sono una serie di fattori che contribuiscono a ciò, come il gran numero di sfollati bisognosi di cibo, i terreni agricoli danneggiati o detenuti e i prezzi delle derrate alimentari drasticamente elevati.

HRP	People in need	People targeted	Requirements (US\$)
2022	14.0 M	12.0 M	4.2 B
2021	13.4 M	11.1 M	4.2 B
2020	11.0 M	9.0 M	3.3 B
2019	11.7 M	11.7 M	3.3 B
2018	13.0 M	11.2 M	3.4 B
2017	13.5 M	12.8 M	3.4 B
2016	13.5 M	13.5 M	3.2 B

Figura 1 - Table: Global Humanitarian Overview 2022

¹⁰⁷ Syrian Arab Republic, in Global Humanitarian Overview 2022
 URL: <https://gho.unocha.org/syrian-arab-republic> (consultato il 17/12/2021)

La mancanza di acqua, inoltre, è stata un grosso problema durante la guerra civile siriana: tutte le parti in gioco hanno tenuto in ostaggio il bene di prima necessità per eccellenza. A causa del danneggiamento delle infrastrutture, l'acqua corrente è oggi gravemente limitata, e ciò costringe i siriani a dipendere quasi interamente dagli aiuti esteri.

Il conflitto ha inoltre causato il fallimento della priorità della Siria sull'istruzione: una scuola su quattro non è più operativa e oltre due milioni di bambini non vanno a scuola. Questo fattore può intaccare la salute mentale dei bambini, i quali soffrono di depressione dovuta alla difficile condizione di vita. Come in altri paesi del mondo, a loro volta sconvolti da guerre e conflitti armati, le priorità vengono riviste e la cultura è una delle prime a passare in secondo piano.

La principale difficoltà nel mantenere il benessere fisico e la salute dei siriani è l'incapacità degli operatori sanitari di accedere alle persone bisognose. Durante il conflitto sono stati presi di mira oltre 200 ospedali, rendendo la Siria uno dei luoghi più pericolosi al mondo per gli operatori sanitari. Più di undici milioni di persone hanno bisogno di assistenza sanitaria, ma nessuno è in grado di raggiungerli¹⁰⁸.

VI.III Depravazione scolastica

Anni di bombardamenti indiscriminati di scuole ed asili, ed i relativi massacri di studenti e bambini presenti al loro interno, hanno creato uno stato di angoscia nei genitori e nei bambini in Siria. Molte famiglie, infatti, titubano sul mandare i propri figli a scuola per paura che finiscano presi di mira da tali catastrofici eventi. Ciò ha portato nel tempo alla caduta, in Siria, di un pilastro fondamentale della società moderna, l'istruzione. Un numero sempre crescente di bambini è stato escluso dal processo educativo, fattore che li ha relegati in un contesto di svantaggio già a partire dall'infanzia: le loro possibilità di impiego in età adulta saranno estremamente limitate, costringendoli a lavori manuali o

¹⁰⁸ Boytim, Brenna. "Top 10 Facts About Living Conditions in Syria" in The Borgen Project, 27 dicembre 2018.

URL: <https://borgenproject.org/top-10-facts-about-living-conditions-in-syria/> (consultato il 17/12/2021)

all'arruolamento nell'esercito e ciò significa che saranno adulti vulnerabili ai gruppi estremisti.

Dal 2011 ad oggi, i continui bombardamenti hanno inoltre causato la completa o parziale distruzione di almeno 1197 scuole¹⁰⁹ e 29 asili, rendendoli fuori servizio e lasciando 2,9 milioni di bambini siriani privi del proprio diritti all'istruzione.



Figura 1 - Condizioni delle strutture scolastiche dopo i bombardamenti dal 2011 ad oggi



Figura 2 - Condizioni delle strutture scolastiche dopo i bombardamenti dal 2011 ad oggi

¹⁰⁹ OCHA, "Four Syrian children killed as school is bombed in besieged town", 31 ottobre 2017. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=weSXON-MtLg&t=1s> (consultato il 10/01/22)

È stato inoltre documentato che molte strutture scolastiche sono state occupate dai miliziani per farne quartier generali, saccheggiandone materiali e contenuti.

VI.IV Sfruttamento minorile

Il problema del lavoro minorile in Siria esisteva già prima dell'inizio della guerra, ma data l'esclusione di centinaia di migliaia di bambini dal normale processo educativo e l'incremento di una estrema povertà generalizzata a causa del conflitto, la situazione si è ulteriormente degradata. I bambini lavorano in oltre il 75% delle famiglie e quasi la metà di loro è considerata una fonte di reddito.

I genitori, non più in grado di provvedere da soli alle spese per il mantenimento della famiglia, sono costretti ad inserire i figli minori in un contesto lavorativo che, sommato alle numerose problematiche economiche e sociali, non fa altro che favorire ed incrementare lo sfruttamento del lavoro minorile, dato che vengono imposte loro mansioni dannose o non adatte alla loro struttura fisica. La situazione in Siria è caratterizzata infatti da subdole forme di sfruttamento minorile. Non è raro vedere, nel migliore degli scenari, bambini impiegati come venditori ambulanti, operai nelle fabbriche, netturbini, meccanici. Tuttavia, il lavoro minorile spesso riguarda anche impieghi nel settore dei combustibili, degli inceneritori o del contrabbando di merce illegale e queste attività, oltre a costituire un grave problema sia di salute che di sicurezza perché pongono i minori in immediato pericolo di vita, hanno comunque degli effetti a lungo termine devastanti.

Tutto ciò conduce i minori alla perdita di uno dei loro diritti fondamentali, sancito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, ovvero il diritto all'istruzione, la protezione del sistema educativo e la garanzia di assicurare loro una continuità in tale processo.

La legge siriana vieta infatti il lavoro a chiunque non abbia completato la propria istruzione di base o abbia meno di quindici anni. Gli sforzi per contrastare il lavoro minorile tra i bambini colpiti dal conflitto siriano sono sostenuti da convenzioni

internazionali, in particolare le Convenzioni ILO n. 138¹¹⁰ e 182¹¹¹ e la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del fanciullo (CRC). Entrambe le convenzioni, che obbligano i rispettivi governi ad adottare le azioni appropriate per eliminare tutte le forme di lavoro minorile nel paese indipendentemente dallo status di rifugiato del bambino, sono state ratificate dai paesi 3RP - Regional Refugee and Resilience Plan – tra cui appunto la Siria¹¹². Tuttavia, dall'escalation della guerra, questa norma è raramente applicata. A Damasco si trovano al lavoro bambini di appena sette anni. In Libano lavorano profughi siriani di appena cinque anni. Per i bambini questa è oramai la normalità poiché sono circondati da altri bambini di età simile nelle loro stesse circostanze¹¹³.

Il fenomeno delle peggiori forme di sfruttamento minorile è considerato uno dei più largamente diffusi in tutte le regioni. Lo stato dei bambini di venditori ambulanti o di lavoratori nelle discariche diventa sintomo palese di un repentino deterioramento delle condizioni di vita delle famiglie siriane, dal momento che oramai centinaia di migliaia di esse vivono sotto la soglia di povertà; crescente è anche il numero degli orfani che vivono per strada, esposti ad ogni forma di sfruttamento.

In aggiunta, è andato aumentando il fenomeno dell'arruolamento coercitivo alle milizie del regime siriano tanto che il *Syrian Network for Human Rights*¹¹⁴ stima che almeno 1374 bambini abbiano abbandonato la scuola – o qualsivoglia forma di istruzione – per riempire le fila delle forze del regime. Questa pratica è nata con il movimento popolare pro-democrazia, agli albori della guerra civile, ma con il tempo si è data un'organizzazione molto più ferrea, tanto che è stato fondato il *National Defence*

¹¹⁰ ILO Convention N. 138, URL: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C138

¹¹¹ ILO Convention N. 182, URL: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C182

¹¹² ILO, UNHCR, UNICEF, “Child labour. Within the syrian refugee response: a regional strategic framework for action”, 2019.

URL: https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/child_labour_in_syria_response.pdf/

¹¹³ Sinha, Priyanka, “Realizing Children’s Rights in Syria”, in Humanium.

URL: <https://www.humanium.org/en/syria/> (consultato il 12/01/2022)

¹¹⁴ Il *Syrian Network for Human Rights*, fondato nel giugno 2011, è un gruppo non governativo indipendente considerato fonte primaria per OHCHR nelle analisi sulle morti in Siria.

*Forces*¹¹⁵. Sono stati istituiti *training camps* per bambini in quel che rimane degli edifici scolastici, durante i quali i bambini svolgono un veloce corso sull'utilizzo delle armi per andare a rimpinguare le fila dell'esercito o delle milizie. In questa situazione di crisi economica, comunque, molti ragazzini scelgono autonomamente di partecipare alle attività militari perché ciò costituisce un introito mensile sicuro. Spesso i ragazzini si lasciano convincere a prendere le armi perché allettati dalle lusinghe degli adulti di combattere per il proprio Paese contro il terrorismo, pur non consapevoli o debitamente informati – sempre a causa della mancanza di un sistema educativo adeguato – della situazione socioeconomica della Siria di oggi¹¹⁶.

VI.IV Malnutrizione

La malnutrizione è una delle principali preoccupazioni per la salute pubblica nelle emergenze umanitarie¹¹⁷. Nella Siria teatro di un conflitto che dura ormai da un decennio, l'insicurezza alimentare è un problema drammatico.

Una persona è insicura dal punto di vista alimentare quando non ha accesso regolare a cibo abbastanza sicuro e nutriente per una crescita e uno sviluppo normali e una vita attiva e sana. Ciò può essere dovuto all'indisponibilità di cibo e/o alla mancanza di risorse per procurarsi il cibo. L'insicurezza alimentare può essere vissuta a diversi livelli di gravità¹¹⁸. Un individuo in una grave situazione di insicurezza alimentare ha finito il cibo e ha trascorso un giorno o più senza mangiare. In altre parole, molto probabilmente ha sperimentato la fame. La grave insicurezza alimentare è un estremo della scala, ma anche una moderata insicurezza alimentare è preoccupante. Per coloro che sono moderatamente insicuri a livello alimentare, l'accesso al cibo è incerto. Potrebbero dover sacrificare altri

¹¹⁵ Servizio militare irregolare promulgato dalle forze del regime siriano, formato nel gennaio 2013; da questo emersero numerose brigate e svariati gruppi che si fecero strada nei vari governatorati siriani. L'arruolamento è volontario ed include anche bambini ed adolescenti.

¹¹⁶ “*On World Children’s Day: Tenth Annual Report on Violations against Children in Syria*”, SNHR, 21 novembre 2021.

¹¹⁷ Bahwere, P. (2014). Severe acute malnutrition during emergencies: burden, management, and gaps. *Food and nutrition bulletin*, 35(2_suppl1), S47-S51.

¹¹⁸ Definizione di “insicurezza alimentare” della FAO, Food and Agriculture Organization.

bisogni primari solo per poter mangiare. Il cibo reperito potrebbe essere il più facilmente disponibile o più economico, che potrebbe non essere il più nutriente¹¹⁹.

Nuovi dati del *World Food Programme*¹²⁰ mostrano che 12,4 milioni di persone in tutta la Siria, circa il 60% della popolazione, stanno affrontando una qualche forma di carenza di cibo, con 1,3 milioni di persone che affrontano una grave carenza di cibo. Questi dati sono al loro picco massimo da quando è iniziato il conflitto. *Save the Children*¹²¹ stima che oltre il 60% di tutti i bambini nel Paese stia soffrendo la fame. L'agenzia ha avvertito che i bambini lotteranno per sopravvivere mentre la crisi metterà a dura prova le loro vite. Le economie locali in Siria sono effettivamente in crisi a causa dei prezzi dei prodotti alimentari saliti alle stelle, mentre il potere d'acquisto delle famiglie vulnerabili viene drasticamente eroso. L'aumento del numero di persone bisognose nella Siria nordoccidentale è ulteriormente aggravato dal numero ridotto di valichi di frontiera per l'assistenza umanitaria, che sono stati ridotti a un unico punto nel Governatorato di Idlib. Affidarsi a un unico punto di accesso per tutti gli attori umanitari comporta un ritardo nella fornitura dei servizi, la maggior parte dei quali sono cibo, oltre che superiori costi e logistica più complessa. Infine, la fornitura di input di produzione agricola e capi di bestiame rimane di vitale importanza per sostenere la produzione alimentare in una regione dove attualmente tre bambini su dieci sotto i cinque anni soffrono di acuta malnutrizione.

I bambini sono infatti gli individui a maggior rischio di malnutrizione, malattie e morte nelle situazioni di emergenza umanitaria. Essi sono, almeno per i primi due anni, fortemente dipendenti da un adulto che si prenda cura di loro, dei loro specifici bisogni nutrizionali e del loro debole sistema immunitario. Quando le temperature scendono sotto

¹¹⁹ FAO, "Hunger and food insecurity", 2020. URL: <https://www.fao.org/hunger/ar/> (consultato il 16/01/2022)

¹²⁰ Premio Nobel per la pace 2020, il Programma alimentare mondiale è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare e la più grande organizzazione umanitaria del mondo. L'agenzia assiste una media di 100 milioni di persone in 78 paesi del mondo.

¹²¹ Save the Children è una Organizzazione Non Governativa che lavora per promuovere e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dalle esigenze e dalle aspirazioni delle comunità locali e facendo pressione su istituzioni e governi affinché mettano al centro delle loro politiche i diritti dei minori. Per far questo Save the Children adotta un approccio che si fonda sulla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

lo zero durante i rigidi mesi invernali della Siria, lo sfollamento diventa particolarmente pericoloso e talvolta fatale per i più piccoli. Malattie, mancanza di una corretta alimentazione, e pratiche di cura inadeguate durante questi primi anni possono avere conseguenze profonde e per tutta la vita sulla loro salute ed in generale sul loro benessere. Più sono giovani, più sono vulnerabili. Troppo pochi bambini in Siria stanno beneficiando, ad esempio, dell'allattamento al seno¹²². Se i bambini vengono allattati al seno, il latte materno soddisfa pienamente il loro fabbisogno nutrizionale per i primi sei mesi di vita e continua a fornire un'alimentazione sana e sicura anche nell'infanzia¹²³. Fornisce inoltre ai bambini comfort, connessione, sollievo dal dolore e supporto immunitario, proteggendoli dalle peggiori condizioni di emergenza. Il supporto immunitario è vitale ora che le malattie si diffondono molto più velocemente in Siria, che le cure risultano molto più difficilmente reperibili, e che l'esposizione dei bambini è accresciuta dai frequenti spostamenti delle loro famiglie, spesso in luoghi soggetti a sovraffollamento e condizioni non igieniche. Tra i sei e i ventitré mesi, le esigenze nutrizionali di un bambino sono maggiori per chilogrammo di peso corporeo rispetto a qualsiasi altro periodo della vita, fattore che li rende particolarmente vulnerabili alla malnutrizione a questa età¹²⁴. Man mano che i bambini crescono, i loro corpi e cervelli dipendono da una buona alimentazione, sana crescita e sviluppo. Per soddisfare le esigenze di un bambino in crescita, gli alimenti complementari devono soddisfare requisiti specifici in termini di nutrienti, diversità, sicurezza, quantità e il modo in cui vengono somministrati. Se questa fase vulnerabile di transizione non è gestita bene, di solito si traduce in malattia e malnutrizione¹²⁵.

VI.V Tracollo del sistema sanitario ed interventi umanitari

¹²² Prima della crisi il 10% dei bambini non veniva allattato al seno e molti altri sono stati alimentati in modo misto (sia latte formula che latte materno).

¹²³ UNOCHA, “*Humanitarian Needs Overview*”, 2019.

¹²⁴ UNICEF, “*State of the World’s Children*”, 2019.

¹²⁵ SAVE THE CHILDREN, “Hidden Hunger in Syria: a look at malnutrition across Syria with a focus on under-twos”, 2020. URL: <https://resourcecentre.savethechildren.net/document/hidden-hunger-syria-look-malnutrition-across-syria-focus-under-twos/>

I bambini soffrono in modo sproporzionato nei conflitti armati, in particolare in Siria dove, dal 2011 la prolungata crisi ha frammentato il sistema sanitario preesistente. Nonostante gli enormi bisogni sanitari, la fornitura di interventi chiave per la salute e la nutrizione riproduttiva, materna, neonatale, infantile e adolescenziale (RMNCAH&N) non è in questo momento stabile in Siria. I conflitti armati e la violenza hanno gravi implicazioni dirette e indirette sulla salute per i civili, la maggior parte dei quali sono donne e bambini. Il crollo dei servizi pubblici, dei sistemi sanitari e delle reti sociali pone un onere sproporzionato sulla salute delle donne e dei bambini, che può essere ulteriormente esacerbato quando vengono sfollati con la forza dalle loro case e comunità.

Prima della crisi, la Siria era classificata come un paese a reddito medio, con un solido sistema sanitario nazionale guidato dal settore pubblico, con un settore privato in crescita¹²⁶ e poco dipendente dalle organizzazioni della società civile¹²⁷. L'impegno nazionale ha contribuito a quasi 30 anni di progresso negli indicatori sanitari; con la Siria che ha raggiunto rispettivamente l'85 e il 68% dei suoi obiettivi di sviluppo del millennio (OSM)¹²⁸.

Con una popolazione di circa 21 milioni prima del conflitto¹²⁹, la Siria ha assistito a massicce ondate di sfollamento della popolazione. Attualmente, 6,2 milioni di persone sono sfollate all'interno della Siria¹³⁰, e ci sono 5,4 milioni di rifugiati siriani registrati nei paesi vicini¹³¹. Le loro esigenze di salute sono esacerbate dalle cattive condizioni di vita

¹²⁶ Taleb, Ziyad Ben, et al. "Syria: health in a country undergoing tragic transition." *International journal of public health* 60.1 (2015): 63-72.

¹²⁷ Alzoubi, Zedoun. "Syrian civil society during the peace talks in Geneva: role and challenges." *New England Journal of Public Policy* 29.1 (2017): 11.

¹²⁸ United Nations Development Programme (UNDP). Syrian Arab Republic - Third National MDGs Progress Report. 2010.

¹²⁹ United Nations Department of Economic and Social Affairs - Population Division. World Population Prospects: The 2017 Revision. 2017. URL: <https://population.un.org/wpp/DataQuery/>

¹³⁰ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UNOCHA). Syrian Arab Republic Humanitarian Needs Overview 2018. 2017.

¹³¹ United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). 2017 Annual Report - Regional Refugee & Resilience plan 2017–2018 in response to the Syria crisis. 2017.

e dal loro accesso limitato agli aiuti umanitari¹³². Considerando i bisogni specifici e le vulnerabilità dei bambini durante il conflitto siriano, non è chiaro se il restante sistema sanitario sia stato in grado di fornire interventi chiave per la salute.

La natura del conflitto siriano ha plasmato la risposta umanitaria; poiché il conflitto ha frammentato i territori tra diverse autorità governative, è stato difficile che la risposta avesse un approccio di coordinamento unificato. Ciò ha portato a una complessa struttura di coordinamento e attuazione nell'ambito di quello che viene definito "*Whole of Syria*"¹³³. All'interno di questa struttura, l'OMS guida il cluster della salute, co-guidato dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) che guida il cluster della nutrizione. A Damasco queste strutture sono state cogestite con il Ministero della Salute (MoH).

I risultati chiave hanno mostrato che le organizzazioni umanitarie che operano in Siria hanno adottato una complessa struttura *multi-hub* e alcune hanno fatto ricorso alla gestione remota per migliorare l'accessibilità ad alcune aree geografiche. La risposta all'emergenza ha dato priorità alla cura dei traumi e al controllo delle malattie infettive. Tuttavia, con il tempo, le organizzazioni umanitarie hanno potuto, con successo, dare la priorità agli interventi per la salute e la nutrizione materna e infantile, dati i bisogni evidenti. Il contesto instabile della sicurezza ha comunque avuto implicazioni sui comportamenti sanitari delle popolazioni.

Alla luce del bisogno umanitario, un gran numero di organizzazioni non governative (ONG) e agenzie delle Nazioni Unite (ONU) hanno stabilito una risposta umanitaria in Siria. Data la frammentazione e l'insicurezza territoriale e governativa, oltre a gestire la risposta dall'interno della Siria, le agenzie umanitarie hanno dovuto operare a distanza dai paesi vicini, a seguito della risoluzione 2165 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) adottata nel 2014¹³⁴. Di conseguenza, il sistema umanitario ha adottato

¹³² Doocy, Shannon, et al. "Internal displacement and the Syrian crisis: an analysis of trends from 2011–2014." *Conflict and health* 9.1 (2015): 1-11.

¹³³ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UNOCHA). Humanitarian Response - Whole of Syria.

URL: <https://www.humanitarianresponse.info/operations/whole-of-syria>

¹³⁴ United Nations Security Council Resolutions. Resolution 2165. 2014.
URL: <http://unscr.com/en/resolutions/2165>

una struttura complessa che si compone di tre poli ufficiali di coordinamento: Damasco (Siria), Gaziantep (Turchia) e Amman (Giordania); e un *hub* non ufficiale che serve il nord-est del paese, tutti operanti nell'ambito di Whole of Syria.



Figura 3 – Hub che coordinano la risposta umanitaria in Siria

All'interno di queste strutture, le agenzie delle Nazioni Unite hanno collaborato con vari organi di governo in aree soggette a diversi gruppi di controllo, come la collaborazione con il Ministero della Salute siriano nelle aree controllate dal governo, considerato co-responsabile con l'OMS per il cluster sanitario nel hub di Damasco; o con le Direzioni Sanitarie istituite dalle reti sanitarie locali con un debole legame con il ministero della salute ad interim nelle aree detenute dall'opposizione¹³⁵. Questi organismi che collaborano contribuirebbero allo sviluppo di piani di risposta umanitaria annuali, basati su panoramiche dei bisogni umanitari condotte regolarmente.

Il caso della Siria offre una prospettiva unica sui modi creativi di gestire gli interventi umanitari al fine di servire le popolazioni bisognose, in un ambiente politico e di sicurezza

¹³⁵ Douedari Y, Howard N. Perspectives on rebuilding health system governance in opposition-controlled Syria: a qualitative study. Int J Health Policy Manag. 2019

dinamico e spesso instabile. Gli adattamenti apportati all'architettura umanitaria nella gestione della risposta alla crisi siriana, in particolare l'adozione della gestione remota, possono offrire potenziali soluzioni per gestire e fornire servizi RMNCAH&N in contesti simili colpiti da conflitti. Nonostante le sfide operative, di risorse umane e di finanziamento, gli attori umanitari sono stati in grado di dare la priorità ai servizi per la salute materna e infantile (sebbene una risposta ritardata); tuttavia, permane un evidente divario nella fornitura di servizi sanitari per gli adolescenti. Inoltre, la scarsità e la sensibilità dei dati RMNCAH&N nel contesto siriano è stata una sfida enorme sia per i ricercatori che per le agenzie esecutive, e questi dati sono necessari per rendere conto agli attori umanitari, con l'obiettivo finale di migliorare la salute di donne, bambini e adolescenti in Siria.

VI.VI *Mental care* dopo una decade di conflitto

Mentre la lunga guerra del paese entra nel suo secondo decennio, l'impatto del conflitto sulla salute mentale dei bambini e dei giovani siriani è una preoccupazione crescente. La guerra ha provocato quasi 400.000 morti, inclusi circa 12.000 bambini, 200.000 dispersi e 12 milioni di sfollati, oltre la metà della popolazione del Paese. Il cinquanta per cento degli ospedali siriani è stato distrutto, così come una scuola su tre, e più della metà dei bambini si trova ad affrontare l'insicurezza alimentare. Mentre la guerra in Siria passa il suo decimo anno, l'impatto psicologico che sta avendo sui civili sia all'interno che all'esterno del paese è aberrante. E in un Paese in cui più della metà della popolazione ha meno di 25 anni, la salute mentale dei bambini e dei giovani è particolarmente preoccupante.

Una nuova indagine¹³⁶ del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) evidenzia l'impatto del conflitto sulla salute mentale dei giovani, sia all'interno della Siria che nei paesi limitrofi ospitanti. Circa il 73% degli intervistati ha avuto ansia negli ultimi 12 mesi e il 58% ha sofferto di depressione a causa del conflitto. In tutti i paesi intervistati,

¹³⁶ "Millions of young Syrians paid heavy toll during "decade of loss"", International Committee of the Red Cross, 10 marzo 2021.

URL: <https://www.icrc.org/en/document/icrc-millions-young-syrians-paid-heavy-toll-during-decade-savage-loss>

i giovani siriani hanno affermato che l'accesso al supporto psicologico era una delle cose di cui avevano più bisogno.

Secondo l'UNICEF¹³⁷, il numero segnalato di bambini in Siria che mostravano sintomi di disagio psicosociale è raddoppiato nel 2020 a causa della continua esposizione a violenze, shock e traumi.

Le operazioni dell'IFRC¹³⁸ in Siria sono coordinate con *Syrian Arab Red Crescent*, che gestisce sei cliniche per la salute mentale in tutto il paese, nonché una gamma di servizi di supporto psicosociale per bambini e giovani, inclusi spazi sicuri, attività educative e sessioni di sensibilizzazione sulla protezione dei bambini per i bambini e famiglie. Oltre al trauma subito come risultato diretto dei combattimenti, milioni di bambini nel paese devono affrontare una moltitudine di rischi che stanno mettendo a dura prova la loro salute mentale.

VI.VII Diritto all'identità legale

Il diritto ad essere riconosciuto come persona davanti alla legge è uno dei diritti umani più basilari. Avere un'identità legale consente a qualcuno di detenere i propri diritti di legge; avere la nazionalità è accedere ai servizi di base come la salute e l'istruzione. Per i rifugiati siriani, essa consente inoltre l'accesso all'assistenza umanitaria e permette loro di muoversi liberamente all'interno del paese di esilio. La possibilità di provare la propria identità legale tramite il possesso di documenti civili può anche supportare eventuali tentativi di rimpatrio volontario o reinsediamento. La registrazione della nascita di un bambino è quindi una componente importante dell'identità giuridica.

Documenti di identità, carte d'identità nazionali e libretti di famiglia sono essenziali per l'accesso dei rifugiati ai servizi e per richiedere la residenza. Le carte d'identità nazionali sono una prova ufficiale di identità e nazionalità all'interno della Repubblica

¹³⁷ “Syria conflict 10 years on: 90 per cent of children need support as violence, economic crisis and COVID-19 pandemic push families to the brink”, UNICEF, 10 marzo 2021.

URL: <https://www.unicef.org/press-releases/syria-conflict-10-years-90-cent-children-need-support-violence-economic-crisis-and>

¹³⁸ IFRC è la Federazione Internazionale della Croce Rossa. Il CICR è un'istituzione che protegge le vittime di conflitti all'interno di un paese e oltre i confini.

Araba Siriana (Siria) e uno dei documenti necessari per stabilire il diritto di voto dopo i 18 anni di età.

Le carte d'identità nazionali devono essere ottenute dall'età di 14 anni dai registri civili, parte del Ministero Siriano dell'Interno¹³⁹. È riscontrato che, in media, meno di un terzo dei rifugiati siriani di età superiore ai 14 anni possiede la propria carta d'identità. La maggior parte dei rifugiati siriani – il 70% – non la possiede. I più colpiti sono i siriani rifugiati in Libano, dove solo il 23% degli over 14 la detiene. La mancanza di documenti di identità ha anche un effetto negativo nell'acquisizione di documenti di residenza legale nei paesi di accoglienza dei rifugiati.

Un'alta percentuale tra i rifugiati non è inclusa nel proprio libretto di famiglia. Il libretto di famiglia è un documento rilasciato dal Governo della Siria che registra tutti i membri di una famiglia ed è prova dell'identità genitoriale e dello stato civile per famiglie sfollate. Quando ci sono cambiamenti nella famiglia, come la nascita di un bambino, il libretto di famiglia è aggiornato. Il libretto di famiglia diventa ancora più importante come documento di identità per via dell'alto numero di rifugiati senza carta d'identità nazionale. La loro documentazione viene persa, distrutta o confiscata. L'assenza di questi documenti impedisce la registrazione di successivi eventi vitali come il matrimonio, il divorzio, la nascita e la morte e crea un'enorme barriera per ottenere legalità e residenza nel paese di esilio. Inoltre, dove la sostituzione di tale documentazione è impossibile, per esempio a causa della distruzione dei registri civili in Siria, i rifugiati rischiano di diventare apolidi. Proprio perché i documenti di identità sono essenziali per la vita quotidiana – per l'accesso a servizi come l'istruzione, la possibilità di viaggiare e soggiornare legalmente in un paese – alcuni rifugiati hanno fatto ricorso a meccanismi di *coping*, ovvero l'ottenimento di documenti falsi. Ciò espone i rifugiati a nuovi rischi di sicurezza, come arresto, detenzione e sfruttamento.

Si stima che ci siano oltre 700.000 bambini siriani rifugiati di età inferiore ai quattro anni nelle regioni limitrofe ai confini siriani; 300.000 di questi bambini sono nati in esilio

¹³⁹ Article 51, Syrian Civil Status Code adopted by the Legislative Decree No. 26 (2007) and amended by the Law No. 20 (2011).

come profughi¹⁴⁰. Sebbene le procedure per ottenere documentazione civile siano diventate più accessibili in tutti i paesi ospitanti, si riscontrano ancora problematiche da parte delle famiglie a registrare le nuove nascite, in particolare per i bambini sotto i cinque anni. Secondo la legge siriana sullo stato civile¹⁴¹, i genitori di bambini nati fuori dalla Siria devono registrare la nascita entro novanta giorni dal giorno successivo alla data di nascita nei Registri Civili siriani attraverso il Consolato o l'Ambasciata Siriana nel paese di nascita. Se ciò non accade, il ritardo nella registrazione del bambino è soggetta a sanzione. Le complesse procedure di registrazione nei paesi ospitanti possono in effetti rappresentare un vero e proprio problema perché non tutte le famiglie sono in grado di completarle e quando non viene notificata la nascita, significa che i bambini sono invisibili alle autorità¹⁴². Talvolta, per superare le difficoltà di registrazione delle nascite, alcune famiglie hanno fatto ricorso al prestito di documenti di identità, o hanno tentato di tornare in Siria per recuperare i documenti anche se non è sicuro farlo. La totale mancanza di un libretto di famiglia completo può, quindi, anche mettere in pericolo l'accesso all'istruzione in Siria se le famiglie desidereranno tornare in futuro.

¹⁴⁰ UNHCR "Addressing Statelessness in the Middle East and North Africa" p. 10, UNHCR September 2016.

¹⁴¹ Article 14, Legislative Decree No. 26 (2007), amended by the Law No. 20 (2011).

¹⁴² NRC, The Challenges of Birth Registration in Lebanon for Refugees from Syria, p. 6, NRC Lebanon 2015.

Capitolo 7 – Caso studio Iraq: i minori della comunità Yazide

Tra il 2014 ed il 2017 il gruppo armato che si autodefinisce Stato Islamico ha commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità nei confronti della comunità Yazide in Iraq. Una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha concluso che nel 2015 Daesh ha commesso crimini contro gli Yazidi che possono essere classificati come genocidio. I bambini venivano rapiti e schiavizzati, torturati, forzati a combattere, abusati ed assoggettati ad altre gravi violazioni dei diritti umani. Molti sono stati rapiti o uccisi, molti altri sono riusciti a tornare dalle proprie famiglie in Iraq, non senza ulteriori sofferenze.

Al ritorno dalle loro famiglie e comunità, questi bambini sopravvissuti affrontano sfide significative. La loro salute fisica è spesso gravemente compromessa; molti sperimentano condizioni di salute mentale vacillanti; a volte non riescono a parlare e nemmeno a capire il dialetto curdo parlato dalle loro famiglie; molti non sono in grado di reimmatricolarsi a scuola dopo aver saltato diversi anni; devono affrontare ostacoli per ottenere documenti civili nuovi o sostitutivi, che in Iraq sono essenziali per esercitare i diritti fondamentali e ricevere vantaggi chiave.

Anche le donne yazide che sono state rapite e hanno dato alla luce bambini a causa di violenze sessuali devono affrontare sfide difficili. Molte di loro sono state costrette a separarsi dai propri figli per motivi religiosi e pressioni della società e sono in uno stato di grave angoscia mentale.

Secondo il diritto internazionale, tutti i bambini hanno diritto alla salute, all'istruzione, all'identità legale e all'unità familiare senza discriminazione. I bambini che sono vittime di violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali sono tra i primi a doverne giovare. Tuttavia, le autorità del governo centrale iracheno e il Governo Regionale del Kurdistan (KRG) stanno fallendo i propri obblighi di rispettare e salvaguardare i diritti di questi bambini superstiti. Senza un drastico cambio di politiche e priorità da parte delle autorità nazionali, con l'aiuto della comunità internazionale, questi bambini continueranno ad affrontare il trauma di Daesh senza l'aiuto di cui hanno bisogno e diritto.

VII.I Abusi fisici

I bambini della comunità yazide sopravvissuti alla prigionia attuata da Daesh riportano numerose ferite e malattie, i cui effetti si protraggono sia sul breve che sul lungo termine. Molti di questi bambini tornano dalle loro famiglie dopo aver sperimentato la fame, la tortura, la violenza sessuale e la partecipazione nei conflitti armati, e queste esperienze spesso hanno un impatto significativo sulla loro salute. Alcune delle condizioni di salute sono curabili. Medici che hanno curato bambini yazidi sopravvissuti alla prigionia hanno dovuto curare pidocchi, scabbia, anemia e leishmaniosi. Altri riportano problematiche ben più gravi, come emerge dalle interviste svolte da Amnesty International¹⁴³ ai bambini direttamente coinvolti.

Ad esempio, Sami, 13 anni, è stato costretto a frequentare un istituto IS in Siria, dove, secondo la sua *caregiver* e cugina di 24 anni Amani, è stato regolarmente picchiato e sottoposto ad altre forme di tortura, compreso l'essere deposto nudo in una fossa poco profonda per un periodo di 24 ore. Amani ha detto ad Amnesty International: "Quando [Sami] è tornato, era molto malato. Non poteva usare le gambe o le mani, ed era sempre debole. Lo abbiamo portato dal dottore ed ha avuto un'infezione al fegato". Amani è anche la *caregiver* per i suoi fratelli minori, entrambi sopravvissuti alla prigionia e che soffrivano di gravi problemi di salute: sua sorella, Ilhan, 10 anni, soffriva di forti dolori alle gambe, mentre suo fratello, Hasan, all'età di 15 anni, aveva sviluppato una malattia del sangue durante la prigionia che richiedeva frequenti visite ospedaliere e quotidiane cure con medicinali.

Nufa, la nonna di 50 anni e *caregiver* di Jalal, otto anni, ha descritto la salute di suo nipote al ritorno: "Non sappiamo davvero cosa sia successo a Jalal e a suo fratello", ha detto. "Jalal era a malapena vivo quando è uscito. Aveva segni di percosse, ed era sempre affamato e assetato. I medici dicono che ora ha un problema al cuore, una specie di

¹⁴³ Amnesty International è un movimento globale di più di dieci milioni di persone che prendono le ingiustizie sul piano personale. Per questo il movimento persegue l'obiettivo di un mondo in cui i diritti umani siano equamente condivisi ed avvicinati da tutti.

malattia cardiaca". Come Nufa, diversi caregiver hanno espresso frustrazione per non poter determinare con precisione cosa ha causato una certa condizione di salute, di solito perché i bambini erano troppo piccoli per spiegare in dettaglio le loro esperienze in cattività.

È particolarmente noto che gli ex bambini-soldato abbiano subito lesioni a lungo termine a causa della loro partecipazione alla lotta armata. Khairi Ali Ibrahim, che guida l'Organizzazione per la documentazione degli Yazidi, ha descritto lo stato fisico delle decine di ex bambini-soldato che ha intervistato: "Alcuni di loro hanno perso parti dei loro corpi – specialmente mani o piedi – durante i combattimenti, o dovettero essere amputati... Qualcuno di loro era ferito, ma non è stato curato, quindi manterrà queste ferite per il resto della sua vita.

Uno psicoterapeuta di Older People and Family¹⁴⁴ (VOP-FAM), una ONG locale, ha affermato che i ragazzi yazidi costretti a combattere a fianco di Daesh "hanno gambe rotte, braccia rotte, frammenti di schegge e proiettili all'interno dei loro corpi". L'accuratezza di queste osservazioni è stata dimostrata dai casi di diversi ex bambini-soldato: ad esempio, Rayan, che aveva 15 anni quando è stato forzatamente reclutato dall'IS, ha detto: "Ho fatto la guardia al fronte per quattro o cinque mesi. Sono stato ferito da un'artiglieria. La mia gamba destra ha un grosso pezzo di scheggia dentro, nel tendine del ginocchio. Ho ancora quel pezzo di scheggia nella gamba."

Fadi, un ex bambino-soldato di dieci anni, è rimasto gravemente ferito durante i combattimenti. Masud, suo fratello maggiore, ha spiegato: "Fadi è stato usato come scudo umano a Baghouz¹⁴⁵ [nella Siria orientale], e si fece male. Il suo piede è stato ferito in tre punti, e anche la sua mano e l'orecchio. Aveva pezzi di schegge dentro il suo corpo, su

¹⁴⁴ Voice of Old People and Family (VOP FAM) è un'organizzazione umanitaria, di sviluppo e di soccorso, senza fini di lucro e non governativa che lavora per ottenere una vita migliore per gli anziani e i loro familiari sulla base di un approccio ai diritti umani. VOP-Fam è iscritta al governo regionale del Kurdistan (secondo la lettera n. 9901 del 6 ottobre 2004 del Ministero dell'Interno) ed iscritta alla Direzione delle ONG del governo regionale del Kurdistan (lettera n. 452 del 28 aprile 2013). VOP-FAM è inoltre registrata presso il governo federale iracheno (lettera n. 3554 del 27 febbraio 2018). L'ufficio principale di VOP-Fam si trova nella città di Dohuk, ma gestisce progetti e attività in numerose altre città e paesi iracheni come il Governatorato di Sulaymaniya e il distretto di Shekhan.

¹⁴⁵ La città di Baghouz è stata l'ultima roccaforte dell'IS prima della sconfitta del gruppo armato nel 2017.

tutto il corpo”. Fadi ora è in grado di percorrere brevi distanze, ma per le più lunghe deve usare una sedia a rotelle.

Molte ragazze yazidi che sopravvivono alla prigionia soffrono di particolari condizioni di salute a causa delle violenze sessuali subite, soprattutto di infezioni e malattie sessualmente trasmissibili. Inoltre, secondo un documento pubblicato dall'Essex Transitional Justice Network¹⁴⁶, l'impatto fisico dell'abuso sessuale è spesso esacerbato dalla violenza e dal grado di aggressività che permea il contesto bellico. Il danno fisico dovuto alla violenza sessuale in molti casi si tradurrà in cicatrici traumatiche, difficoltà a concepire o portare a termine una gravidanza, così come complicazioni durante il parto. Le autorità nazionali hanno adottato alcune misure importanti per affrontare le nuove necessità dei bambini yazidi sopravvissuti. Il KRG, in stretta collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione¹⁴⁷ (UNFPA), ha istituito un centro che fornisce assistenza sanitaria, compresi i servizi psicosociali, alle donne yazide e alle ragazze sopravvissute di età superiore a otto anni. Autorità nazionali, organizzazioni internazionali e ONG hanno anche collaborato per offrire altri servizi sanitari agli sfollati nel governatorato di Dohuk, compresi i bambini yazidi sopravvissuti, ad esempio istituendo le *Primary Health Care Clinics* (PHCC) in ogni campo per sfollati interni a Dohuk. Queste PHCC forniscono prevenzione di base e servizi curativi sotto la gestione della Direzione della Salute di Dohuk e delle ONG partner¹⁴⁸.

Tuttavia, permangono gravi lacune nell'assistenza sanitaria, in particolare per quei bambini sopravvissuti che soffrono a lungo termine gravi condizioni di salute o lesioni legate a conflitti. La maggior parte delle PHCC sono presidiate da medici di medicina generale, non dagli specialisti necessari. A causa di queste carenze, alcuni bambini devono farsi curare in ospedali pubblici o cliniche private al di fuori dei campi per sfollati

¹⁴⁶ The Essex Transitional Justice Network (ETJN) is one of the leading projects of the Human Rights Centre aiming to address hard questions in theory and practice related to the challenges faced by societies undergoing fundamental socio-political change, notably the transition from a repressive to a democratic regime, or from conflict to peace, and trying to reckon with the legacies of mass atrocities.

¹⁴⁷ UNFPA is the United Nations sexual and reproductive health agency. Our mission is to deliver a world where every pregnancy is wanted, every childbirth is safe and every young person's potential is fulfilled.

¹⁴⁸ Cetorelli, Valeria et al., Health needs and care seeking behaviours of Yazidis and other minority groups displaced by ISIS into the Kurdistan Region of Iraq, PLOS ONE, 2017.

interni e sostenere spese vive ingenti associate a tale trattamento e non tutte le famiglie riescono a sostenere tali spese. Diversi operatori delle associazioni umanitarie hanno condiviso l'opinione che i bisogni sanitari dei bambini sopravvissuti non sono stati adeguatamente affrontati, e hanno affermato che ci sarebbe bisogno di maggiori risorse, in particolare per quei bambini sopravvissuti con disabilità fisiche.

VII.II Salute mentale

Quasi tutti gli psicologi, psicoterapeuti e altri specialisti della salute mentale hanno affermato che la salute mentale del bambino sopravvissuto è enormemente influenzata dal tempo di prigionia di quel bambino. L'impatto specifico del trauma varia da bambino a bambino, e dipende, tra l'altro, dalle esperienze subite in cattività. Essi hanno riferito che questi bambini, molti con disabilità psicosociali¹⁴⁹, sono spesso affetti da disturbo post-traumatico da stress (PTSD), ansia, depressione, crisi di identità, disturbi del sonno, deficit di attenzione e iperattività (ADHD) e disturbo ossessivo-compulsivo (DOC). Secondo questi esperti, i sintomi e i comportamenti mostrati dai bambini sopravvissuti possono spesso includere: aggressività, iperattività, ipereccitazione, flashback, incubi ricorrenti, bagnare il letto, ritiro dalle situazioni sociali e forti sbalzi d'umore, spesso con eccessi di rabbia.

Questi esperti hanno sottolineato che la depressione può essere esacerbata dall'isolamento sociale vissuto da molte ragazze sopravvissute dopo essere tornate dalla prigionia, in particolare quelle che hanno subito atti sessuali violenti. Molte di queste affrontano l'isolamento, sia esso autoimposto o imposto da famiglie e comunità, in parte per lo stigma sociale associato alla violenza sessuale e anche perché il matrimonio o le

¹⁴⁹ La Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) riconosce la disabilità come un concetto in evoluzione, aggiungendo che essa è il risultato dell'interazione tra persone con diversità attitudinali e barriere ambientali che impediscono la loro piena partecipazione in società alla pari degli altri. La disabilità psicosociale è usata per descrivere persone con una varietà di disturbi della salute mentale, come depressione, PTSD, schizofrenia. La disabilità è correlata con l'interazione fra le differenze psicosociali e i limiti socioculturali del comportamento, così come la discriminazione e l'esclusione dalla società che attacca le persone con difficoltà mentali.

relazioni sessuali con non yazidi, anche se derivanti da stupro, possono essere inaccettabili trasgressioni della tradizione religiosa yazida, punibile con la scomunica¹⁵⁰.

Le autorità religiose yazidi, comunque, hanno accolto tutte le sopravvissute alle violenze sessuali da parte dei membri dell'IS nel 2015¹⁵¹, e così le attiviste hanno potuto parlare delle loro esperienze in cattività e hanno spinto per un'azione globale e perché gli autori di violenza sessuale avessero le proprie responsabilità in tutto ciò¹⁵².

Tuttavia, lo stigma persiste. Uno psicoterapeuta in collaborazione con l'ONG VOP-FAM ha condiviso il suo punto di vista sul trauma e l'emarginazione affrontate da molte ragazze sopravvissute: “La ragione principale è lo stigma, perché molte di loro sono state abusate sessualmente. Sono disconnesse socialmente, non vogliono uscire. Sono isolate”.

Le autorità nazionali, in collaborazione con le ONG locali e internazionali, hanno adottato misure per affrontare il problema dei bisogni psicosociali dei bambini yazidi sopravvissuti. Ad esempio, il KRG, in chiusura della collaborazione con l'UNFPA, ha istituito un centro che fornisce assistenza sanitaria, compresi i servizi psicosociali, alle donne yazide e alle ragazze sopravvissute di età superiore agli otto anni. Il KRG, con il supporto dell' AISPO¹⁵³, la ONG milanese, ha anche istituito il Centro di Salute Mentale dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CAMHC), che serve tutti gli iracheni sfollati con sede a Dohuk.

Altri servizi sono offerti da ONG locali e internazionali, che di solito hanno sede fuori dagli uffici che operano nella città di Dohuk o nei campi per sfollati interni nel governatorato di Dohuk. Eppure, ogni attore umanitario intervistato sostiene che i servizi e i programmi di supporto psicosociale attualmente disponibili per i bambini

¹⁵⁰ Vale, Gina, “Liberated, not free: Yazidi women after Islamic State captivity”, *Small Wars & Insurgencies*, Volume 31, No.3, 13 April 2020, p. 515.

¹⁵¹ George, Susannah, “Yazidi women welcomed back to the faith”, *UNHCR Tracks*, 15 June 2015.

¹⁵² “Nobel peace prize for anti-rape activists Nadia Murad and Denis Mukwege”, *BBC News*, 5 October 2018.

¹⁵³ AISPO, Associazione Italiana per la Solidarietà tra i Popoli, è una Organizzazione Non Governativa legata all'Ospedale San Raffaele con sede operativa al suo interno. Nasce nel 1984, dalla volontà di alcuni operatori dell'Ospedale con lo scopo di portare cure e assistenza nei paesi in via di sviluppo. AISPO è specializzata nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale in ambito sanitario e opera in molte aree di crisi: ad oggi è presente nella regione autonoma del Kurdistan (Iraq), in Sudan, in Sud Sudan, in Egitto, in Vietnam, in Sierra Leone, in Libano, in Mozambico, in Madagascar e in Colombia.

sopravvissuti non soddisfano l'urgenza e l'enorme bisogno di questi ultimi¹⁵⁴. Hanno detto che per soddisfare i bisogni di questi bambini, i servizi dovrebbero essere aumentati drasticamente, offerti su una base più lungo termine e coordinati nell'ambito di un'unica strategia globale. Come ha affermato un *case manager* per l'organizzazione locale Yazda¹⁵⁵: “È vero che alcune organizzazioni stanno lavorando su questo, e stanno facendo quello che possono, ma molto, molto di più è necessario per questi bambini”.

VII.III Barriere linguistiche e scolastiche

Molti bambini yazidi sperimentano significative barriere linguistiche dopo il loro ritorno alle famiglie e comunità. Alcuni bambini infatti, specialmente quelli che sono stati rapiti per periodi di tempo relativamente brevi o sono stati tenuti prigionieri con le loro madri o altri membri della famiglia, comunicano attraverso il dialetto Kurmanji della lingua curda più comunemente parlato dalle loro famiglie. Molti altri bambini, invece, sono incapaci di parlare o anche solo di capire il curdo Kurmanji quando ritornano. Nella maggior parte di questi casi, i bambini parlano arabo come lingua principale. In casi meno frequenti, i bambini vengono tenuti prigionieri da famiglie di *foreign fighters*, quindi la lingua principale che hanno imparato a parlare è una lingua straniera, non parlata né compresa da nessuno dei loro familiari. Questa perdita di un linguaggio comune con i propri familiari può rappresentare un serio ostacolo per loro reintegrazione.

In questo modo, oltre alla gravità della situazione causata dal conflitto, risulta doppiamente complicato permettere a questi bambini di reinserirsi nel sistema scolastico. Questo, comunque, risulta gravemente limitato per tutti i bambini. Secondo le Nazioni Unite infatti, alla fine del 2019, circa 658.000 bambini iracheni erano ancora sfollati a causa del conflitto e metà di quel totale, circa 355.000 bambini, non andavano a scuola¹⁵⁶. L'ONU Children's Fund (UNICEF) ha registrato un tasso di frequenza di appena il 62%

¹⁵⁴ Percy, Jennifer, “How does the human soul survive atrocity?”, The New York Times, 8 April 2020.

¹⁵⁵ Yazda è un'istituzione globale che protegge e difende tutte le comunità di minoranze religiose ed etniche in Iraq e nel KRI.

¹⁵⁶ United Nations Assistance Mission for Iraq (UNAMI) and the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR), The right to education in Iraq: The legacy of ISIL territorial control on access to education, 17 February 2020.

al livello secondario inferiore fra gli studenti iracheni sfollati¹⁵⁷. La panoramica 2020 dei bisogni umanitari per l'Iraq, prodotto da OCHA, ha riferito che per gli studenti sfollati che frequentano la scuola, “la qualità dell'insegnamento e l'apprendimento è inadeguato”, osservando che solo il 14% dei bambini nei campi per sfollati ha superato il sesto anno richiesto per accedere alla scuola secondaria di primo grado.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha rilevato nel 2019 che la frequenza scolastica degli sfollati yazidi è particolarmente limitata, spesso a causa dell'incapacità delle famiglie di sostenere i costi legati all'istruzione e a causa della necessità che questi bambini lavorino per sostenere le loro famiglie. Oltre a queste sfide, i bambini yazidi sopravvissuti hanno spesso perso anni di scuola mentre erano in prigionia. Dal 2014, le autorità del governo centrale iracheno e del KRG, in collaborazione con l'ONU e altre agenzie umanitarie, hanno compiuto sforzi per reintegrare questi bambini nel sistema educativo. Il Ministero dell'Istruzione per il KRG (MOE-KRG), in collaborazione con l'UNICEF, ha istituito programmi accelerati di apprendimento (ALP)¹⁵⁸, che consentono agli studenti di completare due anni di scolarizzazione in un anno. Questi ALP sono stati istituiti in quattro campi per sfollati interni nel governatorato di Dohuk, ma la loro portata è ancora limitata poiché sono di difficile accesso per la maggior parte dei bambini che vivono al di fuori di questi quattro campi, a causa dei costi di trasporto e altri ostacoli burocratici. Sono infatti disponibili solo per il curriculum di livello primario (denominato "istruzione di base" nel KR-I), e sono offerti esclusivamente in curdo. Questo comporta una sfida per i bambini yazidi che lottano per capire il curdo dopo essere tornati dalla prigionia.

Queste barriere di accesso all'istruzione, così come il disagio sperimentato da molti bambini yazidi sopravvissuti, significano che molti di questi bambini rinunciano completamente all'offerta educativa. Gli ex bambini-soldato possono essere particolarmente riluttanti a tornare in un ambiente scolastico a causa del trauma che hanno sperimentato presso gli “istituti” dell'IS che molti sono stati costretti a frequentare.

¹⁵⁷ UNICEF's Multiple Indicator Cluster Survey (MICS) 2019 data for Iraq, cited in UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, *Humanitarian Needs Overview: Iraq 2020*, November 2019, p. 43.

¹⁵⁸ The Pierson Institute, *Accelerated education programs in crisis and conflict*, 2016.

L'accesso all'istruzione rimane comunque un diritto umano fondamentale e frequentare la scuola è spesso essenziale per aiutare i bambini sopravvissuti che hanno vissuto un trauma. Secondo lo psicoterapeuta ed esperto di traumi, il dottor Jan Kizilhan: “È così importante per loro tornare alla vita di tutti i giorni. Senza la scuola e una routine, la salute mentale di questi bambini non migliorerà mai”.

VII.IV Documentazione civile

Ai cittadini iracheni privi di documenti civili come carta d'identità, carta di soggiorno, tessera annonaria e certificato di nascita, può essere negato l'esercizio dei diritti umani come la libertà di circolazione e di accesso alla formazione scolastica.

Quasi tutti i bambini sfollati non hanno documenti civili perché sono nati poco prima di essere costretti a fuggire o i loro genitori hanno perduto questi documenti quando sono fuggiti dalle loro case o nel corso del loro rapimento da parte di Daesh. Anche i bambini nati durante la prigionia risultano senza documenti.

Sebbene gli uffici governativi e le ONG abbiano tentato di aiutare i sopravvissuti yezidi a ottenere la loro documentazione civile, molti operatori hanno riportato ostacoli materiali e burocratici significativi. Ottenere tale documentazione è costoso e dispendioso in termini di tempo; i viaggi a Mosul, Sinjar o in altre aree sono percepiti come non sicuro e quindi in molti casi sono stati costretti a pagare "intermediari" per aiutarli a superare gli ostacoli burocratici e viaggiare in aree che ritenevano non sicure. Le donne yazide con bambini nati da violenze sessuali durante la prigionia devono affrontare enormi battaglie per ottenere i documenti civili dei minori, rischiando che rimangano apolidi e che quindi sia negata loro la possibilità di entrare a scuola, ottenere razioni alimentari dal governo e realizzare altri diritti fondamentali. In Iraq, se nasce un bambino da genitori non sposati, come in quasi tutti i casi per le donne yazide che partoriscono figli a seguito di violenza sessuale in stato di prigionia, è infatti richiesta la prova della paternità¹⁵⁹ e la legge irachena non prevede disposizioni in caso di irreperibilità di tale

¹⁵⁹ Personal Status Law of No. 32 of 1974, Article 28(1).

informazione, il che significa che può essere estremamente difficile o addirittura impossibile registrare questi bambini¹⁶⁰.

VII.V Applicazione della legge internazionale

La legge internazionale sui diritti umani è legalmente vincolante per gli stati, le loro forze armate e altri attori. Attraverso di essa si stabilisce il diritto delle vittime di violazioni dei diritti umani a rimedi, tra cui giustizia, verità e supporto per la guarigione dal trauma ed è dovere degli Stati di indagare su tali gravi violazioni e di assicurare i colpevoli alla giustizia. L'Iraq è uno Stato contraente di molti dei principali trattati internazionali sui diritti umani, tra cui la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR), la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), la Convenzione contro la Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT), la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC), la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) e la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Contro le Donne (CEDAW).

In situazioni di conflitto armato, il diritto internazionale umanitario disciplina il comportamento delle parti contraenti e si applica insieme alla legge sui diritti umani. Il diritto umanitario internazionale stabilisce regole di condotta che mirano a ridurre al minimo le sofferenze umane e a fornire una protezione speciale ai civili e a coloro che non partecipano direttamente alle ostilità. L'articolo 3, comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, è applicabile ai conflitti armati non internazionali, come il conflitto tra IS e forze anti-IS tra il 2014 e il 2017. Gli Stati hanno l'obbligo di indagare sui crimini di guerra commessi dalle loro forze, o sul loro territorio, o su cui hanno giurisdizione e

¹⁶⁰ UNAMI e UNICEF, *Analysis of the legal framework governing civil documentation in Iraq*, 2018, p. 4.

perseguire i sospettati¹⁶¹. Dovrebbero anche fornire piena riparazione¹⁶² alle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario¹⁶³.

Tutti gli stati hanno l'obbligo di indagare e, se vengono raccolte prove ammissibili sufficienti, di perseguire i fautori di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonché altri crimini di diritto internazionale, come la tortura, anche esercitando la giurisdizione universale e altra legislazione nazionale applicabile su questi crimini.

Diritto alla salute

L'ICESCR e il CRC sanciscono il diritto dei bambini al più alto standard di salute raggiungibile, di cui l'accesso all'assistenza sanitaria è una componente essenziale¹⁶⁴. Il governo iracheno, in quanto parte della CRC, è obbligato a “prendere tutte le misure appropriate per promuovere il recupero fisico e psicologico” dei bambini che hanno subito “negligenza, sfruttamento o abuso”; tortura o altri maltrattamenti; o per conflitto armato¹⁶⁵. Secondo la CRC, “il recupero e il reinserimento devono avvenire in un ambiente che favorisca la salute, il rispetto di sé e la dignità del bambino”¹⁶⁶.

L'articolo 12 dell'ICESCR recita: “Gli Stati parti della presente Convenzione riconoscono il diritto di ciascuno al godimento del più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale”¹⁶⁷. L'ICESCR chiarisce che il “diritto alle strutture sanitarie, ai beni e ai servizi” di cui all'articolo 12 della Convenzione include “un trattamento di salute mentale

¹⁶¹ ICRC, Customary IHL, Regole 158 and 159.

¹⁶² Tale diritto comporta un risarcimento adeguato, tempestivo ed effettivo sotto forma di indennizzo, restituzione, riabilitazione, soddisfazione e garanzia di non ripetizione. Le riparazioni devono essere sensibili al genere. Devono considerare gli squilibri di potere preesistenti e garantire una valutazione equa del danno inflitto, nonché parità di accesso e beneficio delle riparazioni. Decisioni in merito alle riparazioni ed effettiva assegnazione non dovrebbero rafforzare i modelli preesistenti di discriminazione di genere, ma piuttosto sforzarsi di trasformarli.

¹⁶³ ICRC, Customary IHL, Regola 150.

¹⁶⁴ CRC, articolo 24; ICESCR, articolo 12.

¹⁶⁵ CRC, articolo 39.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ ICESCR, articolo 12.

e una cura appropriati"¹⁶⁸. Il Relatore Speciale sul diritto di ciascuno al godimento del più alto livello raggiungibile della salute fisica e psichica osserva: "Il diritto alla salute mentale richiede strutture assistenziali e di sostegno, beni e servizi disponibili, accessibili, accettabili e di buona qualità. Assistenza e supporto basati sui diritti per la salute mentale sono parte integrante dell'assistenza sanitaria per tutti"¹⁶⁹.

Successive relazioni del Relatore Speciale sul diritto di ognuno al godimento del più alto standard raggiungibile di salute fisica e mentale hanno fatto notare che l'accesso all'assistenza sanitaria e il relativo trattamento di cura non riguarda esclusivamente l'accesso a interventi medici come i farmaci. Al contrario, un approccio basato sui diritti all'assistenza e al trattamento della salute mentale deve essere inteso in modo più ampio per enfatizzare un processo olistico e multisettoriale che coinvolga le reti di supporto della comunità e una serie di fornitori di altri servizi¹⁷⁰. Il Consiglio per i Diritti Umani ha sottolineato che "la salute mentale e i servizi comunitari dovrebbero cooperare in modo da evitare qualsiasi danno alle persone che li utilizzano e rispettarne dignità, integrità, scelte e inclusione nella comunità"¹⁷¹.

Questi obblighi includono la protezione di gruppi specifici, compresi i bambini con disabilità. Secondo il CRPD, le persone con disabilità hanno diritto al godimento del più alto standard di salute raggiungibile senza discriminazione sulla base della disabilità¹⁷².

In realtà, i bambini sopravvissuti non hanno accesso adeguato alle cure specialistiche di cui hanno bisogno, compresi i servizi psicosociali. Le cliniche di assistenza sanitaria primaria nei campi per sfollati interni nel governatorato di Dohuk non offrono l'assistenza specializzata richiesta. L'assistenza e il supporto psicosociali attualmente disponibili sono spesso rivolti alle donne piuttosto che ai bambini, e viene offerta solo una base a breve

¹⁶⁸ Committee on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR), General Comment 14, The right to the highest attainable standard of health (articolo 12), UN Doc. E/C.12/2000/4 (2000), paragrafo 17.

¹⁶⁹ Report del Relatore Speciale sul diritto di tutti di godere del più alto standard raggiungibile di salute fisica e psichica, A/HRC/35/21, 28 marzo 2017, paragrafo 54.

¹⁷⁰ Report del Relatore Speciale sul diritto di tutti di godere del più alto standard raggiungibile di salute fisica e psichica, A/HRC/41/34, 12 aprile 2019, paragrafo 9.

¹⁷¹ UN Human Rights Council, *Mental health and human rights*, A/HRC/RES/36/13, 28 settembre 2017, preambolo.

¹⁷² CRPD, articolo 25.

termine da persone non qualificate o insufficientemente preparate. Le autorità avrebbero però l'obbligo di predisporre un'assistenza sanitaria accessibile e accettabile per garantire il diritto alla salute mentale e fisica dei bambini yazidi sopravvissuti.

Diritto all'istruzione

Il diritto all'istruzione è un diritto umano fondamentale sancito dall'ICESCR, dalla CRC e dalla CRPD¹⁷³. Oltre a questi trattati, l'Iraq ha ratificato diversi altri strumenti internazionali rilevanti che mettono in evidenza l'importanza del diritto all'istruzione e del garantirla a tutti i bambini in Iraq indipendentemente dal loro status o etnia. Come per il diritto alla salute, gli Stati parti non devono solo impedire ad altri di interferire con la realizzazione di tale diritto, ma anche adottare misure adeguate alla sua totale realizzazione¹⁷⁴.

Per i bambini con disabilità, compresi i bambini sopravvissuti con disabilità, la CRPD obbliga gli Stati parti come l'Iraq a garantire loro che abbiano accesso all'istruzione inclusiva sulla base dell'uguaglianza con gli altri bambini¹⁷⁵.

La Costituzione irachena garantisce il diritto all'istruzione e lo definisce un “fattore fondamentale per il progresso della società”¹⁷⁶. La Costituzione afferma che l'istruzione primaria è obbligatoria e garantisce il diritto di essere educati nella propria “lingua madre”¹⁷⁷. Tutti gli iracheni hanno anche diritto all'istruzione gratuita a tutti i livelli¹⁷⁸. Queste garanzie costituzionali sono integrate da regolamenti federali e regionali.¹⁷⁹ Ad

¹⁷³ ICESCR, articoli 13 e 14; CRC, articoli 28 e 29; CRPD, articolo 24.

¹⁷⁴ The Committee on Economic, Social and Cultural Rights, General Comment No. 13 on the Right to Education (Article 13, CESCR) E/C.12/1999/10 (1999).

¹⁷⁵ CRPD, Article 24 e UN Committee on the Rights of Persons with Disabilities, General Comment No. 4, The Right to Inclusive Education, UN Doc. CRPD/C/GC/4 (2016), para. 39.

¹⁷⁶ Costituzione della Repubblica dell'Iraq, articolo 34.

¹⁷⁷ Costituzione della Repubblica dell'Iraq, articoli 4(1) e 34(1).

¹⁷⁸ Costituzione della Repubblica dell'Iraq, articolo 34(2).

¹⁷⁹ Ministero dell'Istruzione, Legge No. 124 of 1971; 34 of 1998; 4 of 1992/ secondo emendamento per KR-I.

esempio, gli standard minimi iracheni per l'istruzione nelle emergenze¹⁸⁰, sviluppati dal Ministero dell'Istruzione, il Ministero dell'Istruzione del Governo regionale del Kurdistan (KRG), da direttori scolastici, insegnanti, organizzazioni internazionali e agenzie delle Nazioni Unite, affrontano in modo specifico la situazione postbellica e affrontano la “parità di accesso ad istruzione, protezione e benessere, strutture e servizi, curriculum, formazione, professionale, sostegno allo sviluppo e formulazione di leggi e politiche” e chiariscono quindi gli obblighi statali immediati e progressivi ai sensi dell'ICESCR, definendo l'istruzione come fondamentale per l'adempimento di altri diritti umani¹⁸¹.

La CRC e l'ICESCR garantiscono il diritto all'istruzione senza discriminazione. Tutti gli stati parti di questi trattati devono garantire che l'istruzione primaria sia gratuita, accessibile e obbligatoria per tutti i bambini. Nel valutare se i paesi stanno adempiendo ai propri obblighi in merito al diritto all'istruzione, il monitoraggio degli organismi come il Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali e il Comitato per i Diritti del Bambino tiene conto dei vincoli rilevanti come le limitazioni delle risorse nei conflitti armati¹⁸². La crisi umanitaria causata dal conflitto che coinvolge l'IS crea innegabilmente sfide significative nella realizzazione del diritto all'istruzione. Tuttavia, esiste sempre una serie di obblighi fondamentali minimi. Tra questi, l'Iraq deve fornire l'istruzione primaria universale e obbligatoria, che dovrebbe essere gratuita per tutti coloro che ne hanno bisogno; deve agire o non agire in modo da non ostacolare l'accesso dei bambini all'istruzione; e deve dedicare il massimo delle risorse disponibili per l'istruzione¹⁸³. Come già descritto, molti bambini yazidi non vengono reimmatricolati a scuola, dopo aver perso uno o più anni durante la loro prigionia. Sebbene le autorità del governo centrale iracheno e del KRG, con il sostegno di organizzazioni internazionali e ONG,

¹⁸⁰ Inter-Agency Network for Education in Emergencies, Iraq Minimum Standards for Education in Emergencies, 2018.

¹⁸¹ Committee on Economic, Social and Cultural Rights, General Comment No. 13 on the Right to Education (articolo 13, CESC) E/C.12/1999/10 (1999), para. 43; The Committee on Economic, Social and Cultural Rights, General Comment No 11 on Plans of action for primary education (Art 14 CESC) E/C.12/1999/4 (1999).

¹⁸² British Institute of International and Comparative Law and Education Above All Foundation, *Protecting education in insecurity and armed conflict: An international law handbook*, gennaio 2020, pp. 18, 77-78.

¹⁸³ Geneva Academy, *United Nations human rights mechanisms and the right to education in insecurity and armed conflict*, pp. 13-25.

hanno adottato misure per affrontare questo problema stabilendo programmi per l'apprendimento accelerato, tali programmi sono di portata limitata, di difficile accesso per molti sopravvissuti a causa di ostacoli burocratici, disponibili solo per il curriculum di livello primario e, per alcuni bambini sopravvissuti non disponibili nella loro “lingua madre”. In assenza di programmi più completi e inclusivi, le autorità nazionali non ottemperano al loro obbligo di rispettare il diritto all'istruzione di questi bambini.

Diritto all'identità legale

Il diritto ad essere riconosciuto come persona davanti alla legge è sancito dall'ICCPR. In Iraq, avere un'identità legale registrata tramite una carta d'identità nazionale o altri documenti civili, come ad esempio tessere assistenziali, passaporti e certificati di nascita, morte e matrimonio, è determinante nell'esercizio dei diritti previsti dalla legge, come la libertà di movimento all'interno del paese e l'accesso ai servizi di base come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Avere un'identità legale consente anche l'accesso all'assistenza umanitaria per gli sfollati, così come le pensioni familiari e il welfare. In Iraq i bambini senza certificato di nascita possono essere considerati apolidi.

I *caregiver* dei bambini yazidi sono spesso obbligati a pagare costi esorbitanti, a sopportare mesi o anni di ritardi nella burocrazia, a recarsi in zone di origine ritenute non sicure al fine di ottenere un'identità civile nuova o sostitutiva. Queste barriere sono contrarie ai Principi guida delle Nazioni Unite sugli sfollamenti interni e potrebbero violare il diritto di questi bambini di essere riconosciuti come persone dalla legge, così come i loro diritti all'uguaglianza e non discriminazione.

In Iraq, se un bambino nasce da genitori non sposati, come in quasi tutti i casi per le donne yazide che partoriscono figli a seguito di violenza sessuale in prigionia, è richiesta la prova della paternità. La legge irachena non ha disposizioni sulla registrazione dei figli per i quali non è possibile dimostrare la paternità, il che significa che è estremamente difficile o addirittura impossibile registrare tali bambini, e ciò può portare alla violazione del loro diritto ad essere riconosciuto come persona davanti alla legge¹⁸⁴. Inoltre, secondo la legge irachena, i bambini con padri “sconosciuti” vengono automaticamente registrati

¹⁸⁴ Regulation of Personal Status Law of No. 32 of 1974, articolo 28(1).

come musulmani¹⁸⁵. Donne yazide con figli nati a causa della violenza sessuale che cercano di registrare i propri figli sono quindi tenute a registrarli come musulmani, il che costituisce una violazione degli obblighi¹⁸⁶ dell'Iraq ai sensi dell'ICCPR e della CRC. Questo requisito ha anche l'effetto di impedire a questi bambini di accedere ai loro documenti civili, nonché ai diritti e ai benefici che derivano dal possesso di tali documenti e possono quindi costituire una violazione del loro diritto di essere riconosciuti come persone davanti alla legge.

Diritto all'unità familiare, alla non discriminazione, alla libertà etnica e religiosa

Ai sensi dell'articolo 23 dell'ICCPR, la famiglia è riconosciuta come l'unità fondamentale del gruppo nella società e dà diritto alla protezione della società e dello Stato¹⁸⁷.

Ai sensi dell'articolo 9 della CRC, gli Stati devono garantire che i bambini non siano separati dai loro genitori contro la loro volontà¹⁸⁸. L'ICCPR e la CRC tutelano il diritto alla vita familiare e la CRC afferma che la famiglia è l'“unità fondamentale della società e dell'ambiente naturale per la crescita e il benessere dei suoi membri, in particolare i bambini”¹⁸⁹. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha affermato che “prevenire la separazione familiare e preservare l'unità familiare è una componente importante del sistema di protezione dell'infanzia”¹⁹⁰. Inoltre, qualsiasi bambino che sia separato da uno o entrambi i genitori ha il diritto «di mantenere relazioni personali e contatti diretti con entrambi i genitori su base regolare, a meno che non sia contrario al superiore interesse del bambino”¹⁹¹. Anche il Comitato precisa che “data la gravità dell'impatto sul figlio della separazione dai genitori, tale la separazione dovrebbe avvenire

¹⁸⁵ Articolo 45 della Legge sul Benessere Giovanile No. 76 del 1983.

¹⁸⁶ Questo requisito costituisce una violazione degli obblighi dell'Iraq ai sensi degli articoli 18 e 27 dell'ICCPR e degli articoli 8, 14 e 30 del CRC.

¹⁸⁷ ICCPR, articolo 23(1).

¹⁸⁸ CRC, articolo 9.

¹⁸⁹ CRC, articolo 16 e preambolo; ICCPR, articolo 23.

¹⁹⁰ Committee on the Rights of the Child, General Comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration, para. 60, p. 14.

¹⁹¹ Ibidem.

solo come misura di ultima istanza, come quando il bambino rischia di vivere un danno imminente o quando non sia altrimenti possibile”¹⁹².

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo ha affermato che “anche i bambini piccoli possono subire le conseguenze di discriminazione nei confronti dei genitori, ad esempio se i figli sono nati fuori dal matrimonio o in altre circostanze che si discostano dai valori tradizionali. Gli Stati parti hanno la responsabilità di monitorare e combattere la discriminazione in qualunque forma essa si manifesti e ovunque si manifesti – all'interno delle famiglie, delle comunità, delle scuole o altre istituzioni”¹⁹³. A questo proposito, molte donne con figli nati da violenze sessuali sono state sottoposte a pressioni, costrette o indotte a rinunciare ai propri figli, o di riunirsi con loro. Molte sono state separate dai loro figli e gli vengono negati aggiornamenti sul loro benessere. Tale trattamento equivale a una violazione dei diritti del bambino e della donna alla vita familiare e all'uguaglianza e alla non discriminazione, nonché il diritto del bambino a mantenere le relazioni e il contatto diretto con i genitori. Questo trattamento anche direttamente contraddice l'impegno contenuto nel "Comunicato congiunto sulla prevenzione e la risposta alla violenza sessuale correlata ai conflitti in Iraq", firmato nel 2016 dalle Nazioni Unite e dal governo iracheno, "di garantire la fornitura di servizi, sostegno al sostentamento e riparazioni per i sopravvissuti e i bambini nati da uno stupro”¹⁹⁴. La separazione forzata delle donne dai figli e dei figli dai genitori incontra elementi chiave anche nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, di cui l'Iraq è parte. Essa viene attuata intenzionalmente, provoca gravi sofferenze psichiche ed è commessa a fini discriminatori. Come parte del loro dovere di proteggere i minori contro la tortura e altri maltrattamenti, le autorità del governo centrale iracheno e il KRG hanno l'obbligo di agire efficacemente per porre fine a queste crudeli separazioni. L'ICCPR e la CRC hanno codificato gli standard internazionali sulla protezione dell'identità e della libertà di religione. L'articolo 18 dell'ICCPR afferma che “ogni individuo ha diritto alla

¹⁹² Committee on the Rights of the Child, General Comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration, para. 61, p. 14.

¹⁹³ Committee on the Rights of the Child, General Comment No. 7 (2007) on implementing child rights in early childhood, para. 12, p. 6.

¹⁹⁴ United Nations and the Government of Iraq, “*Joint Communiqué on the prevention of and response to conflict-related sexual violence in Iraq*”, 23 settembre 2016.

libertà di pensiero, di coscienza e religione. Questo diritto include la libertà di avere o di adottare una religione o un credo di sua scelta, e la libertà, individualmente o in comunità con altri e in pubblico o privato, di manifestare la propria religione o fede, adorazione, osservanza, pratica e insegnamento”¹⁹⁵. La CRC richiede agli Stati di rispettare il diritto del bambino a preservare la propria identità senza interferenze illecite; rispettare il diritto del bambino alla libertà di pensiero, coscienza e religione; e di rispettare i diritti e i doveri dei genitori o dei tutori legali per fornire indicazioni al bambino nell'esercizio di tale diritto¹⁹⁶. Inoltre, il CRC specifica che ai bambini appartenenti a una minoranza non deve essere negato il diritto, in comunità con altri membri del proprio gruppo, di godere della propria cultura e di professare e praticare la propria religione¹⁹⁷.

Considerando che secondo la legge irachena i bambini con padri musulmani o "sconosciuti" vengono automaticamente registrati come musulmani e che le donne yazide con figli nati da violenze sessuali che desiderano registrare i propri figli sono pertanto tenute a registrarli come musulmani, questo requisito può costituire una violazione degli obblighi dell'Iraq per quanto riguarda la protezione dell'identità e la libertà di religione, nonché una violazione del diritto di questi bambini di godere della propria cultura e praticare la propria religione.

¹⁹⁵ ICCPR, articolo 18.

¹⁹⁶ CRC, articoli 8, 14(1), 14(2).

¹⁹⁷ CRC, articolo 30 e ICCPR, articolo 27.

Conclusioni

Come si è potuto notare nell'arco di tutta la trattazione dell'elaborato, moltissimi sono i problemi che affliggono le persone che si trovano a vivere situazioni nelle quali, in un modo o nell'altro, sia coinvolto Daesh. È altresì noto come questi problemi siano amplificati a seconda della fascia della popolazione che viene colpita dagli stessi, in particolare bambini e minori.

La violenza diretta o indiretta che i bambini subiscono ogni giorno a causa del clima bellicoso o dell'ambiente in cui si trovano a vivere rappresenta una problematica ampiamente diffusa che trascende età, status sociale, provenienza geografica. Tale violenza, data in particolare dal passaggio (nel caso dell'Iraq) e dallo svolgimento (nel caso della Siria) della guerra, aggravata dalla presenza di gruppi di jihadisti che attuano abusi fisici e psicologici sui propri adepti, si traduce in gravissime violazioni dei diritti inalienabili dell'uomo e del bambino, con conseguenze devastanti.

In questo elaborato è stato presentato un quadro generale delle diverse forme di violazione dei diritti dei minori in contesti di guerra o conflitto, con uno sguardo particolare a quanto accade laddove sia presente lo Stato Islamico a dettare legge. Nel corso del 2014 la comunità internazionale ha infatti assistito alla repentina ascesa dello Stato islamico di Iraq e Siria: la sua autonomia politica ed il suo immediato collocamento all'interno di una dimensione statalizzante hanno contribuito alla sua affermazione, andando quindi a costituire un fenomeno dilagante grazie alla sua capacità di essere flessibile ed adattarsi alla logica politica locale formando alleanze strategiche, il che presuppone una profonda conoscenza dell'ambiente culturale e sociale; un fenomeno molteplice, indagabile nella sua variabilità laddove ci si concentri sulle ragnatele di significati e sulle trame sociali in cui gli eventi e la stessa violenza sono compresi. Saper interpretare l'attrattiva che esercita il messaggio di violenza estrema dell'ISIS sui giovani consente non solo di evitare forme inutili e controproducenti di marginalizzazione o criminalizzazione dell'Islam, ma anche di lavorare sulla tutela all'infanzia, necessità da affrontare e considerare come preminente. Secondo le disposizioni del quadro giuridico internazionale, i bambini reclutati e sfruttati da gruppi terroristici ed estremisti violenti sono vittime di molteplici violazioni dei loro diritti. Eppure la piena applicazione dei loro diritti di vittime è spesso ridotta nella pratica. Nonostante l'impegno politico a favore

della tutela all'infanzia, lo spettro delle atrocità che i bambini hanno vissuto durante il loro periodo nello Stato Islamico sicuramente influisce sul loro benessere fisico e mentale. Dalla stesura della tesi è emerso infatti che i minori sottoposti agli abusi perpetrati da Daesh non sono adeguatamente tutelati in quanto risulta difficile applicare legislazione giuridica vigente a causa della situazione sociopolitica. Le agenzie umanitarie, stando agli sviluppi del diritto internazionale, tentano di portare aiuti concreti alle popolazioni in difficoltà, come beni di prima necessità, personale e attrezzatura sanitaria, servizi per l'istruzione e per il riconoscimento della persona, ma l'intento risulta complicato da perseguire. Sebbene lo sforzo sia ingente, non sempre gli aiuti riescono a raggiungere i loro destinatari: molti si trovano in luoghi di difficile accesso, in quanto soprattutto nei territori siriani molte aree sono poste sotto stretto assedio e quindi interdette a causa dei frequenti combattimenti. Tale situazione spesso si ripercuote anche nei paesi dove gli sfollati hanno riparato come rifugiati.

I bambini coinvolti in qualche modo in rapporti diretti o indiretti con Daesh hanno subito innumerevoli assalti ai loro diritti, dignità, vita familiare e infanzia. Essi porteranno le cicatrici e le ferite delle loro esperienze, a volte evidenti e spesso invisibili, per il resto della loro vita. I fardelli che devono affrontare sono immensi. Molti soffrono di gravi condizioni di salute, comprese le condizioni di salute mentale. Lottano per rientrare a scuola e ricostruire il loro futuro. E affrontano ostacoli significativi all'ottenimento degli atti civili necessari per realizzare i loro diritti più fondamentali.

Le autorità nazionali, con il supporto della comunità internazionale, devono attuare un drastico cambiamento nella politica per garantire che questi bambini ricevano il sostegno che meritano. Il problema della reintegrazione di questi bambini non va assunto nei termini dell'emergenza, ma richiede un impegno a lungo termine e una stretta collaborazione tra comunità locali, governi, ONG nazionali e internazionali. Si deve lavorare nella realtà locale della comunità, ma allo stesso tempo tenere ben presente che il processo di riabilitazione è strettamente collegato con lo sviluppo sociale ed economico dell'intero Paese. Gli accordi di pace e i relativi documenti dovrebbero quindi prevedere la smobilitazione dei bambini, considerandola sempre una priorità, a prescindere dagli interventi di peacekeeping. Tali programmi dovrebbero includere misure dedicate per la protezione dei minori da forme di sfruttamento e dal ri-reclutamento e tener conto dei loro bisogni immediati e futuri.

Si può dunque affermare che la situazione sia ancora lontana dall'essere semplificata e questi bambini dal godere pienamente delle loro libertà, dei loro fondamentali diritti e del supporto ad ampio raggio di cui avrebbero bisogno dopo il trauma subito; la strada per il conseguimento di tutto ciò è, purtroppo, ancora lunga.

Bibliografia e sitografia

- I Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra, 1977.

URL:

https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031182655

(consultato il 16/11/2021)

- II Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra, 1977.

URL: http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031123632.pdf

(consultato il 16/11/2021)

- Al-Baġhdādī, A. B., *Il califfato è un dovere per tutti i musulmani*, In “Limes, rivista italiana di geopolitica”, 2/04/2015.

URL: <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-califfato-e-un-dovere-per-tutti-i-musulmani>

- Al-Gharrawi, F. A., *ISIS Violations of International Law - “Iraq as a model”*, In “Journal of legal sciences”, 2020, Vol. 35, Iss. 2, pp. 338-403.

- Al-Hayat Media Center, *Dābiq*, 2014. URL: <https://www.ieproject.org/projects/dabiq1.pdf> (consultato il 07/02/2021)

- Al-Hayat Media Center, *Islamic state media branch releases “The end of Sykes-Picot”*, In “Belfast Telegraph”, 1° luglio 2014.

URL: <https://www.belfasttelegraph.co.uk/video-news/video-islamic-state-media-branch-releases-the-end-of-sykes-picot-30397575.html>

(consultato il 07/02/2021)

- Al-Jazeera, *الجيش السوري الحر*, in “Al-Jazeera”, 2/11/2014.

URL:

<https://www.aljazeera.net/encyclopedia/military/2014/11/2/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4->

[%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%88%D8%B1%D9%8A-](#)

[%D8%A7%D9%84%D8%AD%D8%B1](#) (consultato il 23 settembre 2021)

- Al Jazeera, *Sunni Rebels Declare New “Islamic Caliphate”*, In “Al Jazeera”, 30 giugno 2014. URL: <https://www.aljazeera.com/news/2014/6/30/sunni-rebels-declare-new-islamic-caliphate> (consultato il 18/12/2021)
- Al-Khansa’ Media Brigade, *Women in the Islamic State: message and report*, 16 February 2016.
- Alzoubi, Z, *Syrian civil society during the peace talks in Geneva: role and challenges*, In “New England Journal of Public Policy”, 2017, Vol. 29, Iss. 1, Art. 11.
- Amnesty International, *Ethnic cleansing on a historic scale: Islamic State’s systematic targeting of minorities in northern Iraq*, In “Amnesty International”, 2014, p. 26.
- Amnesty International, *Punished for Daesh’s crimes: Displaced Iraqis abused by militias and government forces*, In “Amnesty International”, 2016.
- Amnesty International, *At any cost: The civilian catastrophe in west Mosul, Iraq*, In “Amnesty International”, 2016.
- Amnesty International, *Civilians killed by air strikes in their homes after they were told not to flee Mosul*, In “Amnesty International”, 2017.
- Analisi Difesa, *ISIS: propaganda tra modernità e tradizione*, 4 maggio 2015. URL: <https://www.analisdifesa.it/2015/05/la-propaganda-del-califfato-tra-modernita-e-tradizione/> (consultato il 07/02/2021)
- Art. 14, D.L. 26/2007, modificato dalla L. 20/2011.
- Art. 45, L. 76/1983 sul Benessere Giovanile.
- Art. 51 del Codice civile siriano, adottato dal D.L. n. 26/2007 e modificato dalla L. 20/2011.

- Arvisais O. & Guidère M., *Education in conflict: how Islamic State established its curriculum*, Journal of Curriculum Studies, 5/05/2020.
- Bahwere, P., *Severe acute malnutrition during emergencies: burden, management, and gaps*. In “Food and nutrition bulletin”, 2014, pp. 47-51.
- Battista, F., *Sanzioni economiche all'Iraq: una questione di etica pubblica*, In “Ragion pratica”, 2003, Vol. 2, pp. 481-524.
- BBC News, *Nobel peace prize for anti-rape activists Nadia Murad and Denis Mukwege*, 5 October 2018.
- Bellamy, A. J., *Responsibility to protect*, In “Polity”, 2009, p. 91.
- Bellodi, L., *R2P, fra diritto e geopolitica* In “Limes, rivista italiana di geopolitica”, 2013, n. 9. URL: <https://www.limesonline.com/cartaceo/r2p-fra-diritto-e-geopolitica> (Consultato il 30/09/2021).
- Bloom, M., *Cubs of the Caliphate*, In “Foreign Affairs”, 21/07/2015.
URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/2015-07-21/cubscaliphate>
(consultato il 24/05/2021)
- Bloom, M. & Horgan, J., *The Rise of the Child Terrorist*, In “Foreign Affairs”, 9/02/2015.
URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/middle-east/2015-02-09/rise-child-terrorist> (consultato il 24/05/2021)
- Boytim, B., *Top 10 Facts About Living Conditions in Syria*, In “The Borgen Project”, 27/12/2018.
URL: <https://borgenproject.org/top-10-facts-about-living-conditions-in-syria/>
(consultato il 17/12/2021)
- Brachman, J. & Kennedy Boudali, L., *The Islamic Imagery Project. Visual Motifs in Jihadi Internet Propaganda*, In “The Combating Terrorism Center”, 2006.

- Brands, H. W., *George Bush and the Gulf War of 1991*, In “Presidential Studies Quarterly”, 2004, Vol. 34, Iss. 1, pp. 113-131.
- Brett, R., *Adolescents volunteering for armed forces or armed groups*, In “IRRC”, 2003, p. 8.
- British Institute of International and Comparative Law and Education Above All Foundation, *Protecting education in insecurity and armed conflict: An international law handbook*, 2020, pp. 18, 77-78.
- Butler, F. E. R. B. B., *Review of intelligence on weapons of mass destruction*, In “The Stationery Office”, 2004, Vol. 898.
- Carpenter, T. G., *Tangled web: The Syrian civil war and its implications*, In “Mediterranean Quarterly”, 2013, Vol. 24, Iss. 1, pp. 1-11.
- Cetorelli, V. e al., *Health needs and care seeking behaviours of Yazidis and other minority groups displaced by ISIS into the Kurdistan Region of Iraq*, In “PLOS ONE”, 2017.
- Cetorelli, V. e al., *Mortality and kidnapping estimates for the Yazidi population in the area of Mount Sinjar, Iraq, in August 2014: A retrospective household survey*, In “PLOS Medicine”, 2017.
- Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment n. 13 on the Right to Education*, 1999, art. 13.
- Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment n. 14 on the right to the highest attainable standard of health*, 2000, art. 12.
- Committee on the Rights of the Child, *General Comment n. 7 on implementing child rights in early childhood*, 2007.
- Committee on the Rights of the Child, *General Comment n. 14 on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration*, 2013.
- Conci, G., *Il ruolo delle donne nello Stato Islamico*, In “Centro Studi Internazionali”, 23/05/2015.

- URL: <https://cesi-italia.org/573/il-ruolo-delle-donne-nello-stato-islamico>
(consultato il 4/05/2021)
- Conradi, C. and Whitman, S., *Child Soldiers and Security Sector Reform: A Sierra Leonean Case Study*, In “Security Sector Reform Resource Centre”, 2014.

URL: <https://www.ssrresourcecentre.org/2014/06/25/child-soldiers-and-security-sector-reform-a-sierra-leonean-case-study/> (consultato il 24/05/2021)
 - Consalvo, M., *It's no videogame: news commentary and the second gulf war*, In “DiGRA Conference”, 2003.
 - Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Risoluzione 1261*, 25 agosto 1999.
URL:
http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325%282000%29 (consultato il 18/11/2021)
 - Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Risoluzione 1314*, 11 agosto 2000.
URL:
https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325%282000%29 (consultato il 18/11/2021)
 - Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Risoluzione 1379*, 20 novembre 2001.
URL: [https://undocs.org/S/RES/1379\(2001\)](https://undocs.org/S/RES/1379(2001)) (consultato il 25/11/2021)
 - Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Risoluzione 1882*, 2009. URL:
<https://www.un.org/ruleoflaw/files/N0953446.pdf> (consultato il 25/11/2021)
 - Convention on the Right of the Child, 1989, art. 8, 9, 14(1), 14(2), 16, 24, 30, 39.
 - Convenzione di Ginevra, 1949. URL:
https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1951/300_302_297/it (consultato il 15/11/2021)
 - Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, 1976, art. 18, 23, 23(1), 27.

- Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 1966, art. 12, 13, 14.
- Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, 1989. URL: https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf (consultato il 16/11/2021)
- Cordesman, A. H., & Toukan, A., *The Return of ISIS in Iraq, Syria, and the Middle East*, In "Center for Strategic and International Studies (CSIS)", 2019.
- Costituzione della Repubblica d'Iraq, 2005, art. 4(1), 34, 34(1), 34(2).
- Crown Center for Middle East Studies, *ISIS is foreign to Iraq, and ideological fissures will splinter the current alliance of convenience between Islamists and secular Baathist insurgents*, In "ISIS in Iraq: What We Get Wrong and Why 2015 Is Not 2007 Redux", gennaio 2015. URL: <https://www.brandeis.edu/crown/publications/middle-east-briefs/pdfs/1-100/meb87.pdf> (consultato il 24 gennaio 2021)
- De Poli, B., *Il califfato di al-Baghdādī: l'ideologia dello "stato islamico"*, In "L'ultimo califfato", Il Mulino, 2017, Cap. V, pp. 97-124.
- De Poli, B., *Il califfato di al-Baghdādī: l'ideologia dello "stato islamico"*, In "L'ultimo califfato", Il Mulino, 2017, Cap. V, p. 111.
- Doocy, S., e al., *Internal displacement and the Syrian crisis: an analysis of trends from 2011–2014*, In "Conflict and health", 2015, Vol. 9, Iss. 1, pp. 1-11.
- Douedari Y., Howard N., *Perspectives on rebuilding health system governance in opposition-controlled Syria: a qualitative study*, In "Int J Health Policy Manag", 2019.
- El Ghamari, M., *Pro-Daesh jihadist propaganda. A study of social media and video games*, In "Security and Defence Quarterly", 2017, Vol. 14, n. 1, pp. 69-90.

- Enciclopedia Treccani, *Diritto umanitario* In Enciclopedia Treccani. URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-umanitario/> (consultato il 15/11/2021)
- Enciclopedia Treccani, *Muqtad Al-Şadr* In Enciclopedia Treccani. URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/muqtada-al-sadr/> (consultato il 16/01/2022)
- Erameh, N. I., *Humanitarian intervention, Syria and the politics of human rights protection*, In “The International Journal of Human Rights”, 2017, Vol. 21, Iss. 5, pp. 517-530.
- Europol, *Women in Islamic State propaganda*”, 2018.
URL: <https://www.europol.europa.eu/activities-services/europol-specialist-reporting/women-in-islamic-state-propaganda> (consultato il 5/05/2021)
- Evans, G., *The Consequences of Non-Intervention in Syria: Does the Responsibility to Protect Have a Future?*, In “E-International Relations”, 2014.
- FAO, *Hunger and food insecurity*, 2020. URL: <https://www.fao.org/hunger/ar/> (consultato il 16/01/2022)
- Francescaglia, F., *La dottrina Bush. Un'analisi storica e critica*, 2002.
- Furqan Media Center, *Risālat ilā al-mujāhidīn wa-l-umma al-islāmiyya fī sahr Ramadān*, 1° luglio 2014. URL: https://ia600300.us.archive.org/6/items/mm_259336/risala.mp3 (consultato il 12/12/2021)
- Geneva Academy, *United Nations human rights mechanisms and the right to education in insecurity and armed conflict*, 2014, pp. 13-25.
- George, S., *Yazidi women welcomed back to the faith*, In UNHCR Tracks, 15 June 2015.
- Global Humanitarian Overview 2022, *Syrian Arab Republic*, 2021. URL: <https://gho.unocha.org/syrian-arab-republic> (consultato il 17/12/2021)

- Gulmohamad, Z. K., *The Rise and Fall of the Islamic State of Iraq and Al-Sham (Levant) ISIS.*, Global security studies, 2014, Vol.5, Iss.2.
- Horgan, J. and Bloom, M., *This Is How the Islamic State Manufactures Child Militants*, In “VICE News”, 8 July 2015. URL: <https://news.vice.com/article/this-is-how-the-islamic-state-manufactures-child-militants> (consultato il 24/05/2021)
- Hutcherson, K., *ISIS video shows execution of 25 men in ruins of Syria amphitheater*, In “CNN”, 4 luglio 2015. URL: <https://edition.cnn.com/2015/07/04/middleeast/isis-execution-palmyra-syria/index.html> (consultato il 24/05/2021)
- International Committee of the Red Cross, *Customary IHL*, Rules 150, 158, 159.
- ILO Convention n. 182, 1999. URL: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C182
- ILO Convention n. 138, 1973. URL: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C138
- ILO, UNHCR, UNICEF, *Child labour. Within the syrian refugee response: a regional strategic framework for action*, 2019.
URL: https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/child_labour_in_syria_response.pdf/
- Imam Al-Bukhari Institute, *Islamic State Wilayat Raqqa*, 02 dicembre 2015. URL: https://archive.org/details/am_maa. (consultato il 21/10/2021)
- Inter-Agency Network for Education in Emergencies, *Iraq Minimum Standards for Education in Emergencies*, 2018.

- International Centre for Counter-Terrorism, *ISIS child soldiers in Syria: The structural and predatory recruitment, enlistment, pretraining indoctrination, training, and deployment*, febbraio 2018, p. 25.

- International Committee of the Red Cross, *Millions of young Syrians paid heavy toll during “decade of loss”*, In “ICRC”, 10 marzo 2021.
URL: <https://www.icrc.org/en/document/icrc-millions-young-syrians-paid-heavy-toll-during-decade-savage-loss>

- Jalabi, R., *Who are the Yazidis and why is ISIS hunting them*, In “The Guardian”, 11 August 2014. URL: www.theguardian.com/world/2014/aug/07/who-yazidi-isis-iraq-religion-ethnicity-mountains

- Karadjis, M., *US vs Free Syrian Army vs Jabhat al-Nusra (and ISIS): History of a hidden three-way conflict*, In “Marxist Left Review”, 2017. URL: <https://marxistleftreview.org/articles/us-vs-free-syrian-army-vs-jabhat-al-nusra-and-isis-history-of-a-hidden-three-way-conflict/>

- Kepel, G., *Jihad*, In “Pouvoirs”, 2003, Vol.104, pp. 135-142.

URL: <https://www.cairn.info/revue-pouvoirs-2003-1-page-135.htm> (consultato il 27/01/2021)

- Lasser, J., & Adams, K., *The effects of war on children: School psychologists’ role and function*, School Psychology International, 2007, Vol.28, pp. 5-10.

- Legrand, F., *Foreign backers and the marginalization of the free Syrian army*, Arab Reform Initiative, 2016.

- Lombardi, M., *IS 2.0 and Beyond: The Caliphate’s Communication Project*, In Maggioni, M. & Magri, P., “Twitter and Jihad: the Communication Strategy of ISIS” (a cura di), Edizioni Epoké, 2015.

- Lombardo, G., *The responsibility to protect and the lack of intervention in Syria between the protection of human rights and geopolitical strategies*, In “The International Journal of Human Rights”, 2015, pp.1190-1198.

- Luizard, P.J., *Gli ingredienti di un successo*, In “La trappola Daesh: Lo Stato islamico o la Storia che ritorna”, Lexis, 2017, pp. 44-45.
- Machel, G., *Promotion and Protection of the Rights of Children*, In “UN Digital Library”, 1996, p. 13.
- Malik, N. & Benotman N., *Children of the Islamic State*, Quilliam, 2016, p. 31.
- Middle East Research Institute, *The Yazidis: Perceptions of reconciliation and conflict*, October 2017, pp. 7-8.
- Minority Rights Group International, *Yezidis (Ezidis)*, 2018. URL: minorityrights.org/minorities/yezidies/
- Ministero dell’Istruzione, L. 124/1971, L. 34/1998, L. 4/1992.
- Montgomery, K., *ISIS Sets a "New Paradigm" for Child Soldiers*, In “The New Humanitarian”, 27 novembre 2014.

URL: <https://deeply.thenewhumanitarian.org/syria/articles/2014/11/26/abu-shaker-a-famous-juice-shop-in-damascus-puts-continuity-over-profits>
(consultato il 21/10/2021)
- Mosendz, p., *Child Soldier Involved in Islamic State Mass Beheading*, In “Newsweek”, 30/03/2015. URL: <http://europe.newsweek.com/childsoldier-involved-islamic-state-mass-beheading-318025> (consultato il 4 novembre 2021)
- NRC, *The Challenges of Birth Registration in Lebanon for Refugees from Syria*, In “NRC Lebanon”, 2015, p. 6.
- OCHA, *Four Syrian children killed as school is bombed in besieged town*, 31 ottobre 2017.

URL: <https://www.youtube.com/watch?v=weSXON-MtLg&t=1s> (consultato il 10/01/22)
- Office of the High Commissioner for Human Rights, *Convention on the Rights of the Child*, 1989.

URL: <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>
(consultato il 7/10/2021)

- Patel, D. S., *ISIS in Iraq: What we get wrong and why 2015 is not 2007 redux*, Middle East Brief, 2005, Vol. 87, pp.1-8.
- Percy, J., *How does the human soul survive atrocity?*, In “The New York Times”, 8 April 2020.
- Personal Status Law n. 32/1974, Art. 28(1).
- Rosen D. M., *Un esercito di bambini: giovani soldati nei conflitti internazionali*, Raffaele Cortina Editore, Milano, 2007, p. 204.
- Santucci A., *I bambini soldato*, In “Archivio Disarmo”, 2015, p. 17.
- SAVE THE CHILDREN, *Hidden Hunger in Syria: a look at malnutrition across Syria with a focus on under-twos*, 2020. URL: <https://resourcecentre.savethechildren.net/document/hidden-hunger-syria-look-malnutrition-across-syria-focus-under-twos/>
- Sinha, P., *Realizing Children’s Rights in Syria*, In “Humanium”, 2016. URL: <https://www.humanium.org/en/syria/> (consultato il 12/01/2022)
- Small Arms Working Group, *Small Arms and Children*, In “Federation of American Scientists”, 2003.

URL: http://fas.org/asmp/campaigns/smallarms/sawg/2003factsheets/small_arms_and_children.pdf (consultato il 24/05/2021)

- SNHR, *On World Children’s Day: Tenth Annual Report on Violations against Children in Syria*, 21 novembre 2021.
- Sommers, M., *Children, Education and War: Reaching Education for All (EFA) Objectives in Countries Affected by Conflict*, In “The World Bank”, 30 June 2002, p. 5.

- Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, 1998. URL: <http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf> (consultato il 2/12/2021)
- Taleb, Z. B., et al., *Syria: health in a country undergoing tragic transition*, In “International journal of public health”, 2015, pp.63-72.
- Tawil S. & Harley A., *Education, Conflict and Social Cohesion*, In “Geneva: UNESCO International Bureau of Education”, 2004, p. 4
- The Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment n. 11 on Plans of action for primary education*, 1999.
- The Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment n. 13 on the Right to Education*, 1999.
- The New York Times, *Syrian Rebels Tied to Al Qaeda Play Key Role in War*, 2015.

URL: [vhttps://www.nytimes.com/2012/12/09/world/middleeast/syrian-rebels-tied-to-al-qaeda-play-key-role-in-war.html](https://www.nytimes.com/2012/12/09/world/middleeast/syrian-rebels-tied-to-al-qaeda-play-key-role-in-war.html) (consultato il 16/01/2022).
- The Pierson Institute, *Accelerated education programs in crisis and conflict*, 2016.
- Trentin, M., *Introduzione, L’ultimo califfato*, Il Mulino, 2017, p. 8.
- Trombetta, L., *Il sistema di potere di Hafez al Asad (1970-2000)*, Siria. Dagli Ottomani agli Asad. E oltre., Mondadori, 2014, p. 108.
- UK legislation, 1998, Section 34, In “UK Public General Acts, “Crime and Disorder Act””. URL: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1998/37/section/34> (consultato il 7/10/2021).
- UN Commission of Inquiry on Syria, *They came to destroy*, 2016, p. 9, 11-12.
- UN Committee on the Rights of Persons with Disabilities, *General Comment n. 4 on the Right to Inclusive Education*, 2016, art. 14, 25.

- UN Human Rights Council, “*Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation in Iraq in the light of abuses committed by the so-called Islamic State in Iraq and the Levant and associated groups*”, 27 March 2015, p. 6.
- UN Human Rights Council, *Mental health and human rights*, 28 settembre 2017.
- UN Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic, *They came to destroy: ISIS crimes against the Yazidis*, 15 giugno 2016.
- UNAMI/OHCHR, *Report on the Protection of Civilians in the Armed Conflict in Iraq: 11 December 2014 – 30 April 2015*, Baghdad, Iraq, 2015, p. 23.
- UNAMI & UNICEF, *Analysis of the legal framework governing civil documentation in Iraq*, 2018, p. 4.
- UNHCR, *Addressing Statelessness in the Middle East and North Africa*, September 2016, p.10.
- UNHCR, *We keep it in our heart: Sexual violence against men and boys in the Syria crisis*, ottobre 2017.
- UNICEF, *Siria*, In “Emergenze”, marzo 2021. URL: <https://www.unicef.it/emergenze/siria/> (consultato il 30/09/2021)
- UNICEF, *State of the World’s Children*, 2019.
- UNICEF, *Multiple Indicator Cluster Survey (MICS) 2019 data for Iraq*, In “UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Humanitarian Needs Overview: Iraq 2020”, November 2019, p. 43.
- UNICEF, *Syria conflict 10 years on: 90 per cent of children need support as violence, economic crisis and COVID-19 pandemic push families to the brink*, 10 marzo 2021.

URL: <https://www.unicef.org/press-releases/syria-conflict-10-years-90-cent-children-need-support-violence-economic-crisis-and>

- UNITAR, *Disarmament, demobilization and reintegration*, 2019.

URL: <https://unitar.org/sustainable-development-goals/peace/our-portfolio/disarmament-demobilization-and-reintegration> (consultato il 4/11/2021)
- United Nations and the Government of Iraq, *Joint Communiqué on the prevention of and response to conflict-related sexual violence in Iraq*, 23 settembre 2016.
- United Nations Assistance Mission for Iraq (UNAMI) & The Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR), *The right to education in Iraq: The legacy of ISIL territorial control on access to education*, 17 February 2020.
- United Nations Department of Economic and Social Affairs, *Population Division. World Population Prospects: The 2017 Revision*, 2017. URL: <https://population.un.org/wpp/DataQuery/>
- United Nations Development Programme (UNDP), *Syrian Arab Republic - Third National MDGs Progress Report*, 2010.
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *2017 Annual Report - Regional Refugee & Resilience plan 2017–2018 in response to the Syria crisis*, 2017.
- United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UNOCHA). *Humanitarian Response - Whole of Syria*, 2021.

URL: <https://www.humanitarianresponse.info/operations/whole-of-syria>
- United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UNOCHA). *Syrian Arab Republic Humanitarian Needs Overview 2018*, 2017.
- United Nations Security Council, *Al-Qaida in Iraq*, 28/03/2011. URL: https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/entity/al-qaida-in-iraq (consultato il 24 gennaio 2021)

- United Nations Security Council Resolutions, *Resolution 2165*, 2014.
URL: <http://unscr.com/en/resolutions/2165>

- UNOCHA, *Humanitarian Needs Overview*, 2019.

- United Nations Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA) and the Centre for Syrian Studies (CSS) at the University of St Andrews, *Syria at war. Eight years on.*, gennaio 2016.

URL: <https://publications.unescwa.org/projects/saw/index.html> consultato il 30/09/2021

- Vale, G., *Liberated, not free: Yazidi women after Islamic State captivity*, In “Small Wars & Insurgencies”, 13 April 2020, Vol.31, p. 515.

- Weber, K. E. M., *La scienza come professione. La politica come professione*, trad. it. Rossi, P., Piccola Biblioteca Einaudi, 2004, p. 40. (ed. orig. *Politik als Beruf*, Monaco di Baviera, 1919).

- Westcott, T., *Iraq's Yazidi survivors fight to start over*, In “The New Humanitarian”, 2 settembre 2019.

- Wikipedia, l'enciclopedia libera, *Guerra civile siriana*, 22 agosto 2021.

URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_siriana#cite_ref-69

- Wikipedia, The Free Encyclopedia, *Islamic State of Iraq and the Levant*, 5 gennaio 2021. URL: https://en.wikipedia.org/wiki/Islamic_State_of_Iraq_and_the_Levant (consultato il 7 gennaio 2021)

- Wiktorowicz, Q., *Radical Islam rising: Muslim extremism in the West*, Rowman & Littlefield Publishers, 2005.

- Winter, C., *The Virtual'Caliphate': Understanding Islamic State's Propaganda Strategy*, Quilliam, London, 2015, Vol.25.

- World Summit for Children, *A world fit for children*, In “Children and Armed Conflict”, 2002.

URL:

<https://childrenandarmedconflict.un.org/keydocuments/english/aworldfitforchil10.html> (consultato il 25/11/2021)

- Yale MacMillan Center, *Before it's too late – a report concerning the ongoing genocide and persecution endured by the Yazidis in Iraq, and their need for immediate protection*, In “Persecution Prevention Project”, 2019, p. 5.
- Yazda, *Mass graves of Yazidis killed by the Islamic State organization or local affiliates on or after August 3, 2014*, 28 January 2016, pp. 3-4.

▪